

**Quattro inviate raccontano le guerre**  
pag. 19

**L'identità? È solo un'illusione**  
Jerome Ferrari pag. 17



**La Francia va avanti: 2 a 0 sulla Nigeria**  
pag. 23

# U:

# Immigrati, chi ferma la strage?

● **Altri 30 morti nel Canale di Sicilia: asfissati tra 600 migranti in un barcone che poteva contenerne poche decine** ● **Il governo: avanti con Mare Nostrum** ● **Juncker propone un commissario ad hoc**

Nel Canale di Sicilia un'altra strage di immigrati. La Marina Militare ha soccorso in mare un barcone con oltre 600 migranti: poteva contenerne solo poche decine. Trenta sono morti asfissati.  
A PAG. 2-4

## Il banco di prova dell'Europa

● **UN COMMISSARIO CHE SI OCCUPI SOLO DELL'IMMIGRAZIONE? VEDREMO - DICONO A BRUXELLES** - ci pensiamo. Quando si toccano certi argomenti, lassù i verbi si coniugano al futuro. L'idea viene attribuita a Jean-Claude Juncker e certo sarebbe proprio bello se la prima iniziativa pubblica del presidente della Commissione designato riguardasse non l'economia, i conti, i mercati, i bilanci e le flessibilità ma l'umanità vittima della crudelissima mattanza che si consuma nel Grande Mare.  
A PAG. 15

## Ammissione umanitaria

### LA PROPOSTA

LUIGI MANCONI

Ma è possibile fermare questa strage? C'è un metodo o un'idea, uno strumento o una strategia - qualora ce ne sia la volontà - che non consista nell'affidarsi al buon Dio o a un destino diventato improvvisamente propizio? Nel corso dell'ultimo quarto di secolo, il mare Mediterraneo è diventato una tomba d'acqua o, se si preferisce, un cimitero marino che accoglie ogni giorno i suoi morti.  
SEGUE A PAG. 4

## TROVATI I CADAVERI DEI TRE RAGAZZI



GILAD SHAAR  
AGE 16

NAFTALI FRENKEL  
AGE 16

EYAL YIFRACH  
AGE 19

# Israele, l'escalation dell'orrore

● **I corpi di Eyal, Gilad e Naftali scoperti vicino a Hebron: erano scomparsi da 18 giorni** ● **Netanyahu pronto alla rappresaglia: «Sarà la fine di Hamas»**

Israele piange la morte dei suoi tre ragazzi rapiti e trucidati. I loro corpi sono stati ritrovati vicino a Hebron. Eyal, Gilad e Naftali erano scomparsi il 12 giugno mentre facevano l'autostop. L'ira del premier israeliano Netanyahu su Hamas.  
A PAG. 9

## Staino

SENATO: IL GOVERNO TEME IL SUB-EMENDAMENTO CHITI.

NEANCHE FOSSE IL SUB-COMANDANTE MARCOS.



## PRESENTATE LE LINEE GUIDA

# «Giustizia, il tabù è finito»

● **Il governo si dà due mesi**  
● **Riforme, votate le prime norme sul nuovo Senato**

«Un tema che per vent'anni è stato tabù può essere affrontato senza il timore di violare santuari o riserve ideologiche». Renzi e il ministro Orlando presentano le linee guida della riforma della giustizia. Intanto in commissione Affari Costituzionali arrivano i primi sì al nuovo Senato.  
A PAG. 5-6

## La guerra dei Pos

RUGGERO PALADINI

Chi si occupa di evasione sa bene che tra i metodi usati a livello internazionale c'è l'uso (eccessivo) del contante.  
SEGUE A PAG. 15

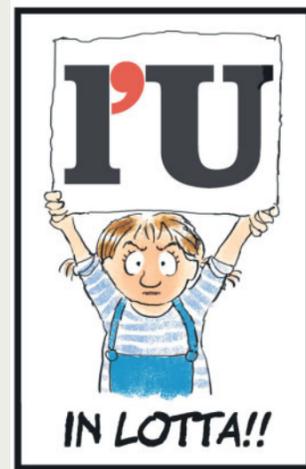
## FRONTE DEL VIDEO

# L'incredibile caso del dottor Fini

● **ANCHE LILLI GRUBER È ANDATA IN FERIE**, aggiungendosi al numero dei conduttori che, non si sa perché, più che ferie lunghe, fanno delle vere e proprie vacanze scolastiche (senza neanche affrontare gli esami di maturità!). Ma non saremo noi a lamentare che rimangano sguarniti i reparti informativi del supermarket tv. Restano sempre affollati, del resto, i reparti surgelati de La7, con il trucidio Paragone e la sua *Gabbia Reloaded*, mentre si annuncia qualche nuova accoppiata (Salvo Sottile e Alessandra Sardo-

ni) per consolare gli inconsolabili.

Ma, niente paura: torneranno tutti, i belli e anche i brutti. E tornerà sul luogo, diciamo così, del delitto anche Giovanni Floris, che non abbiamo mai creduto potesse davvero lasciare la Rai, per la soddisfazione di Brunetta. E, tra tanti rientri previsti, al vertice dell'imprevisto è assurdo Gianfranco Fini, che ha pensato di tornare in pista a stagione finita, per fare l'allenatore di una squadra inesistente. Ma, più che di politica, nel suo caso si tratta di metafisica.



## Ai lettori

Per i lavoratori de *l'Unità* con la giornata di oggi comincia il terzo mese di lavoro senza retribuzioni. Per alcuni collaboratori il quarto mese, per altri si arriva all'anno e mezzo. Inaccettabile per qualsiasi azienda, ancora di più per un'azienda di sinistra. Non c'è crisi che giustifichi un comportamento di questo tipo, con i rappresentanti sindacali lasciati all'oscuro di tutto per settimane. Non ci ha dato risposte l'amministratore delegato Fabrizio Meli che ha malgestito fino a una settimana fa, chiudendo la sua esperienza nel peggiore dei modi: la liquidazione. Non ci dà risposte l'azionista Matteo Fago, che pure si premura di annunciare una rinascita della testata, ancora in edicola solo grazie al lavoro non pagato dei dipendenti. Torniamo a ricordarlo con orgoglio: se il valore de *l'Unità* non si è depauperato finora è solo grazie al nostro impegno, alla nostra professionalità, al nostro attaccamento a un giornale, su cui esprimiamo la nostra protesta non firmando gli articoli da quasi due mesi. Non ci hanno ancora dato risposte i due liquidatori, che incontreremo giovedì. Per noi non sarà un appuntamento formale. O si prospetteranno soluzioni concrete, oppure sarà inevitabile una reazione dura, che per il sindacato significa lo sciopero.  
IL CDR

**ASSOFOOD**  
DAL 1946  
gastronomia italiana  
www.assofood1946.it

## LA STRAGE DEGLI IMMIGRATI

# Nel barcone soffocano in trenta. «Qui non c'è posto per i cadaveri»

● **Nuova tragedia nel Canale di Sicilia**  
A bordo della carretta erano in 600

● **Il sindaco di Pozzallo: «Piene le due uniche celle frigorifere del cimitero»** ● **Il Sap denuncia un possibile caso di vaiolo**

#iostococonlunita

«Trenta cadaveri? Trenta cadaveri dove li mettiamo?» Il sindaco di Pozzallo, praticamente buttato giù dal letto dalla Marina Militare, è costretto ad un conto macabro. Due celle frigorifere, le uniche del cimitero, ospitano già i corpi di due profughi che aspettano ancora sepoltura. «Come facciamo? Non c'è spazio». È praticamente l'alba quando la fregata Grecale avvista al largo delle coste siciliane un grosso peschereccio stipato all'inverosimile. Si vede benissimo anche da lontano: sul barcone è appoggiata una tettoia che traballa, sopra sono stipate una ventina di persone, sotto ci sono gli altri pigiati come sardine. I morti sono nella stiva di prua, soffocati nella calca si suppone. La barca è tanto pesante che galleggia a metà, praticamente sprofondata in acqua. Seicento persone stipate su un peschereccio di 30 metri. «Mai vista una cosa così - dice il capitano Stefano Frumento - Sono tanti anni che soccorro i profughi in mare, ma non ho mai visto tanta gente in così poco spazio». Il capitano Frumento capi-

sce che deve fare in fretta e prima di agganciare la nave carica su un gommone dei grandi sacchi neri. Sono i salvagente, per prima cosa i salvagente. «Nessuno di loro li aveva - dice adesso -. Non avevano la minima misura di sicurezza». Il peschereccio avvistato dalla Grecale arriverà questa mattina a Pozzallo e il primo cittadino Luigi Ammatuna ha poche ore di tempo per capire come affrontare questa ennesima emergenza. A bordo c'erano, ci sono, 566 profughi. Alcuni deceduti per asfissia, alcuni forse per annegamento visto che la metà della stiva viaggiava sott'acqua. Non potevano far nulla al momento, impossibile spostarli, quindi hanno prima trasbordato i vivi sulla Grecale, poi hanno deciso di trainare i morti sulla carretta fino al porto di Pozzallo. E questa mattina a Pozzallo è arrivata anche la corvetta Chimera con altri 353 migranti sottratti al mare.

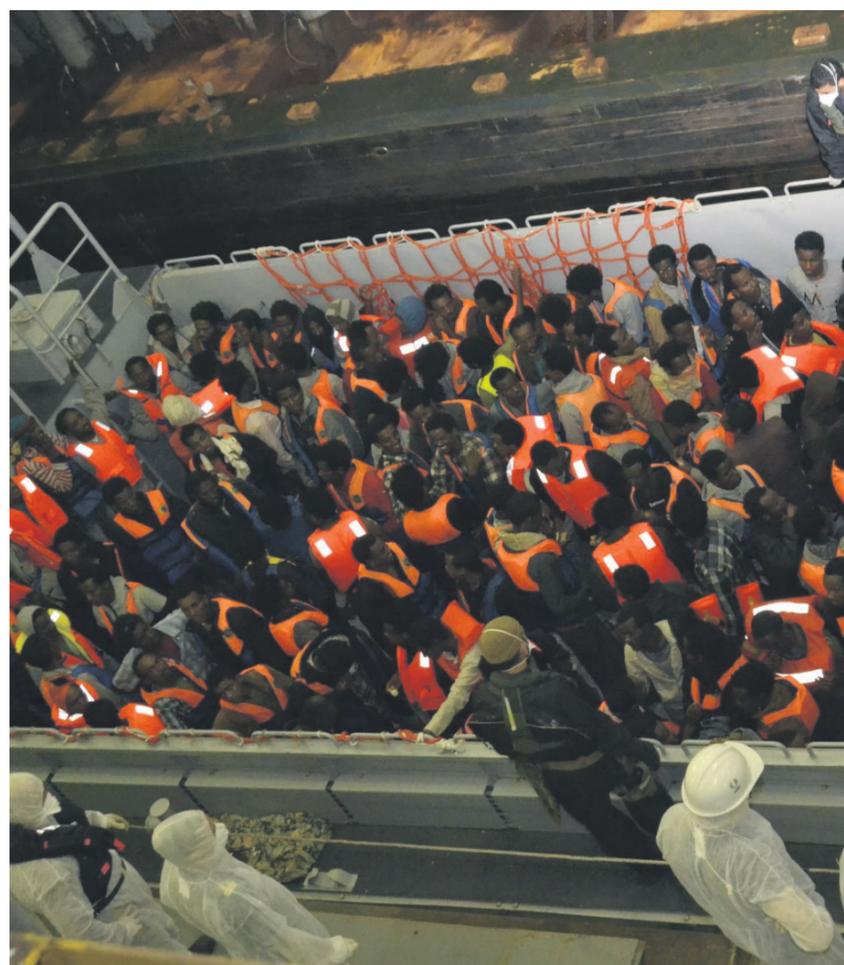
Sono 5mila gli immigrati soccorsi nelle ultime 48 ore nel Mediterraneo. Le navi militari praticamente non fanno altro. Caricare cadaveri, soccorrere chi ce l'ha fatta. Si prova a contare, certamente sono sette i barconi soccorsi e arrivano in condizioni sempre peggiori. Verso Taranto è diretta la nave anfibia San Giorgio; a bordo ha 1170 migranti. Il pattugliatore d'altura Dattilo che viaggia

...  
**Sono 5mila gli immigrati soccorsi nelle ultime 48 ore nel Mediterraneo a bordo di 7 imbarcazioni**

...  
**Il primo cittadino di Taranto Stefano Lorenzin: «Preoccupato per i rischi sanitari»**

con 1096 immigrati è diretto verso il porto di Augusta. La rifornitrice Etna, che di migranti ne porta 1044, arriverà oggi nel porto di Salerno. E ancora il mercantile Mare Atlantic, 235 immigrati, diretto a Messina; la motovedetta Corsi ne porta 341 e si dire a Porto Empedocle; il mercantile City of Beirut, 105 migranti e il mercantile Ticky, 190, in viaggio verso Trapani.

Poi c'è il dramma del pattugliatore Orione che viaggia con 396 immigrati verso Messina e un caso sospetto di vaiolo a bordo. I medici che sono saliti a bordo per i primi soccorsi hanno dovuto lanciare subito l'allarme: «Il paziente è stato isolato - ha comunicato ufficialmente in una nota il ministero della Salute allertato subito dai militari ma senza menzionare la patologia -. La malattia infettiva è di interesse per il Regolamento sanitario dell'Oms, il ministero e la Marina proseguono la sorveglianza sanitaria per i potenziali rischi infettivi connessi ai flussi migratori». Ma i sindacati cominciano ad allarmarsi. E anche il Sap (il sindacato di polizia) che ha riferito: «La Croce Rossa ha minacciato di non impiegare il proprio personale in assenza di adeguate misure di profilassi». La nave sarà messa in quarantena. In questo momento però l'allarme sanitario si sta alzando alimentando polemiche. Ezio Stefano, primo cittadino di Taranto, ha scritto ai ministri della Salute, Beatrice Lorenzin, e dell'Interno, Angelino Alfano dopo aver appreso che alcuni militari impegnati nell'operazione «Mare Nostrum» avrebbero contratto la Tbc durante gli interventi di assistenza ai profughi. Ora chiede che vengano destinati all'accoglienza solo «quei volontari e quelle unità per i quali è accertata la condizione di non rischio. È legittima la preoccupazione che i tanti volontari addetti ai servizi di assistenza a terra possano contrarre tale infezione, se non sono già venuti a contatto con il bacillo di Koch».



### LA PROPOSTA DELL'ARCI

#### Titolo di soggiorno europeo e canali d'ingresso

Canali di ingresso umanitari e titolo di soggiorno europeo. È la «ricetta» dell'Arci per evitare il ripetersi di nuove tragedie del mare. «La risposta dell'Europa - sottolinea l'Arci - è stata la costituzione di Frontex, cioè di un sistema di controllo aereo-navale volto non ad assistere ma ad impedire l'arrivo delle imbarcazioni. E il nostro governo ne chiede il rafforzamento, sensibile forse ai soliti attacchi scomposti della Lega, che vuole la chiusura dell'operazione Mare Nostrum. L'Arci è invece convinta che, per evitare altre tragedie, la via sia quella di aprire canali di ingresso umanitari, affidandone la gestione alle organizzazioni delle Nazioni Unite che di questo si occupano (in primo luogo

l'Unhcr) in tutto il mondo. Questo non solo garantirebbe la sicurezza dei profughi, ma impedirebbe ai mercanti di morte di continuare a fare affari sulla loro pelle». L'altra misura sollecitata dall'associazione «è l'applicazione della direttiva europea sulla protezione temporanea in caso di afflusso straordinario di persone in cerca di protezione, rilasciando a coloro che arrivano dalle principali aree di crisi un titolo di soggiorno valido in tutta l'Ue. Adottare queste due proposte sarebbe il modo migliore per iniziare il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, dando un segnale chiaro di come l'Europa, fedele ai principi della sua costituzione».

## «Asilo e prima accoglienza, siamo ancora lontani»

Sono in prima linea a Lampedusa come nei campi profughi sorti ai confini della martoriata Siria. Ogni giorno hanno a che fare con una umanità sofferente che spesso, troppo spesso, diviene vittima dei trafficanti di esseri umani e delle organizzazioni criminali che fanno affari miliardari sulla pelle di quanti provano a sfuggire all'inferno dei loro Paesi, imbarcandosi sulle carrette del mare, in viaggi che per decine di migliaia di loro, finiscono tragicamente. Per questo, per l'esperienza maturata sul campo, è importante ascoltare la voce di Carlotta Sami, portavoce italiana dell'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati (Unhcr).

**Ancora una tragedia nel Canale di Sicilia: una trentina di migranti sono morti, forse per asfissia, in un barcone che è stato soccorso l'altra notte da una nave della Marina militare. Qual è la reazione dell'Unhcr?**

«La prima reazione è quella di una profonda tristezza per queste persone, anche perché tutte loro, purtroppo, sanno di rischiare la morte in questi tipi di viaggi. Dovremmo interrogarci, tutti, su cosa significhi avere consapevolezza dei rischi che si corrono in questi viaggi e tuttavia si tenta lo stesso. Stiamo parlando di persone, uomini, donne, bambini, che subiscono ricatti, pestaggi, le più indicibili sofferenze, ma nonstan-

### L'INTERVISTA

#### Carlotta Sami

**La portavoce italiana Unhcr: «Si passi dalla fase dell'emergenza a quella della programmazione. Il salvataggio in mare diventi un'operazione europea»**



te ciò preferiscono tentare la sorte pur di sfuggire a guerre, violenze, pulizie etniche, stupri di massa...».

**Dolore, dunque, e anche rabbia?**

«No, rabbia no, piuttosto parlerei della consapevolezza che le risposte a questa situazione vanno date con la massima urgenza perché ogni ritardo può causare più morti».

**A chi vi rivolgete in particolare?**

«Come Unhcr abbiamo posto l'accento sul fatto che proprio alla vigilia del semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea, si debba dare molto spazio al salvataggio in mare, facendolo diventare una operazione europea. Inoltre, abbiamo sollecitato l'importanza della solidarietà per garantire accesso al territorio e protezione per i richiedenti asilo. Quello che chiediamo è di aumentare la flessibilità del sistema di asilo nell'Ue, incrementando i posti per le operazioni di reinsediamento e ammissione umanitaria e per i ricongiungimenti familiari».

**Questo per quanto concerne l'Europa. E dall'Italia cosa vi attendete?**

«All'Italia chiediamo che finalmente si finalizzi il piano per la prima accoglienza, il miglioramento delle strutture e l'efficienza delle procedure di asilo. In altri termini, ciò che ci attendiamo dall'Italia è che vari un efficace piano di accoglienza e passi dalla fase dell'emer-

genza a quella della programmazione». **In concreto cosa intende l'Unhcr per programmazione?**

«Ad esempio, regolamentare questi flussi per i primi 2-3 giorni dopo l'arrivo, identificare le persone che arrivano e allargare questa condivisione di responsabilità agli altri Stati dell'Europa».

**Donne e uomini dell'Unhcr operano, con straordinaria professionalità e altrettanta umanità, nei luoghi di maggiore sofferenza, soprattutto nel Vicino Oriente e in Africa. Quanto pesano nelle tragedie del mare che si susseguono senza soluzione di continuità, le vicende che segnano quelle aree del mondo?**

«Pesano tantissimo. Le persone che arrivano sono prevalentemente siriani, eritrei, somali, maliani. Migliaia e migliaia di esseri umani che fuggono dalle guerre, dalle violenze, dal terrorismo. Non cercano fortuna, cercano di sopravvivere».

**Cosa è diventato il Mediterraneo?**

«È diventato una delle frontiere principali verso l'Europa, la frontiera che occorre attraversare per trovare la salvezza. Ma è una frontiera molto rischiosa. E lo è anche, e per certi versi soprattutto, perché c'è l'impossibilità di lavorare per evitare questi rischi, in particolare in Paese come al Libia, dove l'Unhcr non è accreditata. Un Paese che non ha

sottoscritto la Convenzione di Ginevra sui rifugiati e quindi non riconosce neanche lo status di rifugiato a quanti, disperati, arrivano in Libia».

**Tornando all'Europa, dietro il rimpallo delle responsabilità c'è solo cecità o che altro?**

«La verità è che ci troviamo a fare i conti con un fenomeno in qualche modo strutturale e al tempo stesso nuovo nella sua entità e caratteristiche. Tutta l'Europa è chiamata in causa, ma in modi diversi. L'Italia, ad esempio, ha delle difficoltà evidenti nella prima accoglienza, ma è vero che altri Stati dell'Unione accolgono molti più rifugiati rispetto al nostro paese. Quello che noi diciamo è che occorre dare concretezza al principio di solidarietà, il che significa accogliere i rifugiati direttamente negli Stati membri dell'Ue senza che debbano rischiare di attraversare il mare».

**Come dare concretezza a questo principio?**

«Prevedendo misure di esame delle richieste di asilo già nei Paesi di transito dei rifugiati, in Libia, ad esempio. Inoltre, ampliando il numero di di quelli che provengono direttamente dai campi dei rifugiati, quello che ha fatto dieci giorni fa la Germania portando a 10mila le ammissioni umanitarie e di reinsediamento per i rifugiati siriani».



Sopra, un momento dei soccorsi. Sotto, il peschereccio dove erano stipati i 30 cadaveri.

# Dalla Ue la promessa di più soldi e di un commissario ad hoc

- Il prossimo presidente Ue, Juncker, starebbe pensando di inserire nella sua squadra una figura dedicata alla questione delle migrazioni
- Malmstrom: attingeremo dalle risorse esistenti

#iostococonlunita

Jean-Claude Juncker, designato dai 28 come prossimo presidente della Commissione europea, sta pensando di inserire nella sua squadra per il nuovo Esecutivo Ue un commissario dedicato alla questione delle migrazioni. «La questione sarà dibattuta dopo il 16 luglio» ha detto una fonte giorno in cui Juncker sarà formalmente eletto presidente della Commissione dal Parlamento europeo. «In ogni caso, un commissario per le migrazioni e la mobilità è una delle opzioni allo studio della sua squadra di consiglieri» precisa la fonte vicina a Juncker. Nelle ultime Commissioni, il tema dell'immigrazione è stato parte delle competenze del commissario agli affari interni.

Nell'attesa dell'insediamento di Juncker la Ue, secondo il commissario

agli affari interni Cecilia Malmstrom, sta cercando il modo di «contribuire maggiormente» dal punto di vista finanziario, ma «nell'ambito delle risorse esistenti», per «aiutare l'Italia nei suoi sforzi di gestione della pressione crescente di migranti e richiedenti asilo». La Malmstrom, in un comunicato, esprime il suo rammarico per le nuove vittime nel Mediterraneo e ringrazia le autorità italiane «per il loro sforzo significativo che ha portato al salvataggio di circa 5000 persone negli ultimi giorni». Per il commissario i morti dimostrano «i trafficanti e i criminali non hanno rispetto per le vite umane e dobbiamo urgentemente aumentare i nostri sforzi per combatterli».

La Commissione, spiega la Malmstrom, «sta cooperando da vicino con la presidenza italiana su questo fronte, e sta preparando un piano europeo contro il traffico di migranti, con

la partecipazione di Europol e Frontex, e concentrandosi sulle azioni prioritarie in collaborazione con i Paesi terzi». Lo scopo «è combattere le reti criminali laddove hanno le basi operative e lavorare insieme per smantellarle». La Malmstrom ricorda di aver avuto un incontro con Alfano giovedì scorso, nel quale ha «riaffermato che la Commissione è pronta a aiutare l'Italia nei suoi sforzi per gestire la pressione di migranti e richiedenti asilo». Al momento, ricorda il commissario, la Ue sta rendendo disponibili 4 milioni di euro nell'ambito dell'assistenza d'emergenza all'Italia, ma vorrebbe fare di più: «Stiamo cercando i modi per contribuire anche di più, nell'ambito delle risorse esistenti, al finanziamento degli sforzi italiani per ospitare migranti e rifugiati». E rilancia l'appello agli altri Stati Ue affinché «forniscano posti per riallocare i rifugiati in Europa direttamente dai campi profughi dei Paesi terzi, nell'ambito del programma dell'Unhcr». Questo «eviterebbe a persone vulnerabili di mettere le loro vite nelle mani di questi mercanti della morte per cercare di raggiungere le coste europee e avere la protezione di cui hanno diritto».

# Se l'Italia resta da sola a fronteggiare la marea

Da una parte una contabilità che si fa ogni giorno più preoccupante, dall'altra una Unione Europea che al massimo si è limitata a qualche buon proposito espresso sempre e soltanto a parole. Da una parte un impegno concreto, oneroso, che ha permesso di salvare migliaia di vite umane anche a costo di spendere milioni di euro sottratti a bilanci che non tornano mai in tempi di crisi e spending review, dall'altra istituzioni continentali che hanno già spiegato di non essere disposte ad aprire i cordoni della borsa, come se il problema immigrazione riguardasse soltanto l'Italia e non la frontiera meridionale dell'Unione. Sullo sfondo, quell'allarme sollevato un mese fa dal direttore centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere, Giovanni Pinto, ascoltato in audizione dalle commissioni Difesa ed Esteri riunite del Senato: «Un nostro esperto immigrazione a Tripoli parla di 800mila presenze in territorio libico pronte a partire verso l'Europa» ha detto Pinto, sottolineando che i migranti sono «eritrei, somali, sudanesi, senegalesi, gambiani». Un esodo potenziale favorito dal fatto che «in quel paese c'è la percezione di assoluta mancanza di controllo e rischio in prospettiva di vedere aumentare sensibilmente il numero di clandestini. In Libia non c'è un primo ministro, non c'è alcuna compagine governativa, non ci sono ministri».

Ci vorranno ancora diverse settimane prima che la nuova commissione europea venga costituita e per verificare se eventualmente possa esserci un cambio di linea, per ora la linea di Bruxelles è quella ribadita nei giorni scorsi dal Commissario europeo uscente agli Affari Interni, Cecilia Malmström, in una intervista al Wall Street Journal: «sono piena di ammirazione per il piano Mare Nostrum che ha salvato migliaia e migliaia di vite umane - le sue parole - Ma sostituire questo piano d'intervento con Frontex è impossibile. Non abbiamo i soldi». Tradotto in parole semplici, l'Europa non ha intenzione di destinare ulteriori fondi per il rafforzamento dell'agenzia europea fondata nel 2004 il cui compito, da statuto, sarebbe quello di «agevolare e rendere più efficace l'applicazione delle misure dell'Ue, esistenti e future, relative alla gestione delle frontiere esterne, assicurando il coordinamento delle azioni degli stati membri» e di fornire «il sostegno tecnico e le conoscenze specialistiche di cui necessi-



## IL DOSSIER

#iostococonlunita

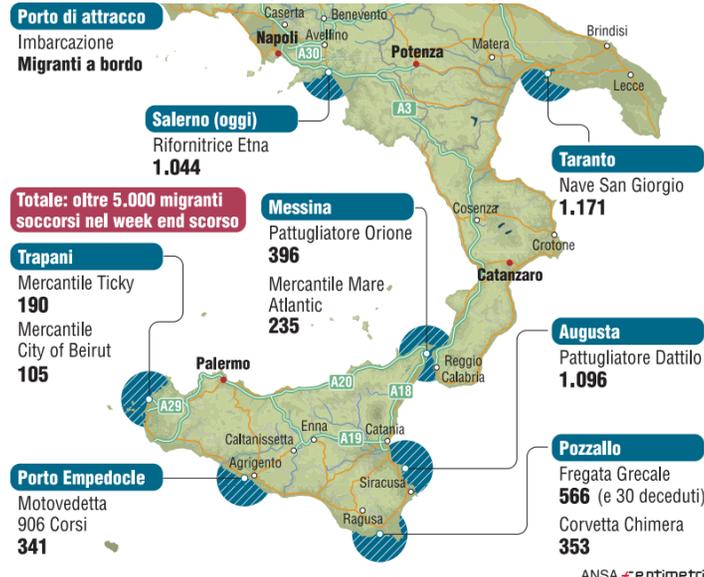
**L'operazione «Mare Nostrum» costa all'Italia fra i 6 e i 9 milioni di euro al mese, ma da ottobre ha salvato 60mila vite e fatto arrestare più di 200 scafisti**

tano» e soprattutto promuovere «la solidarietà tra i paesi membri».

Discorso che evidentemente non sembra riguardare l'Italia visto che dall'ottobre scorso, l'Unione Europea non ha di fatto battuto un colpo a sostegno del nostro paese e del suo impegno nel canale di Sicilia. Eppure i numeri fotografano senza ombra di dubbio il lavoro delle nostre forze armate: dal momento del suo varo ad ottobre scorso, dopo la strage in cui persero la vita quasi 400 persone, le navi impegnate nell'operazione Mare Nostrum hanno recuperato in mare 55.915 persone (i dati sono aggiornati a ieri) di cui 43.463 uomini, 6.003 donne e 6.449 minori assicurando alla giustizia più di 200 scafi-

## Soccorsi e arrivi

Imbarcazioni che hanno raccolto migranti e hanno attraccato nella giornata di ieri



sti. Risultati ottenuti attraverso l'impiego costante di sei unità navali, due elicotteri e tre velivoli (di cui uno senza pilota di tipo Predator) a costante monitoraggio di un tratto di mare ampio circa

7lmila metri quadrati, un'estensione pari a circa tre volte quella della Sicilia. Uno spiegamento di forze che all'Italia costa fra i 6 e i 9 milioni di euro al mese e che negli otto mesi di servizio ha già im-

piegato risorse quasi pari al bilancio di Frontex per l'anno in corso, fissato a 98 milioni di euro. Solo che se i risultati di Mare Nostrum sono sotto gli occhi di tutti, quelli di Frontex sono tutti da verificare. Anche per questo, tre settimane fa, il ministro dell'Interno Angelino Alfano, in una telefonata con il Commissario europeo uscente agli Affari Interni, Cecilia Malmström, aveva espresso la «necessità di una exit strategy da Mare Nostrum, che preveda tempi e scadenze certi, in un'auspicabile collaborazione con l'Unione Europea». E la risposta, come abbiamo visto, è stata negativa su tutta la linea.

Come se il fenomeno migratorio in arrivo dall'Africa del Nord e dal Medio Oriente fosse solo un problema italiano. Un problema che, peraltro, sembra destinato ad aggravarsi vista la crescente instabilità dell'area. E lo dicono ancora una volta i numeri: da gennaio ad aprile, secondo i dati forniti dal vicedirettore di Frontex Arias Fernandez, i migranti approdati in Italia dopo aver attraversato il Mediterraneo sono stati 26.220. Ciò significa che rispetto allo stesso periodo del 2013 gli sbarchi sono aumentati dell'823%. Il numero sale poi a 36mila, secondo quanto riferito dal ministero dell'Interno, se si considera il periodo gennaio-maggio. Numeri che sono tornati ad aumentare, quindi, e che hanno già raggiunto dimensioni paragonabili a quelle del 2011 quando l'emergenza si fece insostenibile sulla scorta dell'instabilità causata dall'esplosione delle cosiddette primavere arabe. Nel 2002, infatti, i migranti che avevano raggiunto le nostre coste erano stati 23.719, dato poi sceso nel 2003 a quota 14.331 per e a 13.635 nel 2004. Un picco è stato registrato ancora nel 2005 quando sono sbarcati 22.939 persone. Gli sbarchi sono rimasti pressoché costanti sulle 20mila presenze sia per il 2006 che nel 2007 mentre nel 2008 la cifra è schizzata a 36.971 persone. In questi dodici anni il minor numero di sbarchi è quello relativo al 2009 e 2010 quando sono arrivati rispettivamente 9.573 e 4.406 migranti. Ma se il fenomeno sembrava essersi fermato o comunque aver rallentato il flusso di sbarchi, nel 2011 ha raggiunto il picco maggiore: 64.261 migranti sbarcati in Italia da gennaio e dicembre contro i 13.267 del 2012. Ma già nel 2013 il trend si è invertito precipitosamente per un totale di 42.925 ingressi via mare.

## POLITICA

# Il governo: «Avanti con Mare Nostrum»

- **Lunga pre-riunione sull'immigrazione fa slittare il Cdm: mancano i fondi per soccorsi e accoglienza**
- **Renzi: «Riforme all'insegna della partecipazione, ora due mesi per il confronto e poi si decide»**

#iostocollunite

Matteo Renzi arriva in conferenza stampa poco dopo le 20.30 della sera, dopo una giornata fitta di incontri su immigrazione, giustizia, riforme e un cdm iniziato con oltre due ore di ritardo. Una giornata intensa, difficile, per le notizie delle morti in mare, per i tre ragazzi israeliani rapiti 18 giorni fa e ritrovati morti vicino Hebron. «È stata una giornata in cui i sentimenti sono molto contrastanti per ciò che è accaduto. Il cdm si è aperto col pensiero ai tre ragazzi israeliani uccisi. Abbiamo espresso tutto il dolore nei confronti delle famiglie e del popolo israeliano per ciò che è accaduto in modo così tragico e ingiusto», dice. Poi, le altre vittime, quelle del mare: «Esprimiamo dolore per ciò che accade quotidianamente sul nostro mare, ma anche la grande convinzione per quello che stiamo svolgendo come Italia. Quanti sarebbero stati i morti senza l'azione del governo?». Rivendica il lavoro del governo, ma lancia una frecciata anche a proposito delle riforme all'esame del Senato, «è stata un'ottima giornata per le riforme alla faccia dei gufi. Il lavoro proseguirà nelle prossime ore. Siamo molto convinti e ottimisti», dice mentre nello stesso momento le agenzie di stampa annunciano che è stato votato l'emendamento che abolisce il bicameralismo perfetto. Il timing è stretto, non è un caso che proprio da Palazzo Chigi, raccontano fonti accreditate, sia partito l'invito a rinviare la riunione del gruppo dei senatori dem indetta per oggi dal capogruppo Luigi Zanda. Ufficialmente uno slittamento dovuto a impegni delle commissioni, in realtà il presi-

...

**Alfano: «Ogni sforzo sarà fatto per fermare i mercanti di morte, su questo ci giochiamo tutto»**

dente del Consiglio vuole che si vada avanti, perché domani inizia il semestre italiano di presidenza Ue e l'Italia deve presentarsi con un percorso riformatore avviato.

Le riforme istituzionali e quella della giustizia, la vera nota dolente. Renzi annuncia la rivoluzione destinata ad accelerare i tempi del processo civile e il funzionamento del sistema giudiziario, a cui l'Europa e gli investitori guardano con grande attenzione. Il metodo, spiega, è quello che si è dato il governo, il metodo Renzi, per capirci: da adesso due mesi di tempo per il confronto tra le parti, mail all'indirizzo del governo che verranno lette una per una, proprio come è accaduto per la riforma della Pubblica Amministrazione, ma poi si decide. «Mi fa sorridere chi dice che questo Governo fa le riforme da solo. Stiamo facendo la più grande operazione partecipata della storia», puntualizza rispondendo indirettamente ai sindacati e alle parti sociali.

Altro tema al centro dei lavori di ieri è stato l'immigrazione, a cui il premier ha dedicato un lungo vertice prima del Consiglio dei ministri con il sottosegretario alla Presidenza Graziano Delrio e i ministri della Difesa Roberta Pinotti, dell'Interno Angelino Alfano, degli Esteri Federica Mogherini, dell'Economia Pier Carlo Padoan. Mentre la cronaca racconta di sbarchi e morti, di migliaia di immigrati che arrivano sulle nostre coste, sono 61.585 quelli arrivati fino ad oggi, il Cdm ha dovuto affrontare anche il nodo dei fondi da destinare all'emergenza sbarchi: 100 milioni la cifra necessaria per l'oggi, quasi 300 quelli da recuperare entro la fine dell'anno, altrimenti non sarà possibile far fronte ai soccorsi e all'accoglienza dei migranti. Anche per questo ieri si è lavorato a lungo con il ministro Padoan, perché alla luce della nuova drammatica emergenza sbarchi quei soldi sono fondamentali. D'altra parte Renzi è convinto che senza l'operazione Mare Nostrum i nostri mari sarebbero pieni di cadaveri, molto più di quan-

to stia accadendo.

In questo semestre Ue «sull'immigrazione ci giochiamo tutto», dice il ministro dell'Interno Angelino Alfano, a cui Renzi lascia il compito di parlare in conferenza stampa. «I mercanti di morte hanno fatto altre vittime. Ogni sforzo sarà fatto contro i mercanti di morte», dice il titolare del Viminale (che i rumors danno in uscita verso gli Esteri - quando la ministra Mogherini diventerà miss Pesc - dopo la gaffe sul caso di Yara Gambirasio).

Un tema, quello dell'immigrazione, che l'Italia non può risolvere senza l'aiuto concreto dell'Europa. Non a caso il ministro Alfano dice che giovedì al Quirinale ci sarà l'incontro tra il governo italiano e la commissione europea, ma, aggiunge, «è stata annunciata l'assenza del commissario Malmstrom. Con il presidente Renzi abbiamo convenuto che giudichiamo molto grave l'assenza». Per questo se la commissaria agli affari interni, Cecilia Malmstrom, che ieri ha detto che l'Ue sta cercando il modo «di contribuire maggiormente» dal punto di vista finanziario per aiutare l'Italia, non sarà presente all'incontro, «il presidente del consiglio e il governo si riserverebbero importanti azioni anche sul piano diplomatico, perché sarebbe considerato un segnale negativo anche sul tema del rapporto tra il governo italiano e l'Unione europea», dice il ministro chiudendo la conferenza stampa. Ma ieri durante il consiglio dei ministri è stato anche annunciato che sarà l'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci il commissario Ue indicato dall'Italia per i prossimi 4 mesi, in sostituzione di Antonio Tajani. «Un servitore dello Stato, che può darci una mano in questi 4 mesi su tante questioni europee aperte», ha spiegato Renzi. Altro annuncio in vista del semestre italiano: «Sono felice di poter aprire il semestre, grazie anche al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, con la cittadinanza italiana a Joseph Wiler, presidente dell'Istituto universitario europeo di Fiesole».

...

**Il presidente del Consiglio: «Quanti sarebbero stati i morti senza l'azione del governo?»**



## «Sporchi di sangue» Bufera su Salvini

#iostocollunite

«Altri 30 morti su un barcone. Altri 30 morti sulla coscienza di chi difende Mare Lorum. Fermare le partenze, aiutarli a casa loro, subito! Le camicie di Renzi e Alfano sono sporche di sangue. O no?» A scrivere queste parole su Facebook è il segretario della Lega Nord Matteo Salvini, suscitando sdegno e proteste nei partiti della maggioranza, e non solo.

«Di fronte alla morte, le speculazioni di Matteo Salvini sono indegne», dichiara Davide Faraone, responsabile welfare del Pd. «Per le sue piccole

convenienze - prosegue Faraone - preferisce non capire e non vedere cosa accade a pochi chilometri dalle nostre coste lavandosi le mani e la coscienza con parole miserabili. Cerca visibilità sulle tragedie altrui proponendo soluzioni inutili e irrealizzabili».

Reazioni dure, com'era facile attendersi, anche dal Nuovo centrodestra, il partito di Angelino Alfano. «Abbiamo sempre sostenuto che l'operazione Mare Nostrum non può essere a tempo indeterminato e in questo senso il governo ha attivato un'opera di responsabilizzazione in sede europea - spiega Gaetano Qua-

# La risposta si chiama «ammissione umanitaria»

SEGUE DALLA PRIMA

Sono state, innanzitutto, le cifre crudeli di questa macabra contabilità, che ci hanno indotti a elaborare una proposta di «ammissione umanitaria». Un piano, formulato nei mesi scorsi, all'indomani del naufragio del 3 ottobre a largo di Lampedusa. Oggi quel piano, già sottoposto ai rappresentanti del governo, alle più alte cariche istituzionali e alle principali organizzazioni internazionali, e che ha raccolto consensi e osservazioni, appare più che mai indifferibile. In estrema sintesi, si tratta di anticipare geograficamente, territorialmente, diplomaticamente, giuridicamente, nei Paesi della Costa settentrionale dell'Africa, il momento e la procedura di richiesta della protezione. E si deve cominciare a progettare tutto ciò da subito.

Altri trenta corpi si sono aggiunti al tragico computo dei morti nel canale di Sicilia, nonostante gli sforzi della nostra marina militare a cui dobbiamo la vita di oltre sessantamila migranti tratti in salvo grazie all'operazione «Mare Nostrum».

Un movimento inarrestabile, carico

### LA PROPOSTA

LUIGI MANCONI

**Anticipare nei Paesi della costa settentrionale dell'Africa il momento e la procedura di richiesta della protezione. Ma tutto ciò va progettato subito**

di dolore, che non cesserà con le misure che l'Ue ha adottato finora né con quanto la task force «Mediterraneo» si appresta a fare in materia di frontiere e di cooperazione giudiziaria e di polizia.

Occorre ampliare il raggio di intervento a livello europeo, alzare lo sguardo e realisticamente percorrere una strada comune che veda l'Europa protagonista di una politica d'asilo efficace, in grado di farsi carico di uomini, donne e bambini, in fuga da guerre e persecuzioni, offrendo loro un'opportunità di vita futura. Una soluzione duratura nell'ambito della gestione delle migrazioni e della politica di protezione dell'Unione europea nei confronti dei rifugiati.

Al centro di questa azione umanitaria, la necessità di garantire asilo e protezione dando ai profughi la possibilità di chiedere soccorso senza dover rischiare la vita attraversando il Mediterraneo. E senza l'intermediazione dei trafficanti di esseri umani. Un programma di reinsediamento nei paesi europei che garantisca viaggi legali e sicuri per poterli raggiungere, con il coinvolgimento di tutti gli Stati membri, stabilen-

do quote di accoglienza per ciascuno stato.

Si tratta, dunque, di istituire centri e strutture nei paesi della sponda sud del Mediterraneo (Giordania, Libano, Tunisia, Egitto, Algeria, Marocco), da cui partono o dove transitano o si addensano i movimenti migratori verso l'Europa. Il primo passo è la realizzazione di presidi internazionali in quei paesi per l'avvio della procedura di concessione di protezione, presidi da istituire sulla scorta di quelli delle organizzazioni umanitarie internazionali che accolgono i profughi lì presenti. I presidi andrebbero realizzati dalla stessa Ue, d'intesa con le organizzazioni umanitarie internazionali, attraverso ambasciate e consolati dei singoli stati o la rete del Servizio europeo per l'azione esterna. Le necessarie intese con i Paesi interessati potrebbero rientrare nella cooperazione Ue sul modello dei partenariati per la mobilità, già conclusi con Marocco e Tunisia.

Questa proposta vuole essere una traccia, delineata guardando ad esperienze già esistenti - si pensi alla Germania che ha aderito a un programma di

resettlement (re-insediamento) dell'Unhcr accogliendo migliaia di siriani - e la sua articolazione può essere differente ricorrendo a strumenti giuridici e procedure di altra natura. E proprio perché è forte la consapevolezza delle difficoltà di rendere concreto un piano europeo di ammissione umanitaria. Ma è una traccia che va assolutamente segnata e ulteriormente definita.

Le statistiche pubblicate da Eurostat nei giorni scorsi riguardanti i rifugiati accolti in re-insediamenti nella Ue nel 2013 parlano chiaro: sono in tutto 4.840 i profughi siriani inseriti nei paesi europei. A queste cifre ridottissime vanno accostati i 2,5 milioni di profughi rifugiati all'estero che l'Unhcr stima siano la conseguenza della guerra in Siria.

Ora tocca all'Italia e al nostro governo, fare in modo che la volontà politica degli Stati europei si indirizzi verso scenari nuovi, scelte consapevoli e condivise, lungimiranti e coraggiose. Nessun piano sarà efficace se non si parte dalla necessità di porre fine alla politica degli ultimi anni che ha causato solo morte, incapace di guardare a quanto avviene al di là del Mediterraneo.



**Il presidente del Consiglio Matteo Renzi**  
FOTO ALPESSE

# Falso in bilancio, Csm e civile

## «La giustizia non è più un tabù»

**IL DOSSIER**

#iostocnolunita

**La riforma slitta a settembre. Dodici le linee guida. «Carriere dei giudici basate solo sul merito». E parte online la consultazione popolare**

**A**ule parlamentari affollate. Di decreti e provvedimenti di legge su materie che scottano. Della grande riforma della giustizia, quindi, se ne riparla a settembre. Per ora se ne conoscono i temi e i confini, ma per la loro realizzazione si può aspettare ancora un po'. «Almeno quei due mesi per dare tempo a cittadini e professionisti del settore di poter dire la loro» dice il premier Renzi. Una consultazione on line aperta a tutti all'indirizzo [rivoluzione@governo.it](mailto:rivoluzione@governo.it) come era già successo per la pubblica amministrazione. La parola chiave, rivendica Renzi, è «partecipazione, contro tutti quelli che dicono che questo governo decide da solo». L'importante è rispettare dodici linee guida. Dodici paletti insuperabili ma già di per sé rivoluzionari perché toccano santuari inviolabili come il Csm e le intercettazioni. E li toccano in un modo per cui lo stesso Renzi è «molto curioso di vedere cosa scriveranno i giornali e come reagiranno gli interessati». In un modo nell'altro, però, il governo vuole dire basta «ai magistrati che fanno carriera grazie all'appartenenza a una corrente della magistratura» mentre è l'ora delle «carriere basate solo sul merito». Basta anche al meccanismo perverso per cui «chi giudica non può nominare e chi nomina non può giudicare». E basta alla pubblicazione sui giornali delle intercettazioni. Si tratta dei punti 4-5 e 10 della lista. Ora, ci si può girare intorno quanto si vuole, ma l'unico modo per ottemperare a questi principi è impedire ai giornali di pubblicare le intercettazioni, indebolire il peso delle correnti durante l'elezione del Csm e creare una sezione disciplinare specializzata e a se stante. Miele per le papille di Silvio Berlusconi che da vent'anni insegue questi principi.

Il grande giorno della giustizia diventa un giorno scandito da grandi impegni e linee guida ma pochi fatti e zero provvedimenti legislativi. Il consiglio dei ministri inizia con due ore e mezzo di ritardo per via della correzione, leggi aggiustamento, di bilancio che deve essere firmato tassativamente entro il 30 giugno, cioè ieri. Alle 19 e 30, quando finalmente i ministri si riuniscono intorno al grande tavolo, tra il premier Renzi e il Guardasigilli Orlando è già stato tutto chiarito in precedenti riunioni, l'ultima delle quali a fine mattinata. Il ministro della Giustizia ingoia a fatica il fatto di dover rin-



viare ancora una volta provvedimenti già pronti come il falso in bilancio, l'autoriciclaggio, le nuove norme per rendere più efficaci sequestri e confische, la responsabilità civile dei magistrati e più di tutto il provvedimento, che doveva andare per decreto, per dimezzare numeri e tempi dell'arretrato del processo civile («5 milioni e 200 mila cause - ha precisato il premier - e circa 900 giorni per il primo grado, tre volte in più della media europea. Ma ci rendiamo conto!!!») prevedendo nei fatti modi alternativi, con l'assistenza di avvocati, per risolvere i contenziosi fuori dalle aule dei tribunali. Si tratta di un handicap per lo sviluppo che rende tutto il sistema paese inaffidabile, alla voce giustizia, per gli investimenti.

Al tavolo del consiglio dei ministri si è molto insistito sul fatto che «il nodo giustizia è stato deideologizzato e non è più ostaggio degli interessi di una parte politica». Adesso, finalmente, «un tema che per vent'anni è stato tabù può essere affrontato senza il ti-

more di violare santuari o riserve ideologiche». Si punta sul «valore culturale» di quello che il governo sta per fare. Perché anche questo, a suo modo, fissa la fine di un'epoca. E l'inizio di un'altra. Dopo di che, visto che è tutto pronto e da settimane, la nuova epoca poteva cominciare anche ieri. E la consultazione estiva sa tanto di un modo per prendere tempo, per non affollare il Parlamento mentre è impegnato con le riforme istituzionali e non stressare gli alleati. Primo fra tutti Berlusconi.

L'elenco delle cosiddette linee guida è lungo e realmente rivoluzionario: i processi civili devono durare al massimo un anno in primo grado; l'arretrato di 5 milioni e 200 mila deve essere dimezzato («cause di divorzio e altre che non riguardano la persona saranno decise fuori dalle aule e davanti agli avvocati» ha precisato poi Orlando); saranno rinforzati i tribunali specializzati su famiglie e imprese. Ai punti 4 e 5 le due norme sul Csm. Il punto 6 affronta un altro nodo delicato, quello sulla responsabilità civile dei magistrati. «Vogliamo fare riferimento al modello europeo per cui chi sbaglia per dolo o per colpa grave, deve pagare». Per essere chiari, ha aggiunto il premier, «la norma Pini (già approvata dalla Camera e ora al Senato, ndr) non va bene». Il modello è europeo prevede la responsabilità indiretta dei giudici. Un testo è già pronto al Senato.

Le linee guida comprendono la riforma del disciplinare sia nella giustizia civile che in quella amministrativa. E, al punto 8, le norme contro la criminalità economica. «Vogliamo il falso in bilancio e l'autoriciclaggio» ha aggiunto il ministro Orlando «in una cornice complessiva anche il nodo della prescrizione e della accelerazione del processo penale». Queste norme sarebbero già pronte e scritte dal legislativo di via Arenula. Ma si è preferito attendere un po'.

Al punto 10 sono previste le intercettazioni. Nessuna modifica allo strumento investigativo, molte limitazioni invece alla loro diffusione prima del processo «nell'ottica di una necessaria tutela della privacy». Si tratta quindi di far sì che i giudici per le indagini preliminari che firmano gli atti preliminari di ogni indagine - ordinanze, decreti di sequestro o di altri misure preventive - non consentano più la trascrizione integrale o anche solo per parti delle intercettazioni ma la loro sintesi.

gliariello - ma se qualcuno in Italia ritiene che a fronte di un così intenso flusso di richiedenti asilo una politica di egoistica chiusura ermetica sul modello delle tre scimmiette possa contenere le partenze di migranti, o è in malafede o non ha capito assolutamente nulla della situazione drammatica determinatasi nel Nord Africa dopo il fallimento delle cosiddette «primavere arabe».

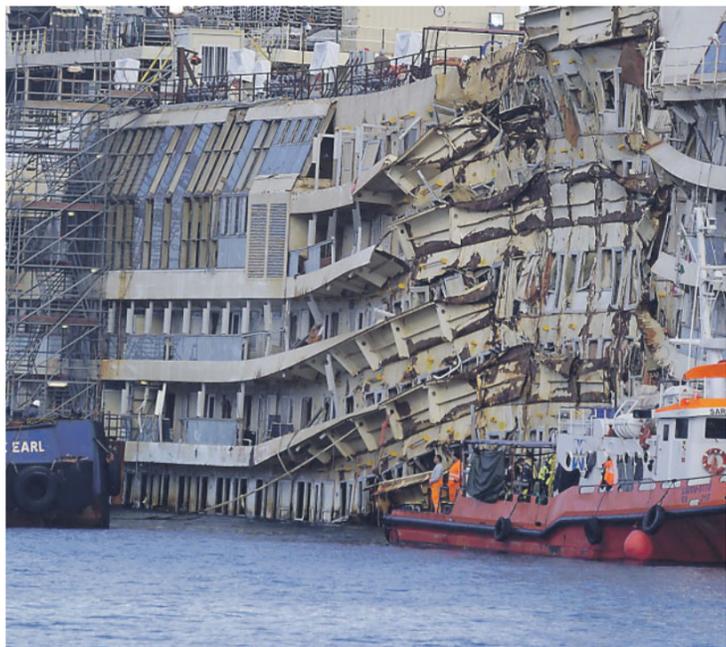
**«SCIACALLAGGIO»**

«Le affermazioni di Matteo Salvini sull'operazione Mare Nostrum sono vergognose e indegne», dichiara Khalid Chaouki, deputato Pd e coordinatore Intergruppo parlamentare immigrazione. «Al segretario della Lega - prosegue - ricordiamo che l'operazione della Marina militare italiana ha salvato migliaia di vite in quest'ultimo anno, le vite degli stessi immigrati che, è bene ricordarlo, il suo partito respingeva in mare aperto sino a qualche anno fa verso morte certa o tra le braccia

del dittatore Gheddafi. Questa di Salvini è un'operazione di sciacallaggio deplorevole, la Lega ormai dimostra di non avere argomenti, e di cercare un po' di notorietà speculando su tragedie sulle quali serve invece riflessione e ricerca di soluzioni positive».

Cosa ha fatto la Lega quando era al governo? In cosa si segnalò al ministero degli Interni Maroni? E non porta il nome di Bossi la peggiore legge che l'Europa conosca e di cui paghiamo prezzi altissimi anche in termini di vite umane? Sono le domande di Emanuele Fiano, capogruppo Pd in commissione Affari Costituzionali della Camera dei deputati. «Il premier Renzi - aggiunge - ha preso un impegno di fronte al Parlamento affinché il tema sia posto all'attenzione della Ue e siano adottate al più presto misure con mezzi e strategie che non possono che essere assunte dall'intera comunità europea. C'è chi si occupa di risolvere i problemi e chi continua la campagna elettorale».

# A Genova lo smaltimento della Costa Concordia



**Il relitto della Costa Concordia**

● **L'annuncio del premier: «Comprendiamo chi sperava in altri porti, ma è la decisione dei privati e noi l'abbiamo autorizzata»** ● **Il ministro Galletti: «Ora vigilare per la massima tutela ambientale»**

#iostocnolunita

«Nei tempi previsti» la Costa Concordia «sarà smaltita in Italia nel porto di Genova». Il premier Matteo Renzi dà la notizia al termine del Consiglio dei ministri. «Ovviamente - aggiunge Renzi riferendosi alle richieste giunte da Piombino e da altri porti italiani - comprendiamo coloro i quali speravano in altri porti, ma la soluzione sulla quale i privati hanno convenuto, e che noi ben volentieri abbiamo semplicemente autorizzato, è quella che permetterà di intervenire nel porto di Genova».

Un attimo prima, era stato il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti a twittare la decisione, commentando: «Soluzione italiana premia nostro impegno, ora vigiliamo per massima tute-

la ambiente». Una decisione arrivata non proprio a sorpresa - al termine di un acceso derby fra porti per ottenere la commessa, con l'attivismo del presidente della Regione Toscana Enrico Rossi in primo piano - se già prima di entrare nel Consiglio dei ministri la titolare della Difesa, Roberta Pinotti, sottolineava come «guardando all'interesse nazionale, non c'è dubbio che debba essere Genova la destinazione» della nave naufragata il 13 gennaio del 2012 di fronte all'isola del Giglio. «Anche perché tecnicamente - aggiungeva la ministra Pinotti - tutti coloro che hanno affrontato questa materia hanno detto che Genova è il porto dove questo lavoro può essere fatto al meglio e in sicurezza».

Esultante il sindaco di Genova, Marco Doria, che accoglie una decisione

«basata su considerazioni di carattere industriale», che «consentirà di liberare presto dal relitto zone ambientali e turistiche di grande valore. Per questa stessa ragione - prosegue Doria - il trasferimento verso Genova dovrà avvenire adottando, così come indicato dal ministero dell'Ambiente, tutte le misure e i controlli indispensabili a salvaguardare l'ambiente del Mar Tirreno e del Mar Ligure».

Proprio ieri a Grosseto, intanto, si è tenuta un'altra udienza del processo per il naufragio, stavolta dedicata all'esame dei periti del Tribunale che avevano recentemente depositato due perizie sul generatore di emergenza e sugli ascensori.

Ma Greenpeace polemizza proprio sulle modalità dello smaltimento: «Non sappiamo cosa accadrebbe se, com'è già successo, durante il traino si dovesse staccare un altro cassone. Non conosciamo previsioni meteo davvero affidabili a cinque giorni (tanto, e forse più, ci vorrà per portare la Concordia a Genova) e non abbiamo certezze su come verranno limitati i rischi di rilascio dei liquidi pericolosi o contaminati».

## POLITICA

# Parte il treno riforme Bicameralismo addio

● **Il premier:** «Ottima giornata, alla faccia dei gufi il percorso è iniziato» ● **Tiene la maggioranza in commissione Affari costituzionali** ● **Finocchiaro:** «La prossima settimana saremo in Aula»

#iostocollunista

Partiti. La commissione Affari costituzionali del Senato ieri ha votato il primo pacchetto di emendamenti alla riforma costituzionale. La maggioranza ha tenuto, in molte votazioni anche 4 senatori di Forza Italia (con l'eccezione di Augusto Minzolini) hanno votato insieme a Pd e Ncd. «Un'ottima giornata per le riforme. Alla faccia dei gufi il percorso è iniziato, siamo molto ottimisti», dice il premier Renzi, «Stiamo andando avanti bene - ha detto la presidente Anna Finocchiaro - tutti si possono esprimere ma procediamo celermente. Di sei libri di emendamenti ne abbiamo già esaurito uno e mi auguro che in tempi brevi possiamo arrivare in aula. Se continuiamo così avremo raggiunto lo scopo che ci eravamo prefissati». A chi le chiede se si potrà quindi portare il testo del ddl in aula il 3 luglio, Finocchiaro replica: «Il 3 luglio è dopodomani, non voglio fare promesse o previsioni avventate. Ma certamente la prossima settimana dovremo essere in grado di andare in Aula». Oggi pomeriggio una riunione del capigruppo si esprimerà sulla sbarco in Aula del delicato disegno di legge che ridisegna l'architettura costituzionale: la data probabile, ad oggi, è tra il 9 e il

...  
**Romani: «Accordo vicino Minzolini? Le 37 firme non ce le ha: erano su un'altra proposta»**

10 luglio. In tempo, dunque, per un sì del Senato prima della pausa estiva. E forse anche prima del 18 luglio, data caldissima per via della sentenza d'appello per Berlusconi al processo Ruby.

Gli uomini dell'ex Cavaliere in commissione per ora sono stati ligi alle consegne. «Siamo vicini a un accordo complessivo», spiega a l'Unità il capogruppo Paolo Romani. «Ma sulla proporzionalità nella composizione del nuovo Senato c'è ancora un po' di lavoro da fare, perché vanno scelti in modo proporzionale tra le varie forze politiche non solo i consiglieri regionali ma anche i 21 sindaci». Sul fronte interno a Fi, e in vista della riunione degli azzurri con Berlusconi prevista per giovedì, Romani sparge ottimismo: «Sono sicuro che i problemi si risolveranno. E ribadisco che gli emendamenti di Minzolini non hanno 37 firme di nostri senatori. Quelle firme erano su una sua vecchia proposta di legge che ormai è superata». Prosegue Romani: «Il senatore Minzolini potrà votare secondo i propri convincimenti. Ma credo che non saranno in molti a seguirlo...».

Fatto sta che ieri tutti i nodi più caldi sono stati accantonati. Persino il M5s ha accettato di accantonare un emendamento sull'elezione diretta dei senatori, «per aspettare che si sviluppi la discussione dentro gli altri partiti e dare più chances a questa proposta». Il Pd, a sua volta, ha disdetto la riunione del gruppo prevista per oggi, a cui avrebbe dovuto partecipare anche Renzi. Tutti aspettano l'incontro di Forza Italia di giovedì, con Brunetta sulle barricate per dire no all'accordo sul Senato, «del patto del Nazareno di cinque mesi fa non so cosa rimanga oggi...».

«Questi primi voti non erano particolarmente difficili: le prove importanti dovranno arrivare. Ma la determinazione della maggioranza ad andare avanti è assoluta», dice Gaetano Quagliariello di Ncd. «Su alcuni punti, come la composizione del Senato, la materia viene accantonata, come d'accordo, in attesa dell'assemblea dei gruppi di Forza Italia», spiega il sottosegretario alle Riforme Luciano Pizzetti.

Ieri intanto è stato approvato un emendamento dei relatori che ridisegna le funzioni di Camera e Senato. «La Camera dei deputati - si legge - è titolare del rapporto di fiducia con il governo ed esercita la funzione di indirizzo politico,

la funzione legislativa e quella di controllo dell'operato del governo». Il Senato della Repubblica, invece, «rappresenta le istituzioni territoriali. Concorre nei casi e secondo modalità stabilite dalla Costituzione, alla funzione legislativa ed esercita la funzione di raccordo tra lo Stato e gli altri enti costitutivi della Repubblica». Si anche a un emendamento del deputato Pd Roberto Cociancich che affida al nuovo Senato poteri di «raccordo con l'Unione europea». Approvata infine la modifica al testo del governo che riduce da 21 a 5 i senatori di nomina quirinalizia: non saranno più a vita, ma resteranno in carica 7 anni. Prevista anche una norma transitoria per gli attuali senatori a vita, che resteranno in carica 7 anni dal momento dell'entrata in vigore del ddl costituzionale.

Il ministro Boschi ha confermato che nei prossimi giorni incontrerà le forze politiche di maggioranza e opposizione. Per ora invece non è in agenda un summit tra Renzi e Berlusconi. Dentro il Pd invece si avvicina l'accordo su come integrare la platea dei grandi elettori che eleggono il Capo dello Stato. L'area riformista ha proposto alcuni emendamenti per portare a 100 i delegati regionali (in aggiunta a deputati e senatori) e sta prendendo piede anche l'ipotesi di aggiungere i 73 eurodeputati, sponsorizzata dal bersaniano Miguel Gotor e dal lettiano Francesco Sanna. Ieri le eurodeputate Alessandra Moretti e Alessia Mosca hanno sottoscritto l'ipotesi: «Ci auguriamo che sia presa seriamente in considerazione».



## IL CASO

## Il Berlusconi pro-gay scuote Fi. Gasparri: «L'ho sentito, niente adozioni»

Ha scatenato una discussione allarmata, dentro Forza Italia, l'apertura di Silvio Berlusconi ai diritti delle coppie omosessuali. Subito in fibrillazione Maurizio Gasparri, che sulla questione ha sentito l'ex premier e fa sapere, ora, di sentirsi «ampiamente rassicurato da quanto mi ha detto», «affermando di essere assolutamente contrario a matrimoni o ad adozioni gay». Ma è lo stesso Gasparri che si sente di aggiungere che «del resto una coppia gay con diritto all'adozione rischierebbe

di alimentare il turpe commercio degli uteri in affitto». A smorzare le polemiche ci prova il consigliere politico e ora europarlamentare Giovanni Toti che giudica «doveroso» e «positivo» il dibattito sui diritti delle coppie gay e sottolinea di essere contrario alla possibilità di adozioni. «In Forza Italia non c'è stato ancora un dibattito sul tema quindi è difficile dire quale sia la posizione del partito, ma di base non è il punto da quale partiremo. Il punto da cui partire è l'allargamento dei diritti a tutte

le coppie di questo Paese, ma vanno tutelati i diritti dei figli a crescere in una famiglia tradizionale». Sul fronte opposto la posizione di Gianfranco Rotondi, che rivendica: «Nessun pregiudizio, sono stato tra i primi esponenti del centrodestra a parlare di diritti per gli omosessuali». E intanto un altro ex colonnello di An, Gianni Alemanno, avverte: su questi temi «si può aprire nel centrodestra una profonda frattura. Dobbiamo chiederci dove vuole arrivare Forza Italia».

# IO STO CON L'Unità TUTTO L'ANNO

## CAMPAGNA ABBONAMENTI 2014

[www.unita.it](http://www.unita.it)

## Digitale

temporali

1 settimana € 5

3 mesi € 50

6 mesi € 85

12 mesi € 150

a consumo

30 copie € 25

60 copie € 45

90 copie € 65

120 copie € 80

## Cartaceo

edicola/coupon

3 mesi € 100

6 mesi € 190

9 mesi € 280

12 mesi € 350

postali

6 mesi 5gg € 110

6 mesi 7gg € 140

12 mesi 5gg € 220

12 mesi 7gg € 270

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L, 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it). Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

# M5S chiede un nuovo incontro Renzi: «Oggi la risposta del Pd»

● Di Maio al premier: «Vediamoci giovedì per la legge elettorale» ● Polemica nel Movimento sui compensi degli assistenti degli europarlamentari

#IOSTOCONLUNITA

Botta e risposta tra Renzi e il M5s sulle riforme. Dopo il primo incontro di mercoledì scorso, ieri il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio, via twitter, ha lanciato un appello al premier: «Renzi, non c'è tempo da perdere e tanto da fare. Noi siamo pronti. Incontriamoci giovedì per la legge elettorale». La risposta del premier è arrivata in serata. Non ci sarà un nuovo incontro, ma una lettera pubblica indirizzata dal Pd ai grillini, che conterrà le risposte ai tanti nodi rimasti irrisolti la settimana scorsa. A partire dall'introduzione delle preferenze, che il M5s considera imprescindibile per proseguire il dialogo. «La nostra lettera è già pronta», ha detto Renzi ieri sera, annunciando per oggi la sua pubblicazione.

Oggi è anche il giorno della seconda visita di Grillo ai suoi europarlamentari. Il leader M5s interverrà a Strasburgo alla riunione dell'Efd, il nuovo gruppo costruito insieme alla destra britannica di Nigel Farage. Ma la visita del Capo politico ha anche un risvolto tutto interno al M5s. La truppa è nervosa, e nonostante le smentite chieste e ottenute da Grillo e Casaleggio agli eurodeputati sulle polemiche con il capo comunicazione a Bruxelles Claudio Messori, la tensione resta alta. Il sito giornalettimo ha reso pubblico ieri un

documento (che doveva restare riservato) e che gira da un paio di giorni tra i grillini: si tratta di un file che contiene numeri e stipendi della truppa dei collaboratori M5s all'Europarlamento. Il sito parla di 104mila euro di stipendi per il gruppo comunicazione, formato da 24 persone, un numero maggiore degli eurodeputati che sono 17 (i 24 però si sarebbero già ridotti nelle ultime ore a seguito delle proteste degli eletti).

Fatto sta che sulla rete grillina la polemica è già divampata. «Qualche assistente parlamentare europeo guadagnerà più di un deputato o senatore 5 stelle in Italia. Il parlamentare europeo 5 volte e oltre. Poi i nostri del Transatlantico... sono nervosi... la povertà si dimentica subito... comunque», si legge su un profilo Facebook vicino al M5s di Roma («878 blogger Beppe Grillo»). «Il disfattismo non ci appartiene. Non condividiamo sentimenti anti movimento o anti Casaleggio», si legge in un post successivo. Non mettiamo in discussione codici di comportamento. Ma ora che "sono sta-

...  
**Grillo oggi a Strasburgo per la riunione del gruppo Efd con Farage**

ti trovati con le mani in mezzo alla marmellata" con scelte fuori dal mondo (in Europa) e soprattutto in prevalenza con persone fuori M5s o si resettano scelte indifendibili e si ricomincia un processo cambiando musica oppure ne prendiamo atto. Chi deve prendersi le responsabilità le prenda, incluso Messori. C'è un silenzio inaccettabile e complice». La protesta è stata rilanciata anche da una radio grillina di Limbiate, in Lombardia. «Quando inizieranno ad eliminare i cerchi magici e a pensare alla democrazia partecipata? Casaleggio ci sta sfidando?», si chiede lo speaker della radio web.

Nel mirino ci sono diversi nomi del nuovo staff europeo, che non provengono dal mondo degli attivisti e che sono stati scelti direttamente dal gruppo comunicazione, senza il solito esame dei curriculum inviati dal basso. Tra i nomi compaiono anche Monia Albertini e Cecilia Arvedi, ex collaboratori di europarlamentari delle passate legislature, Pino Arlacchi e Gino Trematerra. «Se non si coinvolge chi è del movimento, si perdono quelli del movimento. Non solo, si tradisce chi lavora per questo e si premiano invece quelli che lavorano per altri», si legge ancora sul profilo Facebook 878 blogger. «Ci sentiamo presi in giro».

Certamente oggi Grillo a Strasburgo dovrà affrontare anche questa grana. Oltre ai malumori di molti eletti per la stessa alleanza con Farage. Il codice di comportamento firmato dai candidati prima di entrare in lista, però, parla chiaro. Sugli organici dei gruppi di comunicazione l'ultima parola spetta a Grillo e Casaleggio. I deputati si adeguino.



Il presidente Napolitano

## Onu dei giovani a Roma. Colle: da qui mondo più coeso

«Nei confronti del sistema delle Nazioni Unite in quanto strumento multilaterale per eccellenza l'impegno italiano non ha mai vacillato e si è anzi convintamente accresciuto nel corso del tempo, al fine di sostenere iniziative forti e condivise per la costruzione di un mondo più equo, coeso e dialogante. Sono dunque lieto che si sia deciso di tenere a Roma la prima edizione del Wimun che, ne sono certo, contribuirà a promuovere e rilanciare, in particolare tra i giovani, la conoscenza del sistema delle Nazioni Unite, dei suoi valori e delle sue funzioni».

Lo ha affermato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nel messaggio di «saluti calorosi» inviato a partecipanti e organizzatori della prima edizione del «World Federation of United Nations Associations - International Model United Nations - WIMUN», che si è aperto ieri a Roma. «La complessità e la crescente interconnessione tra i sistemi politici, le economie e le società del mondo contemporaneo - ha sottolineato Napolitano, in occasione della simulazione Onu dei giovani - pongono alla comunità internazionale sfide nuove, che si affiancano e sovrappongono a quelle già affrontate nel corso del XX secolo. Si tratta di sfide che i singoli Paesi non possono affrontare autonomamente, ma che possono, invece, essere vinte dall'azione concertata di una comunità internazionale ispirata ai principi sanciti nella Carta delle Nazioni Unite. In questo spirito - ha concluso il capo dello Stato - auguro a tutti i giovani coinvolti nel Wimun 2014 ed ai partecipanti ai lavori di questi giorni di saper dar vita ad un dibattito proficuo e costruttivo su temi che investono il futuro di tutti noi».

All'iniziativa, che proseguirà fino a venerdì, partecipano un migliaio di ragazzi provenienti da tutto il mondo, da più di cento Paesi. Sono aspiranti diplomatici che hanno voluto dare il via alla loro partecipazione, nell'incontro inaugurale, issando cartelli con cui hanno chiesto la liberazione delle studentesse nigeriane rapite da Boko Haram. I ragazzi affronteranno otto ore al giorno di lavoro sui più diversi temi: disarmo, sicurezza alimentare, tolleranza religiosa ed eguaglianza di genere.

Sono stati raggruppati centinaia di studenti di licei e università provenienti dalle più prestigiose università del mondo, alle prese con il mondo che cambia. Strategia, conoscenza e talento le parole chiave della simulazione che si svolgerà tra la sede della Fao e la Sioi, l'Associazione delle Nazioni Unite in Italia che quest'anno festeggia i suoi 70 anni ed è presieduta da Franco Frattini che ai ragazzi ha detto: «Grazie a questa esperienza, oltre a capire come funziona l'Onu potete immaginare il futuro e credere che i sogni possono diventare realtà».



La ministra Boschi con Calderoli e Finocchiaro  
FOTO LAPRESSE

CESANO BOSCONI



## «Combattere le disuguaglianze priorità in un partito di sinistra»

#IOSTOCONLUNITA

Sinistradem, l'area della sinistra del Pd che si raccoglie intorno a Gianni Cuperlo, battezzata lo scorso fine settimana a Milano al Centro congressi Ex Stelline, come spiega il deputato Francesco La Forgia, «non è una corrente, se la facessimo saremmo dei matti da rinchiodare». L'ex segretario del Pd milanese aggiunge: «Vogliamo che l'idea della sinistra informi le scelte di tutto il Partito democratico, a partire da un punto: noi non usciamo dalla crisi se non rimuoviamo il macigno più grande, che è quello delle disuguaglianze». E nella quotidianità sono tante. Una ha il volto di una studentessa che La Forgia ha incontrato qualche settimana fa. «Con gli occhi lucidi mi ha raccontato che ha dovuto abbandonare l'università perché i suoi genitori erano stati licenziati - dice - e io ho pensato che se noi non facciamo tornare quella studentessa a studiare generiamo una ingiustizia sociale oggi, ma creiamo le condizioni perché non si ritorni a crescere domani, poiché ci priviamo di un'intelligenza, di una risorsa». Eccola la mission della sinistra del Pd.

**Ma come si fa?**  
«Pensiamo che dalla crisi si esca con un nuovo modello di sviluppo e noi vogliamo dare il nostro contributo dentro il Pd per riportare al centro il tema della democrazia, che vuol dire: capire che ruolo devono avere i partiti nel tempo della disaffezione alla politica, dei populismi e della semplificazione del messaggio. Se diamo questo contributo, allora, non siamo una corrente per definizione, noi vogliamo che quel 40, 8% non sia soltanto un dato elettorale, ma di cultura politica e di radicamento vero nella società italiana».

L'INTERVISTA

**Francesco La Forgia**

**«Autoritarismo da Renzi? Non bisogna essere tranchant. Sinistradem vuole allargare lo spazio del confronto. Sul Senato chiariamoci le idee»**



**Un banco di prova sono le riforme. Nel Pd il clima non è dei migliori.**

«Su questo tema il Pd deve chiarirsi un po' le idee, perché il non detto della discussione, ora è partita quella sugli emendamenti alla riforma del Senato, tocca il modello a cui vogliamo arrivare alla fine. Se ci chiariamo questo obiettivo la discussione diventa più semplice. Faccio un esempio: se vogliamo arrivare ad uno schema di monocameralismo, bene, ci dobbiamo occupare però di cosa deve fare il Senato. Insomma serve una discussione un po' meno superficiale, sapendo che dobbiamo fare le riforme nel migliore modo possibile, dobbiamo farle perché gli italiani le chiedono da tempo». **Per Gotor il progetto sul nuovo Senato**

**è in stile Putin. Lei è d'accordo?**

«Io non userei espressioni che poi si prestano a strumentalizzazioni e ci fanno perdere di vista la serietà del dibattito. Sono d'accordo però con chi dice che se l'approdo è il monocameralismo, allora, dobbiamo occuparci in modo serio dei controbilanciamenti per evitare che una maggioranza politica della Camera possa determinare anche gli assetti del Csm, della Corte Costituzionale e la presidenza della Repubblica».

**Un soluzione potrebbe essere la riduzione del numero dei deputati?**

«Se ne può discutere. Credo che non ci debbano essere tabù».

**Sinistradem come si pone verso quei senatori del Pd contrari alla riforma del Senato presentata dal governo?**

«Premetto che la rappresentazione fra chi vuole le riforme e chi no è una caricatura, anche perché se ci fosse questo confine sarebbe trasversale alle correnti. Bisogna fare le cose per bene e rispettare la funzione dei parlamentari, anche se vale il principio della decisione presa a maggioranza, si sta discutendo delle istituzioni e della qualità della democrazia, quindi servono serenità e nervi saldi».

**Anche in un partito che, come dice Civiati, sarebbe gestito da Renzi al limite dell'autoritarismo?**

«Io credo che la democrazia interna sia una pianta da curare giorno per giorno, non si devono dare dei giudizi tranchant, e non si deve neanche dare per scontato che essendoci ora un leader forte tutto possa essere delegato a quella leadership. Penso che il ruolo di Sinistradem sia di allargare gli spazi del confronto politico, dando anche un contributo all'interno degli organismi dirigenti, naturalmente per fare questo occorre che tutti si sentano a casa».

### Polemiche sul video dell'ex premier tra gli anziani

Esiste un video, sul servizio di assistenza ai malati di Alzheimer che Berlusconi svolge all'interno dell'Istituto di Cesano Boscone. A girarlo è stato, con una telecamera nascosta il giornalista Stefano Apuzzo (ex parlamentare dei Verdi e consigliere comunale a Rozzano, nel milanese). Immagini finite online e che ritraggono il leader di Forza Italia mentre offriva la colazione e scambiava battute con gli ospiti del centro, fino a regalare una collanina d'oro a una anziana signora, mentre gli altoparlanti diffondevano la canzone "Rosamunda" in versione ballabile. Ed è subito polemica. Parla di «atto di sciacallaggio verso anziani malati» la deputata di Forza Italia Elvira Savino, mentre i legali dell'ex premier, Franco Coppi e Niccolò Ghedini, annunciano denunce e una segnalazione al Garante della privacy, poiché il video è stato girato «in clamorosa violazione delle più elementari normative sulla privacy, utilizzando mezzi nascosti ed invasivi».

## MONDO

# Mondiali razzisti Vietato tifare Algeria in Francia

- **Nizza** mette al bando l'esposizione «ostentata» di bandiere straniere per la durata di Brasile 2014
- **Marine Le Pen** contro gli immigrati algerini: «Mettere fine alla doppia nazionalità»

#iostocounlunita

I francesi, specialmente di destra, non hanno gradito veder sventolare sotto l'Arco di Trionfo il bandierone mezzo verde e mezzo bianco con la mezzaluna rossa e la stella dell'Algeria. Dopo i caroselli di auto che hanno intasato la tangenziale parigina la sera di giovedì scorso e le altre manifestazioni di tifo sconfinato anche in vandalismi e scontri con la polizia a Lille, Marsiglia, Lione e nella periferia della capitale in occasione della qualificazione per gli ottavi di finale della nazionale algerina, c'è stato un fuoco di fila.

Ha iniziato a testa bassa Marine Le Pen, in una intervista del giorno dopo a iTélé. La presidente del Front National ha detto che la Francia deve abolire la doppia nazionalità, ha sostenuto che o si è patrioti algerini o francesi, «o una cosa o l'altra», aggiungendo come motivazione che «lo Stato deve ritrovare la sua autorità». Una confusione tra Stato, patria e nazionale di calcio che è stata ripetuta con le stesse parole dal sindaco di Nizza ieri. Christian Estrosi, che non è del Fronte ma dell'Ump, con queste stesse motivazioni, e cioè che «bisogna mettere fine a questi eccessi» perché «ne va dell'autorità dello Stato», è arrivato a proibire «l'utilizzo ostentato di bandiere straniere» nel centro cittadino. Niente più sbandieramenti molesti dalle ore 18 alle 4 del mattino, fino alla conclusione dei Mondiali, domenica 13 luglio.

È fin troppo chiaro che sia Le Pen sia il sindaco gollista ce l'hanno essenzialmente con i tifosi dei «Fennecs», che proprio ieri se la vedevano con i tedeschi a qual-

...  
**Dopo la vittoria con la Russia, episodi di vandalismo a Marsiglia, Lille e Lione**

che ora di distanza dalla partita in cui i «Bleus» affrontavano la Nigeria, con la prospettiva di vedere poi le due squadre confrontarsi in un derby ipernazionale. Ma non è calcio, è politica.

Marine Le Pen infatti ha anche detto che «bisogna arginare l'immigrazione» e che «l'unico Paese con cui abbiamo questo tipo di problemi è l'Algeria» perché «è gente che ha un'ostilità» anzi «uno spirito di rivalsa», intendendo evidentemente il passato coloniale e le atrocità commesse dall'esercito francese nella guerra d'Algeria. Come ha notato il deputato radicale Yves Jégo fino a questa intervista tanto oltre sul terreno «dell'odio e del razzismo, ormai una consuetudine di famiglia per i Le Pen». Jégo ha parlato di un discorso «caricaturale» e «provocatorio» e l'associazione Sos Racisme ha invitato la Francia democratica ad alzare la vigi-



L'esultanza algerina a Marsiglia dopo il passaggio della nazionale di Algeri agli ottavi di finale ai Mondiali FOTO AP

lanza «a difesa degli ideali della Repubblica». Ma l'asticella sembra già andata in frantumi. A usare per primi la locuzione «utilizzo ostentato di bandiere» sono stati due esponenti della destra dell'Ump, Lionel Luca e Thierry Marani, quest'ultimo rappresentante dei francesi all'estero nell'Assemblea Nazionale. E un sondaggio pubblicato ieri anche dal quotidiano di sinistra *Libération* dice che i francesi, pur mantenendo la *liberté* e l'*égalité*, insie-

me alla famiglia, tra i valori più cari, considerano il peggio del peggio l'Islam (l'84% del campione lo ritiene l'aspetto più negativo) e l'immigrazione (69%). Anche se per i *beurs*, gli immigrati algerini di seconda generazione, i «Fennecs» altro non sono che la seconda squadra nazionale in Francia, per il quotidiano reazionario *Le Figaro* - come ha scritto in un editoriale parlando dei *pièds noirs*, gli algerini naturalizzati francesi - «se i nonni voleva-

no l'Algeria francese oggi i nipoti vogliono la Francia algerizzata». Vorrebbero dunque «la rivincita».

È questa paura che fa proseliti, non certo le poche auto e i pochi cassonetti bruciati dai tifosi dopo la vittoria con la Russia. Anche se il coro più gridato era un pacifico «One, two, three Vive l'Algerie». Anche se la stragrande maggioranza degli algerini di Francia lavora, in particolare le donne, e anche se nonostante la cattiva integrazione non ci sono più i roghi e la guerriglia di strada nelle *banlieues*. Quanti sono poi? Secondo il professor Mohamed Saib Musette, il più importante ricercatore sulla migrazione algerina, attualmente 1 milione e 300mila è la popolazione algerina emigrata all'estero in anni recenti. Si calcola che l'85% degli immigrati algerini, irregolari compresi, risieda in Francia. Considerando le persone con più di 15 anni, il 64 per cento è naturalizzato francese. Ha perciò la doppia cittadinanza in base agli accordi del 1962 sulla decolonizzazione. Pare difficile se non insormontabile rivedere quei trattati. E neanche conveniente, considerando che l'Algeria, grazie al suo gas, sta crescendo quest'anno ad un ritmo del 4,5 per cento.

...  
**Tra la presidente del Fn e la destra Ump gioco al rialzo contro i «beurs»**

## USA

## La Corte Suprema bocchia l'Obamacare sui contraccettivi

Una sentenza della Corte Suprema negli Stati Uniti ha stabilito che le aziende private non saranno più obbligate a pagare ai propri dipendenti la copertura assicurativa per la contraccezione. La decisione dei giudici ha dato ragione a chi aveva chiesto di essere esentato per «motivi religiosi» dall'obbligo di pagare la «pillola del giorno dopo» prevista dall'Obamacare. Il massimo tribunale Usa ha deciso con 5 voti a favore e 4 contrari di accettare il ricorso presentato da aziende con impronta religiosa che si opponeva ai metodi contraccettivi d'emergenza, come la pillola del giorno dopo, considerata come un aborto. Sono però molte le limitazioni, come scritto dal giudice conservatore Samuel Alito, che ha

specificato che la decisione si applica solo alle società che sono sotto il controllo di poche persone e in cui, dunque, non c'è alcuna differenza essenziale tra l'azienda e i suoi proprietari, e quindi le loro convinzioni religiose. Altra precisazione è che la sentenza non si applica ad altre forme di assistenza sanitaria come vaccinazioni, trasfusioni, marijuana a scopo medico, potenzialmente in contrasto con le convinzioni religiose del datore di lavoro. Questo perché i due ricorsi sono casi particolari: la Hobby Lobby, una catena con sede a Oklahoma City che impiega oltre 15mila persone, è caratterizzata da una fortissima impronta religiosa: è da sempre chiusa la domenica per rispettare la fede cristiana

dei suoi proprietari, ferventi battisti. Nei negozi Hobby Lobby viene diffusa musica sacra e i dipendenti possono godere di consulenza spirituale gratuita. L'altro è quello di Conestoga Wood Specialties, una compagnia della Pennsylvania con 950 dipendenti. Gli impiegati potranno comunque ottenere la copertura prevista dall'Obamacare dalla compagnia assicurativa, ma senza che il datore di lavoro sia coinvolto nel processo. Le organizzazioni no-profit e le chiese erano già state esentate dall'obbligo di fornire la copertura prevista con il «birth control mandate» della riforma sanitaria di Obama. La decisione ha comunque aperto la porta alle sfide da altre aziende private: sono già 50 i ricorsi presentati.

# Salvagente Ue a Cameron contro il rischio «Brexit»

**D**opo avere osteggiato Juncker sino al punto di rimanere clamorosamente solo in Europa (appoggio ungherese a parte), David Cameron ora dice che con il nuovo presidente della Commissione Ue «dobbiamo lavorare assieme». Una sostanziale presa d'atto di avere subito una batosta, anche se quando il leader dell'opposizione Ed Miliband gli rinfaccia di avere causato al Paese una «palese umiliazione», Cameron lo taccia di «opportunismo».

L'infuocato scambio di accuse è andato in scena ieri ai Comuni, dove l'inquilino di Downing Street 10 si è presentato a rendere conto della sua Waterloo politica europea. Necessità vuole che dopo la rottura, Cameron si attivi immediatamente per salvare il salvabile, in altre parole per evitare che prendano il sopravvento le tendenze favorevoli all'abbandono della Ue. Nemmeno Cameron lo vuole, ma con le sue scelte ha aperto varchi entro cui il fiume dell'euroscetticismo e dell'eurofobia scorre impetuoso e rischia di travolgere ogni resistenza razionale.

Non meno allarmati di lui, i leader

## IL CASO

#iostocounlunita

**La sigla sta per Britain exit, l'uscita di Londra dall'Unione. Il premier isolato al summit e in casa, trova una sponda tra Berlino e Juncker**

europei studiano il modo in cui riallacciare i rapporti. Domenica c'è stata una telefonata fra Juncker e Cameron, nella quale, spiega Downing Street, «si è discusso del modo in cui lavorare assieme per rendere la Ue più competitiva e flessibile» e «Juncker si è detto pienamente impegnato a trovare soluzioni alle preoccupazioni politiche britanniche».

Con toni drammatici il ministro delle Finanze del più potente Paese dell'Unione, il tedesco Wolfgang Schau-

ble, ha evocato lo scenario di una separazione inglese dall'Europa come «assolutamente inaccettabile» e «inimmaginabile». Schauble ha garantito che la Germania farà di tutto per trattenere il Regno Unito nella Ue, perché esso è «storicamente, politicamente, democraticamente, culturalmente assolutamente indispensabile all'Europa». Non meno appassionatamente indirizzate a sottolineare i punti di contatto, le parole pronunciate dal vicepresidente della Commissione, Joaquin Almunia, secondo cui Juncker «oltre che un convinto europeista è anche una persona pragmatica», mentre la Gran Bretagna è «un membro importante della Ue», e se dovesse uscirne, sarebbe «una pessima notizia per l'Europa».

Insomma tutti scongiurano il pericolo, ma tutti ne parlano. Anche perché dai sondaggi non spira aria incoraggiante. Secondo l'istituto YouGov, se si votasse oggi sulla permanenza nella Ue, direbbe sì il 39% dei cittadini d'oltre Manica, a fronte di poco più del 37% che si pronuncerebbe per il no. Ma c'è un'altra inchiesta in cui le parti si capovolgono e gli anti-europeisti salirebbero al

47% contro un 39% di opinione opposta.

Assolutamente contrari a staccarsi dall'Europa sono comunque gli imprenditori inglesi, o almeno la loro maggioranza. John Cridland, direttore della Confindustria locale (Cbi) afferma con decisione che l'appartenenza alla Ue «rafforza l'occupazione, la crescita e la competitività» dell'economia britannica. Cridland bocchia le ipotesi care agli euroscettici, corteggiati da Cameron, di una permanenza meno impegnativa per Londra. Inutile per il direttore della Cbi, andare in cerca di «alternative alla piena appartenenza». Sono escamotage destinati «semplicemente a non funzionare, e a metterci nella condizione di essere comunque vincolati alle regole europee senza avere la forza per influenzarle». La Confindustria britannica, assicura Cridland, «continuerà a premere affinché il Regno Unito continui a restare all'interno di un'Unione riformata». Da uomo d'affari, il suo ragionamento va dritto al portafoglio: «La Ue è il più grande mercato per le nostre esportazioni e resta fondamentale per il nostro futuro economico».

Solo due mesi fa l'Institute for Economic Affairs aveva messo in palio centomila sterline a vantaggio di chi avesse saputo descrivere in maniera convincente le conseguenze del Brexit, l'uscita (exit) della Gran Bretagna dalla Ue. Il vincitore aveva calcolato che il prodotto nazionale lordo crescerebbe dell'1,1%, ma solo a condizione che Londra sia capace di preservare la sua capacità di esportare in Europa e convinca la Ue a modificare una serie di norme. Altrimenti la produzione subirebbe una drastica diminuzione, pari al 2,6%. L'autore della ricerca, pur sostenendo tiepidamente il Brexit, ne metteva in luce i rischi, che un altro documento, diffuso dalla Royal Economic Society, illustrava invece in maniera piuttosto cruda. Riesaminando l'andamento dell'economia nazionale negli ultimi decenni, lo studioso concludeva che se non fossero mai entrati nella Ue, i cittadini britannici avrebbero globalmente guadagnato il 20% per cento in meno. Qualche giorno fa, il leader dell'opposizione laburista Ed Miliband ha calcolato il costo dell'eventuale isolamento: 3,3 milioni di posti di lavoro perduti.



Le madri dei ragazzi uccisi FOTO AP

#iostococonlunita

Israele è in lutto. Sotto shock. Un Paese intero piange la morte di tre suoi ragazzi, rapiti e trucidati. L'incertezza si scioglie col calar della sera, quando le autorità dello Stato ebraico confermano quanto anticipato qualche ora prima da un tweet della televisione *al Arabiya*, che parlava però del ritrovamento nel villaggio di al Haska: sono stati ritrovati i corpi senza vita dei tre ragazzi israeliani rapiti. Sono stati individuati vicino al villaggio di Halhul, a poca distanza da Hebron. Il governo indice per la notte una riunione d'emergenza. Si discute su alcuni sviluppi considerati «decisivi» nel sequestro dei giovani, del quale, sottolineano fonti israeliane, sarebbe responsabile l'organizzazione estremista palestinese di Hamas. Secondo la tv *Canale 10*, i corpi dei tre ragazzi erano sul terreno, non sepolti e seminascolti da cespugli. Benyamin Proper, che era tra i volontari civili che hanno trovato i corpi, ha riferito al *Canale 2* che un membro della squadra di ricerca ha «visto qualcosa di sospetto sul terreno, piante che sembravano fuori posto, le ha spostate e ha spostato alcuni sassi e ha trovato i corpi». «Abbiamo capito che erano loro e abbiamo chiamato l'esercito», ha aggiunto Proper.

**PAESE SOTTO SHOCK**

Eyal Yifrah (19 anni), Gilad Shayer (16) e Naftali Yaakov Frenkel (16), erano scomparsi il 12 giugno nei pressi dell'insediamento di Gush Etzion, tra Betlemme e Hebron, nel sud della Cisgiordania, mentre facevano l'autostop. I loro corpi sono stati ritrovati a pochi minuti di cammino dal luogo in cui erano stati visti per l'ultima volta. Poco prima che si diffondesse la notizia era stato notato lo spostamento di una grande quantità di forze israeliane

# Uccisi i tre ragazzi rapiti Netanyahu: Hamas pagherà

- Sequestrati il 12 giugno, i corpi rinvenuti vicino al luogo della scomparsa
- Rischio escalation. Gaza avverte: «Non aprite le porte dell'inferno»

proprio nel villaggio di Halhul in Cisgiordania, a nord di Hebron. La tv *Canale 10* aveva inoltre riferito di scontri con i palestinesi nell'area. L'esercito israeliano sospetta che fra i rapitori vi siano Marwan Kawasmeh e Amar Abu-Isa, 29 e 32 anni, entrambi membri dell'ala militare di Hamas proprio a Hebron. «Ad uccidere i tre ragazzi sono stati degli esseri bestiali, Hamas è responsabile di questo crimine e Hamas pagherà», dice il premier Benjamin Netanyahu, prima della riunione straordinaria del gabinetto di governo.

**«LI SRADICHEREMO»**

Israele torna in trincea. Ferito, sconvolto, e si stringe attorno alle famiglie dei tre ragazzi. Secondo i media israeliani, indagini iniziali da parte dell'esercito mostrano che Eyal, Gilad e Naftali sono stati uccisi subito dopo il rapimento. Le famiglie sono state avvertite ed hanno riconosciuto i loro abiti. I canali televisivi israeliani interrompono le normali programmazioni. In ogni casa, entrano i volti sorridenti dei tre ragazzi. I loro compagni, distrutti dal dolore, si riuniscono in preghiera nella scuola religiosa di Mekor Haim, quella frequentata da Eyal, Gilad e Naftali fino a quel ma-

ledetto 12 giugno. «L'intera nazione israeliana china il capo con dolore intollerabile questa sera»: così il presidente israeliano Shimon Peres in un comunicato dopo la notizia del ritrovamento dei corpi dei tre ragazzi. «Negli ultimi 18 giorni la nazione ha pregato unita perché i nostri meravigliosi ragazzi fossero ritrovati sani e salvi. Ora che l'amara notizia è giunta, l'intera nazione israeliana piange la morte prematura dei nostri più bravi giovani. Oltre al profondo dolore, rimaniamo decisi a punire gli atroci terroristi. La nostra guerra contro il terrorismo potrà solo intensificarsi e non vacillerà perché questo terrorismo omicida non osi rialzare il capo» conclude Peres. «Sono colmo di profonda tristezza dopo aver sentito dell'assassinio di Naftali Frenkel, Gilad Shayer e Eyal Yifrah da parte dei terroristi di Hamas», dichiara il vice ministro della Difesa, Danny Danon, invocando il lancio di un'operazione militare su vasta scala per «sradicare» il gruppo radicale palestinese. Gli fa eco un suo collega di governo, il ministro dell'Edilizia Uri Ariel: «Siamo in guerra contro i terroristi, dobbiamo colpirli ovunque, senza pietà». «Questa tragica conclusione deve segnare anche la fine di Ha-

mas. La nazione è forte e pronta ad assorbire degli attacchi per poter sferrare un colpo mortale contro Hamas», aggiunge ancora Danon. «Dobbiamo distruggere le case degli attivisti di Hamas, annientare i loro arsenali ovunque, fermare il flusso di denaro che direttamente o indirettamente tiene in vita il terrorismo, e far pagare un prezzo pesante all'intera leadership palestinese». La riunione del gabinetto di governo, allargata ai vertici delle Forze armate e dei servizi di sicurezza interno (Shin Bet) ed esterno (Mossad), mette a punto la reazione. Che sarà durissima, anticipa uno stretto collaboratore del primo ministro. Immediata la replica di Hamas: se Netanyahu darà l'ordine di attaccare la Striscia di Gaza e di «scatenare la guerra» nell'enclave, «per lui si apriranno le porte dell'inferno», ha ammonito il portavoce del gruppo radicale palestinese, Sami Abu Zuhri. «Gli occupanti», ha rincarato la dose Abu Zuhri, «saranno pienamente responsabili di qualsiasi futuro aggravamento della situazione», ha proseguito, e Netanyahu «deve capire che le sue minacce non ci spaventano». Si combatte a Hebron, Gaza si prepara a una nuova invasione.

## La condanna di Obama Renzi: fine ingiusta

La notizia del ritrovamento dei corpi di Eyal Yifrah, Gil-Ad e Naftali Yaakov, i tre giovani israeliani rapiti a Hebron lo scorso 12 giugno, è rimbalzata anche sul Consiglio dei ministri in corso ieri a Palazzo Chigi. «È stata una giornata in cui i sentimenti sono molto contrastanti per ciò che è accaduto. Il Consiglio dei ministri si è aperto con il pensiero ai tre ragazzi israeliani uccisi. Abbiamo espresso tutto il dolore nei confronti delle famiglie e del popolo israeliano per ciò che è accaduto in modo così tragico e ingiusto» ha affermato il premier Matteo Renzi. «Siamo vicini a Israele in questo momento di grave lutto», ha detto la titolare della Farnesina, Federica Mogherini. «Voglio porgere al governo e al popolo israeliano - ha continuato - le condoglianze mie e dell'intero governo italiano per questi omicidi che condanniamo nel modo più fermo». Poi la ministra si è augurata che «sia fatta piena luce su quanto accaduto e che i responsabili di questo vile atto ne rispondano quanto prima davanti alla giustizia». «Faccio appello a tutte le parti - ha concluso - affinché mostrino che chi attenta alla sicurezza di Israele non potrà prevalere minando la via del dialogo, unica speranza di pace vera e duratura nella regione».

Immediata è stata la reazione della Comunità Ebraica di Roma. Il suo presidente, Riccardo Pacifici da Israele, dove si era recato per esprimere solidarietà alle famiglie dei seminaristi rapiti, ha annunciato che nella stessa serata si sarebbe svolta una funzione religiosa in memoria di Eyal, Gilad e Naftali al Tempio maggiore e sarebbe stata condotta dal rabbino capo, Riccardo Di Segni. «Da questa tragica vicenda - ha osservato Pacifici - si trae una sola grande lezione: è l'immensa dignità di tre madri d'Israele, di tre donne coraggiose, delle tre mamme di Eyal, Gilad e Naftali che non hanno mai perso la fede e che mentre pregavano per la vita dei loro figli si preoccupavano della salute degli altri giovani ebrei che in divisa militare sono coraggiosamente andati a cercare i rapitori».

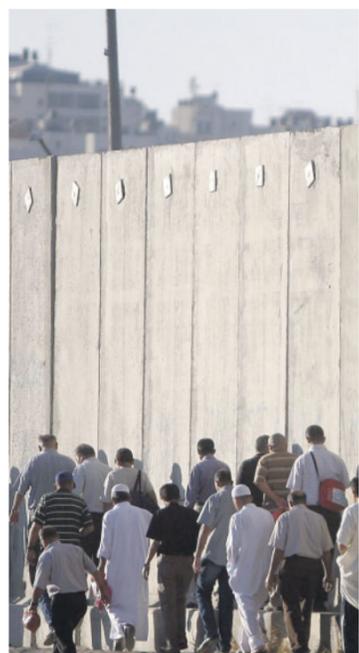
Netta è stata anche la condanna espressa dalla Casa Bianca. «Ovviamente condanniamo nei termini più forti possibile la violenza che toglie la vita a civili innocenti» ha dichiarato il suo portavoce, Josh Earnest.

# Israele si blindata: «A est un nuovo muro anti-Islam»

#iostococonlunita

Si abbattono a forza le frontiere (fra Iraq e Siria), si erigono nuovi «muri». Il Califfato islamico proclamato dagli jihadisti dell'Isil allarma Israele, un Paese in trincea, che si sente sempre più accerchiato da entità ostili, da minacce mortali. E Gerusalemme corre ai ripari. Una nuova «barriera di sicurezza». In pratica un altro enorme muro come quello già costruito in Cisgiordania. È questa l'intenzione del governo israeliano per arginare l'ondata di aggressioni, avvenute o minacciate, dell'Islam radicale. «Sarà necessario costruire gradualmente una barriera di sicurezza anche ad Est, da Eilat fino alla barriera che abbiamo già costruito sulle alture del Golan», ha spiegato il premier israeliano Benjamin Netanyahu. La valle del Giordano, ha insistito, rappresenta il «confine di sicurezza» per Israele.

«Sappiamo che dall'altra parte del nostro confine con la Siria oggi l'esercito siriano si è ritirato e i combattenti della jihad globale hanno preso il suo posto - ha aggiunto il premier - noi dobbiamo



Il Muro vicino Gerusalemme

quindi proteggere questo confine da incursioni e dal terrorismo, come abbiamo già fatto con successo al confine con il Sinai». Non solo barriere, però, anche cooperazione regionale: questa strategia, secondo Netanyahu, potrebbe aiutare a combattere l'avanzata qaedista. Dall'Egitto - con il quale Israele ha appena concluso un accordo per la fornitura di gas dal bacino del Leviathan - alla Giordania - «che deve essere appoggiata» - fino al «combattivo popolo curdo, che ha dato prova di moderazione politica e che ha diritto a un'indipendenza politica». Quanto alla futura (ipotetica) Palestina, ha insistito Netanyahu, dovrà essere «smilitarizzata». La zona compresa fra il territorio israeliano e la valle del Giordano dovrà restare «per un lungo periodo» sotto la supervisione militare diretta di Israele: cosa che a suo parere non contrasta con il principio della sovranità nazionale «così come la sovranità della Germania non è stata menomata dalla presenza sul terreno di forze Usa». Ad allarmare Israele è anche la ripresa delle ostilità nel fronte sud. Dall'inizio del mese oltre 60 razzi lanciati dalla Striscia di Gaza hanno colpiti

to e distrutto due capannoni a Sderot, nel Negev. L'aviazione israeliana ha reagito centrando nove obiettivi nella Striscia. Mentre Netanyahu si dice pronto a estendere le operazioni a Gaza, il ministro degli Esteri Avigdor Lieberman evoca una nuova occupazione - l'esercito ha due opzioni, secondo il titolare della politica internazionale, limitarsi ai raid aerei oppure occupare.

**BARRIERE INFINITE**

Israele si blindata. Si «mura». Quello da Eilat al Golan sarebbe l'ennesimo muro, dopo quello iniziato a costruire nel 2002 che separa Israele dalla Cisgiordania. Condannato come illegale dalla Corte Internazionale dell'Aja, il «Muro dell'apartheid» per i palestinesi, la vitale «Barriera di sicurezza» per Israele, corre per una lunghezza di 709 chilometri e il suo tracciato è all'85% all'interno del territorio palestinese della Cisgiordania e solo per il 15% a ridosso della linea di frontiera. Nei punti più alti, il «Muro» in questione raggiunge l'altezza di 8 metri e si estenderà, al suo completamento, per oltre 700 chilometri. Al suo confronto, il Muro di Berlino era

un «nano», lungo «solo» 155 km e alto 3,6 metri.

Meno nota è invece la barriera che separa Israele e l'Egitto. Costruita per favorire le partenze verso alcuni Stati africani. È contro questo sistema che fino ad oggi, per tre giorni, quasi mille persone, eritrei e sudanesi, sono rimaste accampate a 300 metri dal confine con il Sinai egiziano. A portare loro acqua e viveri, alcuni abitanti del kibbutz di Nitzana, vicino all'omonimo valico. A portare conforto, invece, alcuni rappresentanti dell'Unhcr e ong locali. Dopo una marcia di protesta, senza esito, si sono visti spingere a forza su autobus dai militari. Ora rischiano fino a tre mesi di carcere.

# ECONOMIA



La sede romana dell'Istituto nazionale di Statistica

## Monte Paschi rimborsa oggi 3,4 miliardi di Monti bond

Finisce ufficialmente l'emergenza in casa del Monte Paschi di Siena. Dopo la positiva conclusione dell'aumento di capitale di 5 miliardi, l'Istituto rimborsa oggi gli ingenti finanziamenti ricevuti dallo Stato.

Una nota informa che la Banca Monte dei Paschi di Siena, «sulla base dell'esito del periodo di sottoscrizione dell'aumento di capitale, che ha visto la sottoscrizione del 99,85% delle azioni offerte per un ammontare di 4,992 miliardi, e delle discussioni con il ministero dell'Economia, provvederà a riscattare 3 miliardi nominali di Nuovi Strumenti Finanziari», i cosiddetti Monti bond, «oltre a riscattare i Nuovi Strumenti Finanziari relativi agli interessi maturati nell'esercizio finanziario 2013 e contestualmente emessi, dietro pagamento di 3,455 miliardi, ammontare inclusivo degli effetti delle previsioni del prospetto di emissione dei NSF in seguito alle vendite della Fondazione Monte dei Paschi di Siena».

Senza la positiva conclusione dell'aumento di capitale e la restituzione dei Monti bond, lo Stato sarebbe diventato il maggior azionista della banca senese che, dopo una durissima ristrutturazione passata attraverso il taglio dei dipendenti e degli sportelli, pare avviato alla fase di risanamento e di rilancio.

Rimane, invece, ancora incerta la designazione del nuovo presidente della Fondazione Mps dopo le annunciate dimissioni di Antonella Mansi. La riunione di ieri della deputazione generale è durata circa un'ora e mezzo ed è stata aggiornata al 7 luglio. Altre riunioni sono già state convocate per il 18 e il 25. A norma di statuto, il 10 luglio scocca il termine per la nomina dei vertici (un mese dall'approvazione del bilancio) ma la scadenza non è perentoria. Forse qualche novità arriverà dopo il palio del 2 luglio. Piazza del Campo, infatti, sarà anche terra di incontri e confronti. Tra gli ospiti attesi, a palazzo Sansedoni, ci sono i rappresentanti di Btg Pactual e Fintech, che con la Fondazione hanno stretto un patto parasociale, e Carlo Salvatori, presidente di Lazard Italia, advisor della fondazione.

# Grande incertezza sulla ripresa

- **Stime Istat:** il secondo trimestre più debole delle attese ● **Il Pil atteso** tra -0,1 e +0,3%
- **Il 2014** solo «debolmente positivo» ● **Difficile** centrare gli obiettivi di bilancio

#iostoconlunita

La ripresa non si vede. Almeno per ora. L'evoluzione dell'economia nel corso del 2014 resta condizionata dagli «alti livelli di incertezza» e dalle «condizioni ancora difficili sul mercato del credito, giudicato solo in lieve miglioramento». Parola di Istat. L'istituto di statistica ha diffuso ieri la nota mensile sull'andamento dell'economia, e le prospettive non sembrano affatto rosee. «Tenuto conto del dato del primo trimestre e dei valori centrali degli intervalli sui vari passi di previsione - si legge nella nota - la variazione del prodotto lordo nella media del 2014 risulterebbe debolmente positiva».

Tenendo conto delle informazioni più recenti, prosegue l'Istituto, nel secondo trimestre «l'attività produttiva dell'industria (al netto delle costruzioni) potrebbe risultare stazionaria. Nello stesso periodo, la variazione con-

giunturale del Pil è prevista ricadere in un intervallo compreso tra -0,1% e +0,3%. Vi contribuirebbero positivamente, tra le componenti interne di domanda, la spesa privata per consumi mentre l'apporto delle esportazioni nette è stimato essere lievemente negativo. Il Pil è previsto evolvere intorno a ritmi sostanzialmente analoghi anche nella seconda metà dell'anno in corso». Parole come pietre, che allontanano sempre di più l'obiettivo fissato dal governo di una crescita allo 0,8%. Obiettivo già rivisto al ribasso rispetto all'1,1% stimato dall'esecutivo Letta. Già era arrivata la gelata del primo trimestre, tornato in territorio negativo (-0,1%): se il segno meno dovesse confermarsi anche nel secondo trimestre saremmo tornati anche tecnicamente in recessione. «Il recupero dei ritmi di attività economica - si legge ancora nel documento Istat - dovrebbe risultare più graduale di quanto atteso all'inizio dell'anno». Anche se resta una speran-

za residua. La spesa in beni capitali, infatti, «il principale driver per la ripresa - scrivono ancora gli esperti - potrebbe essere favorita sia dalle più favorevoli condizioni di liquidità delle imprese, sia dalle operazioni di rifinanziamento a tasso agevolato annunciate dal consiglio direttivo della Bce di inizio giugno».

Il mercato del lavoro avrebbe segnalato «primi segnali favorevoli» che tuttavia «non delineano una chiara inversione di tendenza». A giugno le attese di occupazione sono risultate positive in tutti i settori, a parte la manifattura. «In aprile tuttavia - si legge ancora nella nota - si è registrata una nuova diminuzione dell'occupazione (-0,3%) mentre il tasso di disoccupazione è risultato invariato rispetto a marzo a quota 12,6% (11,7% nell'area euro)». Ancora peggio il dato sui prezzi, su cui gli statistici non temono di utilizzare la parola-chiave «deflazione». «In prospettiva l'inflazione dovrebbe mantenersi intorno agli attuali ritmi fino all'autunno, evidenziando una moderata risalita nella parte finale dell'anno - continua la nota - Gli operatori economici segnalano per i prossimi mesi sviluppi estremamente contenuti per i prezzi. Non sembrano, quindi, ancora emergere chiari segnali di allontanamento dal ri-

schio di deflazione».

Il quadro che si prospetta è molto lontano da quello tratteggiato nel Def. Per questo si rafforzano i timori di una manovra da varare in autunno. Anche se - va detto - proprio le regole del Patto di stabilità dovrebbero concedere più margini in caso di una crisi ancora profonda. I numeri con cui dovrà vedersela l'Italia non sono affatto «facili». Si dovrà operare una correzione del deficit di mezzo punto percentuale, pari a circa 9 miliardi. Si dovranno stabilizzare gli 80 euro in busta paga, se non ampliarli, come più volte promesso dall'esecutivo. Altri 10 miliardi. Considerando le altre voci obbligatorie, si arriverebbe a circa 25 miliardi. Per reperire queste risorse finora si punta alla Spending Review di Carlo Cottarelli, che ha annunciato un possibile taglio di spesa di 17 miliardi. Cifra altissima per i ritmi italiani. Anche perché ritagliare la spesa improduttiva è molto difficile. Nel 2013 il contenimento della spesa ha comportato una riduzione reale dei consumi pubblici dello 0,8% del Pil, quasi 12 miliardi. Che vuol dire meno investimenti e anche minore spesa per redditi da lavoro. Una rasoia alle condizioni di vita delle famiglie. Il risultato è stata solo la recessione, che perdura fino a oggi.

## La gelata dei prezzi: più 0,3% I consumi non ripartono

#iostoconlunita

L'inflazione a giugno rallenta ancora, raggiungendo il livello più basso da ottobre 2009. Giù anche i prezzi del «carrello della spesa», che a giugno toccano i livelli più bassi da 17 anni. L'indice Istat registra un incremento dello 0,1% rispetto al mese precedente per un dato tendenziale in aumento dello 0,3%, in rallentamento dallo 0,5% di maggio. Il calo dell'inflazione è in primo luogo imputabile all'accentuarsi del calo dei prezzi degli alimentari non lavorati; contribuiscono anche le decelerazioni della crescita su base annua dei prezzi degli alimentari lavorati, dei beni energetici non regolamentati e dei servizi abitativi. L'«inflazione di fondo», al netto degli alimentari freschi e dei beni energetici, scende allo 0,7% (dallo 0,8% di maggio) e al netto dei soli beni energetici si porta allo 0,5% (da +0,6% del mese precedente). L'aumento mensile è da ascrivere principalmente ai rialzi - su cui incidono fattori di natura stagionale - dei prezzi dei servizi

relativi ai trasporti (+0,7%). I prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona, che rientrano nel carrello della spesa, diminuiscono dello 0,5% in termini tendenziali (da +0,1% del mese precedente), toccando il livello più basso da settembre 1997. L'inflazione acquisita per il 2014 è stabile allo 0,3%.

Il dato per la Cisl conferma che «occorre intervenire con mezzi straordinari, proseguendo sulla linea del bonus fiscale, rendendolo strutturale ed allargandone la fruizione anche ai pensionati ed agli incapienti e con politiche orientate alla crescita che favoriscano le imprese più virtuose e responsabili sul piano sociale». Per Confesercenti «la frenata di giugno è peggiore delle aspettative, e adesso appare sempre più realistico uno scenario di inflazione negativa». Adusbef e Federconsumatori ricordano che la crescita del tasso di inflazione allo 0,3% «comporta ricadute, per una famiglia di 3 persone, di 106 euro annui in più» e ribadiscono «la necessità di un piano straordinario per l'occupazione». Per il servizio studi Intesa Sanpaolo l'in-

flazione non varierà, se non di poco, almeno sino a fine estate, ma non ci sono rischi deflattivi. Il calo dei prezzi «è dovuto non solo alla debolezza della domanda ma anche a fattori di offerta». Più preoccupato, invece, il commento di Confcommercio: ricorda che stiamo vivendo il periodo a più bassa inflazione degli ultimi 50 anni, nonostante l'aumento dell'Iva di ottobre 2013. Confcommercio torna a chiedere una riduzione del carico fiscale per famiglie e imprese, e lancia l'allarme sull'assenza di segnali di ripresa, che «amplifica il rischio di un 2014 di stagnazione».

A livello aggregato di eurozona, invece, a giugno l'inflazione annua è attesa al +0,5%, stabile rispetto a maggio, come rende noto Eurostat. Adesso l'attenzione si focalizza sulle mosse della Bce, che si riunirà giovedì: la Banca centrale considera il dato aggregato, ma gli economisti sostengono che Francoforte sbaglia ad ignorare la situazione dei singoli Paesi. Alcuni sono già in deflazione, mentre molti si muovono intorno allo 0,2%.

### Così i prezzi | Variazioni % giu 2014/giu 2013

	Prodotti alimentari e analcolici	-0,6
	Bevande alcoliche e tabacchi	0,3
	Abbigliamento e calzature	0,7
	Casa, acqua, luce e combustibili	0,7
	Mobili, articoli e servizi per la casa	1,0
	Servizi sanitari e spese per la salute	0,3
	Trasporti	1,3
	Comunicazioni	-8,6
	Ricreazione, spettacoli e cultura	0,4
	Istruzione	1,3
	Servizi ricettivi e di ristorazione	1,0
	Altri beni e servizi	-0,1
<b>INDICE GENERALE</b>		<b>0,3</b>

# «Capitalismo di relazione un danno per il Paese»

● Il presidente dell'Antitrust, Pitruzzella, denuncia la commistione politica-interessi economici ● Ridefinire i rapporti tra mercato e coesione

#iostococonlunita

«È necessario scardinare in Italia un capitalismo di relazione, basato sull'intreccio con il sistema politico e sulle rendite di posizione». È un vero j'accuse quello lanciato dal presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella, nella relazione annuale dell'autorità. Il mal sano intreccio tra politica e potentati economici ha provocato parecchi danni al Paese. Partendo da questo punto, il presidente offre anche un contributo prezioso nell'indicare le aree di intervento, le riforme da realizzare, le storture da rimuovere per ricreare un ambiente favorevole. In estrema sintesi «ritornare alle idee ispiratrici del capitalismo americano».

Non è la prima volta che l'Antitrust segnala tendenze pericolose del sistema economico nel complesso. Alcuni anni orsono l'autorità garante della concorrenza indicava come alcuni grandi gruppi puntavano a investire e diversificare in settori che garantivano rendite di posizione e comunque al riparo dalla concorrenza. Pitruzzella sottolinea la fase di profondo cambiamento che stiamo vivendo. È proprio la crisi profonda che ha colpito l'economia impone di scardinare questo modello, basato sull'intreccio «tra pochi grandi potentati economici, sulle loro relazioni con il potere politico e amministrativo, sulla ricerca delle rendite di posizione». Il capitalismo di relazione si basa su privilegi, piuttosto che su meriti, aggrava la disuguaglianza e rende la società chiusa, poco aperta alla concorrenza



Giovanni Pitruzzella FOTO LAPRESSE

renza e all'innovazione. In un Paese come l'Italia il capitalismo di relazione ha «favorito l'espansione della spesa pubblica improduttiva e inefficiente, diretta a soddisfare gli interessi particolari delle lobbies e dei cacciatori di rendite». Anche per questa via si è creato «quell'enorme debito pubblico che costituisce un grande ostacolo alla crescita economica».

Pitruzzella puntualizza tuttavia che sarebbe ingiusto etichettare l'economia italiana nel suo complesso come capitalismo di relazione. La necessità di riforme radicali dell'assetto istituzionale del Paese non possono limitarsi solo alla sfera costituzionale e all'architettura

normativa. L'Antitrust rileva che è in corso una ridefinizione dei rapporti tra democrazia, mercato e coesione sociale. Da una parte c'è un modello di capitalismo fondato sulle «relazioni tra alcuni grandi poteri economici, sul rapporto privilegiato con gli apparati pubblici, sulla protezione nei confronti dei concorrenti». Dall'altra c'è un modello ispirato a una concezione aperta dell'economia e della società, dove è centrale una competizione basata sui meriti che spinge verso l'innovazione e pone al centro dell'iniziativa il benessere del consumatore». L'Antitrust e le sue decisioni spingono verso questo secondo modello, con l'obiettivo di realizzare l'economia sociale di mercato così come si ricava dai trattati europei. «In pratica le cose sono andate diversamente - rileva Pitruzzella - ma questo dovrebbe indurci a rendere effettivi i principi dell'economia di mercato piuttosto che ripudiare la concorrenza».

Se solo con il mercato libero si uscirà dalla crisi, prosegue che l'Italia ha bisogno di uscire dal sistema delle municipalizzate. «A livello locale servono riforme - dichiara il presidente - Dobbiamo mettere mano al meccanismo del capitalismo municipale. Molte società pubbliche vanno male e i tempi sono maturi per mettere mano a questi settori. Dall'economia locale dobbiamo attenderci investimenti importanti per la crescita». Ma far ripartire l'Italia non è facile. Continuano i comportamenti irregolari, tanto che l'Authority nel 2013 ha irrogato sanzioni pari a 112.873.512 euro e, nei primi sei mesi del 2014, pari a 184.528.819 euro. In sede di accertamento di pratiche commerciali scorrette, prosegue Pitruzzella, sono state irrogate sanzioni per 9.253.000 euro nel 2013 e per 8.198.500 nei primi sei mesi del 2014. «Ai consumatori interessano risposte rapide e giuste, ed alle imprese la prevedibilità e l'esclusione di interventi contraddittori», continua Pitruzzella. «La debolezza del quadro macroeconomico, le incertezze intorno all'intensità e al vigore della ripresa, le fragilità che ancora caratterizzano i mercati finanziari impongono il presidio rigoroso dei conti pubblici, ma anche di realizzare concretamente le riforme fino ad oggi rimandate», aggiunge il presidente.

## Bonomi lancia la scalata al Club Med

Andrea Bonomi, con il gruppo Investindustrial, ha lanciato una contro-Opa sul Club Med proponendo 21 euro per azione e 22,41 euro per obbligazione convertibile. L'offerta, avanzata formalmente dalla società Global Resorts Sas che fa parte del gruppo Investindustrial, valorizza il Club 790 milioni di euro, il 22% in più rispetto all'Opa lanciata dal tandem Fosun-Ardian, che è di 17,50 euro per azione. Tramite, un'altra società, la lussemburghese Strategic Holdings che fa capo alla holding di famiglia Bi Invest, Bonomi ha l'11% del Club.

Bonomi «prevede inoltre 150 milioni di euro di investimenti supplementari, oltre il piano della società, per accelerare il suo sviluppo». Il consorzio Global Resorts è composto oltre che da Bonomi (con il 90%) dal magnate sudafricano Solomon Kerzner che controlla le catene alberghiere Atlantis e One and Only, dalla Gp Nvestments, proprietaria della Brazil Hospitalyt Group e dai manager del parco di divertimenti spagnolo Port Aventura che fa capo alla famiglia Bonomi. «Insieme i membri di Global Resorts - indica una nota - vantano un'esperienza di gestione che comprende 51mila posti letto in tutto il mondo e in particolare nelle aree geografiche strategiche e rilevanti per il Club Med, come le Maldive, l'isola di Mauritius, il Brasile, i Caraibi e l'Europa». «Con questa offerta vogliamo dare al Club Med i mezzi per realizzare un progetto ambizioso e le capacità per innovarsi attraverso una crescita duratura nel tempo, nel rispetto dei valori, delle identità e dei dipendenti», ha affermato Andrea Bonomi, senior partner di Investindustrial e fondatore del consorzio.

## L'offerta di Marchionne Contratto? Se fate i bravi

#iostococonlunita

Un Sergio Marchionne in versione buonista, quello che ha ospitato e partecipato ieri mattina alla assemblea annuale di Unindustria Torino nel suo stabilimento di Grugliasco, anche se la Fiat è uscita polemicamente da Confindustria. Spande buoni propositi e promesse di un futuro radioso per Torino - incontrando il sindaco Piero Fassino e il presidente della Regione e vecchio conoscente Sergio Chiamparino - e gli stabilimenti italiani. Regalando miele anche sulla trattativa - bruscamente interrotta con i sindacati firmatari - sul contratto Fiat: «Si chiuderà. Cercheremo di farlo il prima possibile. Il nostro impegno c'è, spero che si arrivi ad un accordo sul contratto prima delle ferie».

Omaggiato dalla presidente di Unindustria Licia Mattioli e dal viceministro allo Sviluppo Carlo Calenda («Grazie per aver creduto in questo Paese difficile»), Marchionne ha poi annunciato che la quotazione di Fca «sarà nel quarto trimestre di quest'anno» e che l'assemblea dei soci per la fusione «sarà ad inizio agosto». Non c'è stato invece l'atteso incontro con Giorgio Squinzi, il presidente di Confindustria non era presente «a causa di un mal di testa». E comunque Marchionne ha ribadito che non rientrerà: «Non credo. Non lo escludo, ma non lo includo».

Anche con la Fiom sceglie la carota e non il bastone, ma il refrain è sempre quello: «Non andiamo a rivangare vecchie storie. È inutile inventarsi le regole. Abbiamo fatto un accordo con i sindacati di maggioranza, invito la Fiom a firmare quell'accordo e a sedersi al tavolo per far parte di questo mondo». La Fiom aveva già parlato. Con un presidio di protesta fuori dallo stabilimento. «Dire che va tutto bene non è vero, esiste un problema di natura strutturale in Fca, un problema oggettivo che tutti gli imprenditori aderenti a Federmeccani-



Sergio Marchionne incontra gli operai

FOTO LAPRESSE

ca dovrebbero affrontare, cioè che in tutti gli stabilimenti Fiat c'è ancora cassa integrazione - attacca il responsabile auto Michele De Palma - . Dopo il poco combinato dai precedenti governi, Renzi non ha cambiato verso, c'è bisogno di un tavolo unico, tra imprese sindacati e governo, per rilanciare il sistema dell'auto in Italia». E su Torino, il segretario cittadino Federico Bellono ha sottolineato: «Non c'è da parte nostra l'idea di contrapporre Maserati a Mirafiori, però non si può negare che su Mirafiori è di nuovo calato un discreto silenzio».

Sul contratto arriva il commento positivo della Fim Cisl: «Siamo pronti a superare la rottura e fare gli ultimi sforzi necessari per avvicinare le parti. È un negoziato molto difficile e le tensioni dei giorni scorsi confermano le difficoltà», commenta il segretario Fim Cisl Ferdinando Uliano.

## «Sorgenia, un insuccesso» De Benedetti, tocca ai figli

#iostococonlunita

In attesa che le banche ufficializzino il salvataggio di Sorgenia senza che la famiglia sborsi una lira, i De Benedetti ieri hanno ufficializzato la «staffetta» alla guida della Cir, la holding di famiglia: fuori dal board il padre Carlo (che rimane presidente onorario) e dentro tutti i suoi figli, non solo il riconfermato presidente Rodolfo, ma anche Edoardo e Marco.

### INSUCCESSO

«Dobbiamo riconoscere» ha detto ieri durante l'assemblea Rodolfo De Benedetti «che l'investimento di Cir in Sorgenia è stato un insuccesso. Abbiamo ritenuto che una presenza importante nel settore dell'energia potesse rappresentare una opportunità di creazione di valore per la Cir e per tutti gli azionisti ma così, purtroppo, non è stato. Per questo siamo rammaricati, ma al tempo stesso pronti a ripartire».

Proprio a causa dell'effetto Sorgenia, la holding ha chiuso il primo trimestre 2014 con una perdita netta di 2,6 milioni di euro rispetto all'utile di 6,4 milioni del primo trimestre 2013. In calo del 13,8% i ricavi, pari a poco meno di 1,1 miliardi, mentre quelli di Sogefi e Kos hanno registrato una crescita. L'ottimismo di De Benedetti è dato dal fatto che la patata bollente di Sorgenia, controllata al 53% da Cir, è stata scaricata (manca solo l'ufficialità) sulle 19 banche creditrici, che ne conquisteranno quasi il 100% attraverso l'azzeramento del capitale e la sua ricostituzione con un'iniezione di 400 milioni, più altri 200 di prestito «convertendo». In questo modo gli istituti di credito eviteranno il fallimento, garantiranno la continuità aziendale, per poi puntare a far funzionare il gruppo e rivenderlo, rientrando almeno in parte dei 2,3 miliardi impiegati in questi anni.



Rodolfo De Benedetti

«Nell'ultimo anno» ha aggiunto De Benedetti «la questione relativa a Sorgenia è stata la priorità assoluta di Cir e del suo management, in particolare dell'a.d. Monica Mondardini, nominata un anno fa. Una volta auspicabilmente e rapidamente avviato a definitiva soluzione il lavoro nella delicata fase attuale, spetterà a lei la gestione dell'intero gruppo in una prospettiva di rilancio. La Mondardini (assente all'assemblea per motivi di salute ndr) ha il pieno supporto mio e dei miei fratelli come azionisti di riferimento. Sono convinto che il gruppo potrà tornare al più presto a generare il valore che tutti voi azionisti vi aspettate. Permettetemi poi un sentito ringraziamento a mio padre, Carlo De Benedetti, che dopo 38 anni lascia il cda della Cir, per aver dato vita all'azienda».

**ECONOMIA****I soldi per assumere nella Pa? 45 milioni tolti ai precari**

#iostococonlunita

I fondi per finanziare la mobilità dei dipendenti pubblici - obbligatoria entro 50 chilometri - pezzo forte della riforma del governo? Arriveranno riducendo quelli già stanziati per stabilizzare i precari della Pubblica amministrazione e quello per nuove assunzioni per gli enti che hanno il permesso di farlo.

È tutto messo nero su bianco nell'articolo 4 del decreto legge. Si tratta di 15 milioni nel 2014 che diventeranno il doppio - 30 milioni - dal 2015. Nel dettaglio si alimenta per 6 milioni nel 2014 e 9 nel 2015 attraverso la corrispondente riduzione degli stanziamenti della finanziaria del 2008 - governo Prodi -, denominato proprio "Fondo per stabi-

lizzazione precari della Pubblica amministrazione". Al comma 14 invece il fondo si alimenta per 9 milioni a decorrere dal 2014 con la corrispondente riduzione degli stanziamenti decisi nel 2006 del "Fondo per il personale del ministero dell'Economia e delle Finanze per incentivi alla mobilità e programma di assunzioni". Infine, il fondo si alimenta per 12 milioni di euro a decorrere dal 2015 mediante corrispondente riduzione degli stanziamenti decisi nel 2006, il cosiddetto "Fondo per le assunzioni". Una vera beffa e un vero controsenso. Che si va ad aggiungere a quello emerso nei giorni scorsi. Nella relazione tecnica allegata al decreto, la tanto decantata norma che abroga lo strumento del trattenimento in servizio - personale che potrebbe già essere in

pensione - e che porterebbe dunque alle assunzioni - secondo il governo - di 15mila persone, viene fortemente ridotta.

A pagina 32 lo stesso governo infatti mette nero su bianco che «risultano in corso di trattenimento in servizio circa 1.200 soggetti di cui circa 660 relativi al comparto magistratura». E visto che per la magistratura la norma è stata congelata, le posizioni da sostituire sarebbero solo 540.

\*\*\*

**I fondi per finanziare la mobilità obbligatoria presi dagli stanziamenti per la stabilizzazione**

Molto critica su tutta la riforma e sulle ultime «scoperte» è la Fp Cgil. «Quando eravamo noi a sostenere che l'abrogazione del trattenimento in servizio avrebbe portato poche centinaia di assunzioni, il governo ci ha fatto passare per disfattisti. E ora si scopre che lo stesso governo ci dà ragione», attacca il segretario Rossana Dettori. «Per non parlare della beffa perpetrata ai danni dei precari: si prendono soldi dai fondi decisi da Prodi e Patroni Griffi, legati a programmi di stabilizzazione del personale, il tutto per imporre una mobilità forzata ai dipendenti pubblici», continua. Se le cifre dei tagli sono ufficiali, molti interrogativi rimangono. «Sulla mobilità non sappiamo né il numero di dipendenti coinvolti né i criteri con cui verrà decisa. Il quadro che esce

da questi provvedimenti è insopportabile: non è una riforma per i cittadini, ma una riforma del lavoro pubblico contro i dipendenti - tuona Dettori -. Al di là degli spot, speriamo che ci sia qualcosa nel disegno di legge che ancora non è noto».

I sindacati intanto si preparano alla mobilitazione. La prima sarà il 7 luglio sotto tutte le Prefetture. «Iniziamo da lì perché la riforma entra in conflitto con decreto il Delrio che fissava una cabina di regia affidata alle Regioni per decidere come riallocare il personale delle Prefetture e Province, legandolo alle funzioni che prima i lavoratori seguivano. Con il decreto legge tutto questo è spazzato via. C'è il rischio che anche per questo personale ci sia una mobilità forzata», chiude Dettori.

#iostococonlunita

Trentasei patologie riscontrate, trenta delle quali hanno colpito lavoratori ex Olivetti. Sedici casi di mesotelioma. Di questi, 14 hanno afflitto ex operai della storica fabbrica di Ivrea.

Mentre vanno avanti le indagini della procura piemontese sui 21 fra morti e ammalati all'Olivetti, riemergono dal passato nuove storie di lavoratori vittime di sostanze killer. Le ha raccolte lo «sportello d'ascolto» aperto nel comune piemontese dalla Fiom-Cgil nel novembre del 2013, poco dopo la notizia dell'indagine sull'amianto all'Olivetti e l'iscrizione tra gli oltre venti indagati di Carlo De Benedetti, Corrado Passera e di altri ex manager della fabbrica che un tempo rappresentava l'*hi-tech* italiano.

I dati sono stati presentati la settimana scorsa durante un'iniziativa pubblica sulla salute nei luoghi di lavoro. Titolo: «Il caso Olivetti e non solo». Storie di mesoteliomi, neoplasie polmonari e di altre malattie raccontate dai diretti interessati o dai loro parenti e raccolte dal sindacato. Non «rappresentano un campione statistico - precisa Giuseppe Capella, che coordina il lavoro dello sportello d'ascolto per le tute blu - ma sono dati comunque significativi».

Una fotografia parziale, che potrebbe acquistare nitidezza col passare del tempo. «Durante l'iniziativa di venerdì - racconta Federico Bellono, segretario della Fiom di Torino - si sono avvicinate delle persone che erano interessate perché da poco hanno perso dei parenti che hanno lavorato all'Olivetti». Gli anni di riferimento delle storie raccolte vanno dalla fine dei Sessanta agli Ottanta, in qualche caso anche oltre. Dai racconti è emerso che all'Olivetti «le patologie amianto correlate» sarebbero state localizzate «laddove si usava il talco industriale (contenente tremolite), come nei montaggi (per rendere scorrevoli le parti in gomma quali rulli e rullini) e dove si assemblavano cavi elettrici e quindi occorreva rendere scorrevoli i fili da infilare nelle guaine». E ancora, «nelle attività di manutenzione di impianti termici e condutture di calore in cui l'isolante termico era amianto, dove esistevano forni e controffittature o strutture contenenti amianto».

**ALTRE DENUNCE**

Certo non c'è solo la storica fabbrica nata con le macchine per scrivere nelle testimonianze raccolte dallo sportello d'ascolto. Sempre con riferimento alla presenza o all'uso dell'amianto nei luoghi di lavoro, il sindacato ha registrato un caso di mesotelioma che ha colpito un ex operaio Enel e quello di un altro lavoratore. Fonti qualificate, poi, parlano anche di nuove segnalazioni arrivate in procura: denunce che riguardano lavoratori non Olivetti che si sono ammalati e che potrebbero confluire in nuovi filoni d'indagine.

Intanto l'inchiesta aperta dal pm Lorenzo Boscagli va avanti. L'avviso



FOTO LAPRESSE

**Amianto all'Olivetti: emergono altri 30 casi**

● **Mentre prosegue l'inchiesta della Procura di Ivrea sui 21 operai morti per mesotelioma, Fiom-Cgil ha raccolto le testimonianze su altri decessi**

di chiusura indagini potrebbe arrivare entro la fine dell'estate. La procura ha ipotizzato i reati di omicidio colposo e lesioni colpose. Il sospetto è che all'Olivetti, tra gli anni Settanta e i Novanta, non venissero adottate le contromisure necessarie per evitare che gli operai si trovassero esposti alle fibre di amianto. Carlo De Benedetti, presidente dell'Olivetti dal 1978 al 1996, e Corrado Passera, co-amministratore delegato tra il 1992 e il 1996, si sono sempre detti estranei alle accuse e fiduciosi nel lavoro della magistratura. «Nel rispetto degli operai e delle loro famiglie - aveva detto il pa-

tron del Gruppo Espresso, appresa la notizia del suo coinvolgimento - attendo fiducioso l'esito delle indagini».

Sul fronte sindacale, invece, la Fiom proseguirà con il lavoro dello sportello d'ascolto, che rimane aperto almeno una volta alla settimana - il martedì. «L'obiettivo - riprende Capella - è quello di fotografare la situazione delle malattie professionali, creando un coordinamento nella raccolta dati da parte dei diversi enti e delle istituzioni interessate. Vogliamo andare oltre l'assistenza ai lavoratori ammalati o ai loro parenti. Il fine deve essere la prevenzione».

**GRANDE DISTRIBUZIONE****Carrefour rileva 53 supermercati a marchio Billa**

Carrefour ha acquisito dal gruppo tedesco Rewe 53 supermercati a marchio Billa situati in Lombardia, Liguria e Valle d'Aosta. L'insieme rappresenta una superficie di vendita di 58.000 mq e ha realizzato nel 2013 un fatturato di 305 milioni di euro, al netto dell'Iva. La conclusione dell'operazione - afferma una nota - è subordinata all'approvazione delle autorità di regolamentazione e alla consultazione degli organi rappresentativi del personale di Billa. Carrefour è il secondo operatore mondiale e primo in Europa nel settore della grande distribuzione; presente in 34 paesi con oltre 10.100 punti vendita e 365.000 dipendenti e un fatturato di 100,2 miliardi di euro. In Italia opera con 1.116 punti vendita, fra cui 57 ipermercati, 407 supermercati Market, 633 negozi Express e 19 cash and carry Docks Market e Grossper.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

**Direzione generale**  
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)  
Tel. 02.3022.1/3807  
Fax 02.30223214  
e-mail: segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**COMUNE DI TEORA (AV)**  
tel. 0827-51005, fax 0827-51198

**AVVISO DI GARA - CIG [5708821C1C]**

Questo Ente indice una procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per la realizzazione del depuratore comunale, opere di consolidamento dell'area, opere fognarie e di ripristino, come da progetto esecutivo approvato. L'opera è finanziata con fondi POR FESR Campania 2007/2013 - Asse 1 - Obiettivo Operativo 1.4. "Iniziativa di accelerazione della Spesa" di cui alla D.G.R. n. 40 del 26/02/2014, assegnati con D.D. n.726 del 26/05/2014. Importo a base d'appalto: € 1.888.109,09 + IVA comprensivo di oneri per la sicurezza. Scadenza offerte: 28.07.14 ore 12.00. Documentazione integrale disponibile su [www.comune.teora.av.it](http://www.comune.teora.av.it)

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO  
(geom. Gerardo Spiotta)

**Due morti sul lavoro a Treviso e Portovesme**

Un operaio, Mauro Mori di 46 anni, di Mareno di Piave (Treviso) è morto folgorato in un incidente avvenuto stamani all'interno dell'azienda «Vetri Speciali» a San Vito al Tagliamento (Pordenone). Per cause ancora in via di accertamento, l'uomo - dipendente di una ditta esterna - stava effettuando alcuni controlli elettrici di manutenzione quando è rimasto investito da una scarica. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco, il 118 e l'elisoccorso, che però non hanno potuto far altro che constatare la morte dell'operaio.

Un altro incidente mortale è avvenuto sempre ieri in Sardegna. Un meccanico è morto ieri mattina nella zona industriale di Portovesme (Sulcis-Iglesiente) in un infortunio sul lavoro avvenuto nell'area della centrale Enel «Grazia Deledda». Angelo Attilio Bernardini, 58 anni, di Portosuso, da una quindicina di giorni trasferitosi a Iglesias, è stato schiacciato dal camion di cui stava esaminando il motore assieme a un collega. La vittima lavorava per la Reno srl.

Mentre Bernardini e l'altro dipendente stavano lavorando attorno al camion, il mezzo si è improvvisamente messo in marcia e ha travolto il meccanico. Sul posto sono intervenuti i soccorritori del 118 e i carabinieri della compagnia di Iglesias per i rilievi. Trasportato in ambulanza al pronto soccorso del Sirai di Carbonia, Bernardini è morto poco dopo l'arrivo in ospedale.

In questa giornata di lutto sul lavoro, una buona notizia sul rispetto delle norme di sicurezza in fabbrica arriva dal gruppo Electrolux. A maggio Electrolux ha ottenuto in Italia un importante risultato: un mese senza infortuni in tutte le fabbriche, sia del bianco sia delle apparecchiature professionali. «Dati estremamente positivi che hanno contribuito al raggiungimento del valore storico di 0,4 per quanto riguarda il Total Case Incident Rate europeo, un indicatore legato al numero degli incidenti che colloca l'azienda a livelli di eccellenza in termini di sicurezza», informa una nota. «È il frutto di un lavoro congiunto che da un lato ha visto l'azienda lanciare e sviluppare con continuità progetti e attività di comunicazione e sensibilizzazione a favore di una maggiore sicurezza in fabbrica e dall'altro lato i lavoratori che hanno colto l'importanza del ruolo di ognuno nel creare e mantenere un ambiente di lavoro sicuro», commenta Carlo Concini, responsabile ecologia e sicurezza di Electrolux Italia».

#iostonconlunita

A sette anni dal ritrovamento del suo corpo, nella villetta di Garlasco, il delitto di Chiara Poggi è una matassa sempre più aggrovigliata. Un gigantesco pasticcio investigativo che continua a produrre effetti e sfornare sorprese, col rischio di compromettere per sempre la verità giudiziaria che dovrà passare da un altro processo, dopo che la Cassazione, superati due gradi di giudizio con assoluzione dell'imputato Alberto Stasi, ha ordinato un nuovo procedimento in Corte d'Appello.

L'ultima novità dal fronte del nuovo fascicolo sulla morte della ragazza 26enne, uccisa il 13 agosto 2007 nella sua casa di Via Pascoli e rinvenuta col cranio fracassato in fondo alla scala che porta alla cantina, arriva dalle indagini difensive condotte dall'avvocato Gian Luigi Tizzoni. Il legale della famiglia Poggi, infatti, ha depositato una memoria nella quale si evidenzia, con riscontri puntuali, il fatto che i pedali della bicicletta di Stasi siano stati scambiati con quelli di un altro ciclo della famiglia dell'imputato. Gli inquirenti avevano sequestrato una bicicletta bordeaux da uomo sui cui pedali furono trovate tracce biologiche riconducibili al Dna della vittima, anche il professor Avato, consulente della famiglia Stasi, è riuscito a dimostrare che non si trattava di sangue, sottolineando la mancanza di emoglobina.

Ma Stasi aveva anche una bici nera da donna che, si scopre ora, monta i pedali di quella bordeaux. Questa seconda bicicletta, nonostante corrispondesse alla descrizione fatta dalla testimone, non fu sequestrata e i genitori di Chiara hanno denunciato per falsa testimonianza il maresciallo dei carabinieri che sostenne il contrario, decidendo di lasciare la due ruote a casa Stasi. La parte civile e l'accusa cercheranno di dimostrare che è stato lo stesso imputato a scambiare i pedali delle due biciclette, dopo aver utilizzato quella nera per recarsi dalla fidanzata quella mattina d'agosto e ucciderla, per confondere le acque dopo aver saputo della testimonianza della vicina e nascondere una prova della sua colpevolezza.

Un asso nella manica che la difesa di Stasi è pronta ad annullare. «Riteniamo di non dover replicare non perché non siamo in grado di farlo, e anzi potremmo smentire in radice questa ricostruzione, ma perché vogliamo rispondere nelle sedi opportune» così Fabio Giarda, uno dei legali del ragazzo.

Come detto, l'avvocato Tizzoni sostiene nella memoria depositata davanti alla Corte d'Appello che i pedali "Wellgo" montati sulla bicicletta "Giubileo" da uomo e sui quali c'erano tracce del dna di

# Garlasco, mistero dei pedali Il legale di Stasi: tutto falso

● Una memoria della parte civile accusa l'imputato di averli scambiati tra due biciclette ● Ne fu sequestrata una sola, nonostante le parole di una teste



Delitto di Galasco, Alberto Stasi a processo a Milano FOTO LAPRESSE

Chiara non erano gli originali, trovati invece sulla bicicletta "Luxury" nera. Quindi, stando alla nuova ricostruzione proposta da Tizzoni, il 13 agosto 2007 Stasi usò una bici nera per andare da Chiara a ucciderla e lasciò sul pedale tracce del sangue di lei, poi, sapendo di una testimone che raccontava di una bici nera davanti alla villa dell'omicidio, ha scambiato i pedali pensando che gli inquirenti avrebbero sequestrato quella e non l'altra bordeaux.

Invece venne sequestrata nei giorni successivi al delitto proprio quella bordeaux, mentre quella nera è stata fatta sequestrare dai giudici del nuovo appello nelle settimane scorse. Ci sono comunque voluti sette anni, al di là di accertare se le indagini difensive hanno trovato un elemento di colpevolezza di Stasi, per portare all'attenzione degli inquirenti la bicicletta che Stasi stesso, in questa ricostruzione, era convinto sarebbe stata subito oggetto di accertamenti. La difesa guidata dal professor Angelo Giarda depositerà prima della ripresa del processo in autunno una contro-memoria in cui cercherà di confutare la tesi della parte civile.

Nei giorni scorsi, peraltro, si sono riaperte le porte della villetta di via Pascoli. Nell'ambito dei nuovi accertamenti disposti dalla Corte d'Assise d'Appello in cui Alberto Stasi è imputato per l'omicidio della fidanzata, i 4 periti nominati dai giudici e i consulenti delle parti si sono recati nell'abitazione dove vivono i genitori della ragazza per cercare di ricostruire la dinamica dell'omicidio. I periti dovevano, tra l'altro, misurare l'ampiezza dei gradini della scala su cui è stata trovata senza vita Chiara Poggi, elemento utile a valutare se Stasi poteva non sporcarsi le scarpe anche se erano presenti diverse macchie di sangue della vittima. In questa indagine, tuttavia, diverse e importanti sono state le «distrazioni» e gli errori, a cominciare dal tema delle impronte digitali che nessuno ha pensato di rilevare sul cadavere di Chiara, per escluderle dalle altre sulla scena del delitto, costringendo il magistrato una settimana dopo l'omicidio a disporre la riesumazione della salma per poter effettuare questo elementare rilievo.

Anche il computer di Stasi, visto l'alibi che ha sempre dichiarato il ragazzo, intento quel giorno a lavorare alla sua tesi, secondo le sue parole, sarebbe stato un elemento cruciale per le indagini, se i carabinieri che lo hanno esaminato in prima battuta non avessero distrutto il 73,3% di files contenuti nel pc (oltre 156mila), rendendo di fatto impossibile riparare il danno ai colleghi del Ris che se ne sono occupati dopo per cercare di recuperare indizi elettronici importanti.

## YARA

### Bossetti, i legali non chiedono la scarcerazione: «Niente scorciatoie»

I legali di Massimo Bossetti, in carcere dal 16 giugno con l'accusa di essere l'assassino di Yara Gambirasio, non chiederanno al tribunale del riesame la scarcerazione del proprio assistito per una scelta di «strategia difensiva». Nessuna richiesta, per ora, da parte di Silvia Gazzetti e Claudio Salvagni, neppure di ripetere l'esame del Dna anche se si riservano «ogni possibilità» perché «le prove devono essere raccolte in contraddittorio», quindi all'atto del processo, che il Pm Letizia Ruggeri pare voler chiedere con il rito immediato. I legali hanno intanto nominato i propri consulenti in vista degli esami che oggi, a Parma, terranno i

Ris sull'auto e il furgone sequestrati al muratore. «Prendendo le mosse da quello che ci dice il nostro cliente, ossia che è innocente e che ha intenzione di dimostrarlo - spiega il legale - noi preferiamo che tutte le nostre carte vengano giocate in un futuro dibattimento. Dalle perizie sembrerebbe che la povera Yara sia morta per cause sopraggiunte, quindi anche tecnicamente ci sono strade che possono scongiurare la pena più grave. O anche la scelta dei riti, come un rito abbreviato che ha la sua premialità. Ma nell'ottica di raggiungere la verità vera è chiaro che dobbiamo intraprendere la strada più lunga e difficile. Bossetti vuole dimostrare la propria innocenza».

# Toscana alla guerra del marmo, oggi cave bloccate

Un intero distretto italiano oggi chiude i battenti, per il secondo giorno. È la rivolta del marmo, la serrata di tutta la filiera imprenditoriale attiva tra Massa, Carrara, Versilia e Garfagnana che pagherà i 3.300 addetti di questa piccola industria per stare a casa.

È così che Confindustria e le altre associazioni del settore ostenteranno la totale contrarietà al Piano paesaggistico della Regione Toscana, che oggi approda in Consiglio regionale con nuove prescrizioni per l'attività estrattiva. Una levata di scudi su cui è durissimo il giudizio dell'assessore all'Urbanistica e tutela del paesaggio Anna Marson (di cui peraltro gli industriali avevano chiesto le dimissioni), che già non ha nascosto «tristezza» per «l'indebolimento» del testo della giunta in commissione: «È il tentativo di impedire che finalmente in questo settore arrivino delle regole, si colpisce il Piano per colpire anche quello che verrà dopo», come la revisione della legge sulle cave. Sul fronte opposto proprio la mediazione raggiunta nella commissione presieduta da Gianfranco Venturi, Pd, ha messo sul piede di guerra anche gli ambientalisti: Italia nostra ha denunciato Regione e ministero dell'Ambiente a Bruxelles per mancata tutela del Parco delle Apuane, dal 2011 patrimonio Unesco, su cui insistono

## IL CASO

#iostonconlunita

**Serrata di imprese e 3.300 addetti contro il Piano paesaggistico al voto alla Regione. L'assessore Marson: «Non accettano che ci siano regole»**



non molte delle cave. In via Cavour, sede del Consiglio regionale, Idv e Verdi annunciano nuovi emendamenti per porre più limiti alle attività di scavo.

Sull'oro delle Alpi Apuane si consuma insomma l'ennesima battaglia tipicamente italiana tra benessere e paesaggio, tutela dell'ambiente e posti di lavoro. E poco importa che il governatore della Toscana Enrico Rossi si appelli alla «rivoluzione» culturale portata da questo nuovo strumento, «d'ora in poi tutto il paesaggio sarà tutelato, il 60% del territorio della regione»,

dunque non solo panorami ed aree eccellenti ma «anche aree degradate, su cui si interverrà con piani di recupero e linee guida di riqualificazione». L'attenzione di tutti si concentra sulla cave. In sostanza, gli imprenditori «avrebbero voluto che tutto andasse avanti come prima», riassume Rossi. Gli ambientalisti chiedevano invece la chiusura delle cave circondate dal parco, come dire i tre quarti della sessantina di quelle attive perché le aree in cui si trovano sono definite «contigue» ma in pratica «risultano interne al parco», conferma Marson.

Il punto di mediazione trovato ha finito con lo scontentare un po' tutti. Il presidente dell'Associazione industriali di Massa Giuseppe Baccioli batte e ribatte sul tasto dei 5 mila addetti del comparto, a rischio a suo dire per paletti posti all'apertura di altre cave. «Non so come arrivi a quella cifra - ribatte l'assessore - nella prima stesura del testo a gennaio, con vincoli più stringenti, avevamo calcolato con i sindacati un centinaio di posti a rischio che avremmo tutelato con un programma specifico di sviluppo dell'area. E comunque il Piano prevede di accrescere l'occupazione, visto che impone al 2020 il 50% del materiale estratto lavorato in loco». Dunque un taglio alle esportazioni del prodotto grezzo dall'altro capo del mondo,

senza coinvolgimento di manovalanza locale qualificata.

## LE MODIFICHE IN COMMISSIONE

Nel testo uscito il 26 dalla commissione sono diversi i punti modificati rispetto alla proposta di giunta, a sua volta già «ammorbida» rispetto alla prima proposta di gennaio in cui si prevedeva il mancato rinnovo delle concessioni in scadenza per cave interne al parco: numero limitato moltissimo nel testo portato ai consiglieri. Era poi ammessa la riapertura di cave dismesse, ma non sopra i 1200 metri. «Mi sembrava di avere trovato una buona mediazione - riassume Marson - in politica è inevitabile ma si deve trovare su un punto alto». Il testo oggi al voto in aula prevede invece nuova vita per le cave dismesse anche sopra quella quota, pure se con diversi limiti temporali (inattive da non più di 30 anni); e vieta l'apertura di nuove cave nel parco se in aree integre, o sopra i 1200 metri. Al di là della sua delusione l'assessore si augura «che il Piano venga adottato, sarebbe comunque un segnale importante che arrivano regole in un campo in cui non si è mai riusciti ad approvarle»: il Parco delle Apuane è stato istituito nel 1985, c'è stato un primo tentativo di limitare le attività di estrazione nel 2002 ma non è passato.

## LO SPECIALE

SETTANT'ANNI FA LE TRUPPE FRANCESI ENTRAVANO IN CITTÀ DA PORTA SAN MARCO E I TEDESCHI USCIVANO DA PORTA CAMOLLIA

MAURIZIO BOLDRINI

# Il Palio della libertà Siena ricorda il 3 luglio 1944

C'era un intenso silenzio, quella mattina, in Piazza del Campo. Le truppe francesi entravano in città da nord, da Porta San Marco mentre, quasi contemporaneamente, quelle tedesche la abbandonavano uscendo da nord, da Porta Camollia. Era la mattina del 3 luglio del 1944 e Siena era finalmente libera.

Ci sarà, come ogni Palio, lo stesso intenso silenzio quando, nel tardo pomeriggio di questo 2 luglio, i cavalli delle dieci contrade usciranno dall'Entrone di Palazzo pubblico per contendersi il Palio. Eppure questa volta il silenzio si connoterà di segni particolari, riportando alla memoria collettiva quei giorni lontani di settanta anni fa; così come il drappellone rimarrà, per la Contrada che potrà gioirne, come un prezioso e tangibile segno d'arte di questa storica ricorrenza.

«Siena non dimentica che da quel giorno è una città libera: la ricorrenza sarà celebrata con molte iniziative, ma il Comune ha voluto subito accogliere la proposta dell'Associazione Nazionale Partigiani, così questo Palio commemora uno dei periodi

più importanti per la storia della nostra città», ha detto il sindaco Bruno Valentini, presentando alla città il drappellone dipinto dall'artista Rosalba Parrini.

Un drappellone o «cencio», come affettuosamente lo chiamano i senesi, che ha fatto discutere. Non sono mancate voci critiche. D'altra parte era difficile legare l'iconografia paliesca e le immagini di un tema così forte come la Liberazione. Ma Roberto Barzanti, a lungo sindaco di Siena e lettore attento delle vicende senesi, non ha dubbi: «Il drappellone di Rosalba Parrini è uno dei più compiuti ed eleganti dipinto da anni a questa parte. Serrata e compatta ne è la tessitura, tutta ritmata con calcolatissima geometria. Originalmente si rifà ad una cifra futuristica. E ricomprende ogni elemento in una costruzione aerea di suprema vivezza. Anche i simboli sono come alleggeriti. I cavalli sono ritagliati in un gioco di incastri e sembrano preludere ad una partita a scacchi. Il riferimento alla lotta di Liberazione è dato con una carta geografica della provincia (non a caso) in rosso, punteggiata di stelle che segnalano i luoghi ora venerati di atti di coraggio quando non di generoso sacrificio da ricordare e onorare con devozione».

IL «CENCIO»

Il drappellone che andrà alla contrada vincente allude alla ricorrenza storica



Torniamo, quindi, al silenzio di quella mattina del 3 luglio del '44. Si è molto scritto - e anche un po' fantasmagorico - sulla liberazione dolce della città avvenuta senza scoppio di cannonate, crepitio di mitragliatrici e fucilate di cecchini. Come fu possibile tutto ciò? Lo storico Sandro Orlandini, in un suo recente saggio, ha fatto i conti con questi temi (una città con salvacondotto per il suo patrimonio artistico oppure da non bombardare in quanto città ospedaliera) che a forza di essere

## FANTINI E CAVALLI

### Le accoppiate previste

Le dieci contrade che si contendono il Palio hanno già avuto in sorte il cavallo con il quale correranno la Carriera del 2 luglio. Qui di seguito riportiamo le Contrade con - tra parentesi - i cavalli e gli accoppiamenti con i rispettivi fantini che, ad ora, sono destinati a montarli: Giraffa (Naiké - Enrico Bruscellini), Chiocciola (Porto Alabe - Jonatan Bartoletti detto Scompiglio), Drago (Oppio-Alessio Migheli detto Girolamo), Tartuca (Mocambo-Sebastiano Murtas detto Grandine), Selva (Quit Gold - Giovanni Atzeni detto Tittia), Bruco (Ondina Prima- Francesco Caria detto Tremendo), Aquila (Polonski - Giuseppe Zedde detto Gingillo), Lupa (Querino - Luca Minisini detto Dè), Pantera (Indianos - Andrea Mari detto Brio), Onda (Osvaldo- Silvano Mulas detto Voglia).

A sinistra il «cencio» realizzato per l'occasione dall'artista Rosalba Parrini. Sotto la corsa dei cavalli al Palio di Siena nel luglio del 2010

trattati avevano finito per divenire senso comune. Si tratta, invece, di un grosso equivoco di carattere consolatorio e giustificatorio. La speranza dei senesi «di essere immuni dalle bombe sorreggeva, in qualche modo, lo spirito pubblico. Aiutava a trascorrere i giorni e le notti».

Nella sua ricostruzione, Sandro Orlandini sostiene che i fattori che determinarono questa anomala liberazione furono almeno tre. Primo: i tedeschi decisero di non difendere la città, perché inadatta a costituire il perno di una delle linee di contrasto che predisposero laddove la topografia le consigliava, dall'Amiata ai Monti del Chianti. E laddove, non a caso, ci furono i più aspri scontri con le stesse formazioni partigiane. Secondo: il CLN, nel quale prevalse la componente favorevole a un compromesso con le autorità fasciste, contrastò l'ipotesi di un'insurrezione, peraltro inficiata da un forte rastrellamento germanico nella zona di Tegoia ai danni di un distaccamento della Brigata Garibaldi Spartaco Lavagnini. «Infine, la ventura volle - riconosce Sandro Orlandini - che il comandante delle truppe francesi che si apprestavano all'assalto fosse un estimatore del gotico senese e desse ai suoi subalterni l'ordine impossibile di tirare cannonate soltanto al di là del XVIII secolo, confortato, in questa sua decisione, da un ufficiale del Raggruppamento patrioti Monte Amiata, il quale, attraversate le linee, lo informò che i tedeschi se ne stavano andando».

Gli effetti di quel passaggio furono attutiti e quindi servirono a qualcosa le grandi croci rosse, disegnate in Piazza del Campo e sul tetto della chiesa di S. Agostino. Ma non impedirono di subire spezzonamenti e mitragliamenti e sei bombardamenti - da gennaio ad aprile - sugli obiettivi strategici della stazione ferroviaria e del comando tedesco in via Ricasoli, con l'uccisione di tredici cittadini e la distruzione della chiesa dell'Osservanza.

Se poi lo sguardo si allarga alla provincia sono molto più dolorosi furono gli strazi subiti dagli antifascisti e più duri gli scontri tra le formazioni partigiane e i nazifascisti: basta andare con la memoria a eccidi come quello di Montemaggio più volte raccontato dal partigiano Vittorio Meoni, unico sopravvissuto, agli scontri che dall'Amiata a Monticchiello alla Montagnola si susseguirono quell'anno di lotta, di dolore e di speranza.

Saranno due i giorni in cui Siena ricorderà il 70° anniversario della Liberazione della provincia di Siena dall'occupazione nazifascista. Passato il Palio, mentre la Contrada vincente innalzerà con gioia indicibile il Cencio per le vie della città, tra giovedì e venerdì, si terranno non poche iniziative promosse tra il Comune e la Provincia di Siena, i Comuni della provincia, l'ANPI e l'Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia (INSMLI). Il 3 luglio, data simbolica della ricorrenza, si terranno le celebrazioni ufficiali dell'anniversario, a partire dalle ore 14, in piazza Santo Spirito. Dopo i saluti introduttivi del sindaco Bruno Valentini, interverranno Vittorio Meoni e Valerio Onida, presidenti, rispettivamente, della sezione senese dell'ANPI e dell'INSMLI e nell'occasione sarà svelata una lapide commemorativa di tutti i perseguitati e incarcerati dal regime, posta proprio sulla parete antistante il carcere di Santo Spirito.



# COMUNITÀ

## Il commento

# Il banco di prova dell'Europa



SEGUE DALLA PRIMA

Un segnale di cambiamento? Vogliamo sperarlo, ma i precedenti non aiutano. Oggi ci sono i trenta morti soffocati sotto la massa viva di seicento uomini e donne ammassati sopra un barcone di 30 metri (provate a immaginare, se non avete visto le foto). Otto mesi fa c'erano i trecento affogati del barcone rovesciato davanti a Lampedusa. Da Bruxelles arrivarono lacrime e promesse, il predecessore di Juncker, l'ineffabile Manuel José Barroso, arrivò sull'isola, si prese un mare di fischi e disse che la lezione era arrivata anche nei palazzi dell'Unione. Davvero? Pochi giorni dopo, il Consiglio europeo si concluse con un documento in cui si esprimeva «profonda tristezza» per la morte di tante persone e si annunciava l'istituzione di una task force «per identificare, in breve tempo, azioni concrete volte a migliorare l'impiego delle politiche e degli strumenti esistenti, in particolare riguardo alla collaborazione con i Paesi di origine e transito, alle attività di Frontex (l'agenzia di vigilanza sulle frontiere esterne) e alla lotta contro il traffico di esseri umani e...il contrabbando». Sì: il contrabbando. Testuale.

Le politiche e gli strumenti «esistenti» sono quelli che esistono ancora: non c'è stata alcuna riforma dei criteri di accoglimento e distribuzione dei profughi che chiedono asilo, nessuna modifica del regolamento «Dublino II» che impone che le domande d'asilo possano essere rivolte solo al primo Paese d'ingresso dei rifugiati. L'idea che l'Unione europea in quanto tale apra degli uffici nei Paesi da cui arrivano i profughi e che si decida là come organizzare il viaggio e dove distribuire i richiedenti asilo è stata fatta cadere con un tonfo. L'ipotesi della creazione di corridoi umanitari viene considerata fantasia da anime belle. Della task force non sappiamo nulla. Forse l'hanno istituita veramente e magari si è pure riunita. Ma negli otto mesi da quel vertice una sola cosa è cambiata, e non perché qualcuno l'abbia voluto a Bruxelles: la nostra marina militare ha fatto splendidamente il suo dovere nell'operazione Mare Nostrum e ha tratto in salvo 66 mila profughi. Un solo Paese ha affiancato le sue navi alle nostre: la Slovenia.

Questo è lo stato dell'arte: l'Europa latita: nelle acque tra l'Africa e la Sicilia, la Spagna, la Grecia, Malta semplicemente non c'è. È come se cominciasse più su, dove non fioriscono più i limoni. E però questa latitanza non deve essere usata come un ali-

bi in Italia. La commissaria agli Affari interni cui è toccato l'ingrato compito di gestire il dossier, la svedese Cecilia Malström, aveva pochi strumenti e ancor meno soldi ma la buona volontà non le è mancata e non ha mai avuto torto quando ha denunciato come gli stanziamenti (pochi) che pure erano stati assegnati all'Italia per l'assistenza non sono stati utilizzati. E dello stato vergognoso dei centri di prima accoglienza, della lentezza delle procedure per l'esame delle richieste di asilo, delle clamorose violazioni dei diritti umani (e in qualche caso del diritto internazionale) che avvengono nei centri di identificazione ed espulsione siamo responsabili noi italiani, non «quelli di Bruxelles». C'è molto da fare, segnala l'Unhcr in un appello alla presidenza di turno italiana, per quanto riguarda «il miglioramento delle strutture di accoglienza, l'istituzione di meccanismi di cooperazione per l'individuazione di soluzioni per i rifugiati e la creazione di alternative legali ai pericolosi movimenti irregolari». Insomma, chi è senza peccato scagli la prima pietra: noi il sasso lo metteremo solo nelle mani dei nostri marinai e dei loro ufficiali di Mare Nostrum.

Un commissario ad hoc all'immigrazione sarebbe una soluzione? Non potrebbe certo fare i miracoli, ma potrebbe contribuire, intanto, a un'operazione di igiene culturale di cui si comincia a sentire un gran bisogno. Le destre in tutti i Paesi d'Europa stanno cavalcando le paure indotte dall'immigrazione in modo sempre più spregiudicato e immora-

le. In Italia la Lega e Gasparri reclamano la chiusura di Mare Nostrum perché sarebbe un incentivo a mettersi in mare. Come se uomini e donne che si ammassano in seicento su una barca di trenta metri avessero bisogno di altri incentivi oltre alla propria disperazione. La nostra marina - dicono - se ne torni nei porti, e se poi quelli partono lo stesso e muoiono noi che c'entriamo? Viene agitata la paura irrazionale delle malattie e dei contagi, proprio come i mestatori facevano con la peste nel Medio Evo: dalli all'untore, portatore, oggi, di Ebola e tubercolosi. Agli imbecilli e ai criminali che propagano queste paure, ma soprattutto a chi ci crede, bisognerebbe mostrare, magari in tv, il rigore estremo con cui si effettuano i controlli sanitari sulle navi e poi a terra.

Ma c'è un argomento che le istituzioni europee dovrebbero sforzarsi di far diventare senso comune, e magari un commissario potrebbe dedicarsi a farlo. Oggi i migranti che arrivano sono nella stragrande maggioranza profughi politici e provengono da aree precise e circoscritte: la Siria, la Somalia, l'Eritrea, l'Afghanistan, domani forse l'Iraq. Quelli che arrivano sono tanti, sull'ordine delle decine e forse, in futuro, delle centinaia di migliaia. Ma l'Unione europea ha 800 milioni di abitanti e nella storia di tutti i suoi Paesi ci sono state migrazioni ben più massicce. Le quali hanno fatto di quei Paesi quel che sono oggi. Perché gli europei dovrebbero aver paura di chi viene qui per non avere più paura?

## Maramotti



## L'intervento

# Non solo calorie il cibo legato alla felicità



**NEGLI ULTIMI DECENNI LA CULTURA SCIENTIFICA HA PRODOTTO UNA RIVOLUZIONE NELLA NOSTRA CONCEZIONE del cibo.** L'idea dominante fino agli anni 70-80 del secolo scorso era semplice: il cibo è fondamentale per la nostra sopravvivenza e quello che conta è la sua quantità, cioè il suo contenuto calorico. Era sulla base di questa concezione e di un poderoso aumento della produttività in agricoltura e allevamento che la saggezza convenzionale sosteneva che nei Paesi occidentali il problema alimentare era stato risolto. Il messaggio era che c'erano abbastanza calorie per tutti ed era quello che contava.

Era vero che c'erano abbastanza calorie ma non era vero che questo era tutto quello che contava. Le calorie contano ma adesso sappiamo che conta anche la qualità del cibo e il mondo sociale che gli ruota intorno.

Inoltre è divenuto chiaro che il cibo è fondamentale anche per la nostra felicità oltre che per la nostra sopravvivenza. L'alimentazione è legata alla felicità in molti modi, il più diretto dei quali è che contribuisce a determinare i nostri stati d'animo. Infatti il cervello regola l'umore attraverso i neurotrasmettitori, come ad esempio la serotonina, quello più direttamente connesso alla felicità. Queste sostanze sono create da composti derivan-

ti dal cibo ed alcuni cibi sono migliori di altri nel fornire materia prima per la produzione di neurotrasmettitori.

Ma il legame tra cibo e felicità va ben oltre questo legame diretto. Perché il cibo è anche cultura e socialità. Il cibo ha una forte carica simbolica che riguarda l'appartenenza, l'identità, il legame col territorio e con la comunità. Il cibo è anche convivialità, relazioni affettive e sociali. Questo è il motivo per cui parole come «cena», «pranzo», «cibo» sono tra quelle che la gente più associa a momenti felici. Felicità e buone abitudini alimentari sono strettamente associati. Infatti gli studi su bambini e studenti mostrano che un maggior stress è associato alla tendenza a saltare i pasti e ad alimentarsi di snacks e merendine.

È per questi motivi che la tesi che il problema alimentare sia stato risolto è divenuta insostenibile. È stato risolto il problema della quantità del cibo ma quello della qualità è peggiorato. In pratica il problema della quantità del cibo è stato risolto creando una alternativa tra quantità e qualità del cibo. Questa alternativa è connessa alla invenzione della agricoltura intensiva, basata sul largo impiego di macchinari e di chimica in agricoltura. Questo tipo di agricoltura aumenta la produttività della terra a prezzo della diminuzione della qualità dei suoi frutti, sia nel senso nutritivo che del sapore. Un esempio estremo di questi problemi riguarda il vasto uso di pesticidi, alcuni dei quali al di sotto di ogni sospetto di essere cancerogeni.

Inoltre in agricoltura si è creato un gigantesco problema di sostenibilità. L'agricoltura ha smesso da molti decenni di essere un fattore di cura e manutenzione del territorio per diventare fonte di problemi ecologici come l'inquinamento chimico delle acque sotterranee e di superficie e la perdita progressiva di una fertilità accumulata in secoli di lavoro umano. Oltre naturalmente a un sensibile contributo al cambiamento climatico visto che l'agricoltura è divenuta forte consumatrice di petrolio.

Oltre alla qualità, anche l'aspetto culturale e

conviviale del cibo si sono indeboliti. Insomma il cibo è sempre meno una fonte di piaceri personali e sociali. In questo modo il problema alimentare contemporaneo fornisce un contributo a creare i problemi di malessere diffuso che gli studi sulla felicità hanno evidenziato. Il cibo non è semplicemente qualcosa che consumiamo per sostenerci ma contribuisce alla nostra felicità, purché questo cibo sia di qualità, la sua produzione non minacci il nostro futuro e lo si tratti con la cura e la consapevolezza che la sua importanza merita. Invece è proprio questo che si sta perdendo.

La società italiana sembra avere una crescente consapevolezza della «questione alimentare», testimoniata dalla vivacità dell'associazionismo in materia e dal successo di iniziative commerciali che hanno la qualità alimentare al centro del proprio progetto. Questo attivismo sta in parte contrastando la enorme pressione sociale che esiste per educare a mangiare male. Il sistema politico sembra in confronto soffrire di un ritardo culturale, evidenziato ad esempio da tendenze come quella a centralizzare la preparazione dei pasti delle scuole cittadine eliminando le cucine scolastiche e distribuendo alle scuole pasti precotti.

L'Italia in materia di cultura alimentare parte avvantaggiata rispetto a tanti altri Paesi. È un vantaggio importante che secondo molti si riflette nella salute e nella longevità degli italiani, tra le più elevate al mondo. È un vantaggio che si sta perdendo e che invece è urgente proteggere, coltivare e rafforzare.

Una strada da battere è quella di campagne per l'educazione alimentare da condursi soprattutto nelle scuole e da mettersi in pratica nelle mense pubbliche. L'educazione alimentare è un aspetto molto importante in un contesto di deterioramento degli aspetti socio-culturali dell'alimentazione. La crescita della cultura dell'alimentazione è inoltre elemento essenziale di una transizione ad una agricoltura sostenibile trainata da uno spostamento progressivo della domanda verso prodotti sostenibili.

## L'analisi

# Evasione fiscale e costi la guerra dei «Pos»



SEGUE DALLA PRIMA

Vi è una relazione diretta tra il livello dell'evasione, in un dato Paese, e la quantità di moneta cartacea usata; l'Italia è un caso tipico. Tra i vari metodi che possono essere usati per combattere il fenomeno dell'evasione, vi è sicuramente quello di limitare l'uso del contante, e quindi di avvicinare il nostro Paese a quello che è consuetudine normale negli altri Paesi europei.

Il dispositivo elettronico «Point of sale» da ieri dovrebbe essere a disposizione dei clienti di qualunque artigiano o professionista per acquisti di beni e servizi superiori a 30 euro. Proteste, anche di segno opposto, sono fioccate numerose sui media. La Confesercenti stima una spesa di 5 miliardi (costi di esercizio e commissioni). La Cgia di Mestre ha stimato un costo annuo di 1200 euro. Dividendo le due cifre se ne ricava il numero di 4.167.000 operatori economici, attualmente sprovvisti, che dovrebbero munirsi di Pos, cui si devono aggiungere oltre un milione e mezzo di dispositivi già in dotazione degli operatori. Ora è vero che il nostro è il Paese delle micro-imprese, ma se sommiamo le due cifre arriviamo a sei milioni di Pos, cifra che sembra francamente esagerata, se è vero che la densità di Pos installati per impresa in Italia sia leggermente inferiore alla media europea (398 ogni mille contro 469).

Il costo, che tra l'altro è fiscalmente deducibile, non sembra particolarmente pesante, essendo mediamente inferiore all'1%. Nasce il sospetto che, almeno in molti casi, la vera ragione sia quella di resistere ad uno strumento che, più ancora degli assegni bancari, lasci una traccia indelebile nei conti dell'operatore. Di fronte a un cliente che vuole pagare tramite Pos, l'operatore dovrebbe fare uno sconto: «Se me li dà in contanti, le tolgo il 10%». I minori incassi in questo caso superebbero nettamente il costo del Pos. Non sarebbe, insomma, proprio vero che la grande maggioranza degli italiani non ha intenzione di cambiare le proprie abitudini di pagamento, come dice Confesercenti; la possibilità di pagare tramite Pos serve a ridurre il contante che si tiene in tasca nonché, eventualmente, a ottenere qualche sconto.

Accanto alle proteste delle organizzazioni degli operatori economici, si registrano le opposte proteste delle associazioni dei consumatori, che puntano il dito sul fatto che non siano previste sanzioni per coloro che non si muniscono del dispositivo elettronico. Un'altra protesta consiste nel dire che il provvedimento non servirebbe a combattere l'evasione fiscale, ma soltanto a favorire gli interessi di banche e società esercenti le carte di credito. Ma se in mancanza di sanzioni la misura finisce col divenire una grida manzoniana, non si vede quale affare particolare possano fare le banche.

È sempre possibile introdurre sia incentivi (in termini di crediti d'imposta) che disincentivi, in termini di sanzioni. Una particolare forma di incentivo potrebbe essere quella di introdurre una lotteria a premi per tutti coloro che usano i Pos. Lo scontro che il dispositivo elettronico rilascia conterebbe un numero, e periodicamente alcuni di questi sarebbero estratti, con premi di vario tipo. Esperienze di questo genere sono state fatte da tempo, a cominciare da Taiwan, per incentivare l'emissione degli scontrini, con risultati interessanti.

Può essere quindi che l'approccio governativo sia stato «burocratico e statalista», come afferma, evidentemente in modo autocritico, il sottosegretario Enrico Zanetti. È vero che a volte anche banche, poste e uffici della pubblica amministrazione fanno difficoltà ad accettare le transazioni elettroniche. Un Paese, tuttavia, che cerca di assomigliare di più agli altri Paesi europei deve promuovere l'uso della moneta elettronica; pur non essendo l'unico modo per combattere l'evasione, i Pos possono rappresentare un valido aiuto in questa direzione. I dispositivi elettronici fanno parte di quegli strumenti che spingono i contribuenti a una maggiore compliance, cioè all'adeguamento spontaneo al debito fiscale. Ovviamente allo stesso tempo devono essere messi a regime i controlli sui flussi finanziari.

## COMUNITÀ

## L'analisi

## Renzi e la politica al tempo del digitale



Michele Di Salvo

UNA DELLE FRASI CHE MENO SI RICORDANO DI MATTEO RENZI È CHE «UN LEADER SI VEDE DALLA CAPACITÀ DI CREARE ALTRI LEADER». Era la Convenzione nazionale del Pd del 24 novembre 2013. Sono passati sette mesi. Politicamente un'era geologica. E spesso invece dei leader ricordiamo uno slogan, una frase, un discorso, e difficilmente potremmo descrivere cosa concretamente quel leader abbia realizzato.

Questo vale per i leader politici della «comunicazione analogica», la cui politica era rappresentata prevalentemente da eventi mediatici che ne cadenzavano cronologicamente anche l'azione di governo. L'era della comunicazione digitale ha rimodulato anche questa sintassi della comunicazione politica.

Immagini, ma anche idee, frasi, azioni, non hanno più «un singolo momento dato», semmai solenne, a reti unificate, ma diventano «liquidi» e, decontestualizzati e privati quasi della propria data calendarizzata, diventano ciclici e imminenti. Questa «dinamica della comunicazione» finisce con il ridefinire anche chi sia un leader, o meglio chi sia leader nell'era digitale. È un «mestiere» e un ruolo differente, che va oltre il singolo momento e la data dello stesso.

Avviene così che la vera rivoluzione nel linguaggio politico di Matteo Renzi non stia più in uno slogan - seppure efficace e virale - come «Adesso!» o «#cambiaverso» ma consista nella capacità di trasformare e dettare il vocabolario rituale della scena politica.

La forza di Renzi sta nell'essere riuscito a imporre, sin dall'inizio, e sia in attacco che in difesa, un vero e proprio vocabolario al quale si sono adeguati alleati, amici, antagonisti ed avversari. Dal generico «staisere» al «tiziochi?». Matteo Renzi ha rubato la scena del web anche a chi sino a qualche mese prima l'aveva dominata, addirittura obbligando Grillo e Casaleggio ad adottare le stesse parole d'ordine trasformate in hashtag su twitter o parole tag su siti e social network.

Quella che è cambiata - è bene comprenderlo e chiarirlo - è la comunicazione come sistema, in cui tra televisione e giornali si è inserito il «tempo del web», rimodulando la struttura e i tempi della notizia ed anche il mondo dei media come linguaggio, in cui sempre più spesso ciò che avviene e come avviene e viene raccontato in rete entra nei media tradizionali e fa notizia, ma in cui anche il web è cassa di risonanza e trasformazione della notizia del giornale e di tg e talk.

In questo tempo le ritualità cui eravamo abituati non resistono più perché non sono più idonee alla permeabilità del mezzo. E i nuovi leader possono essere definiti esattamente così: coloro che sono capaci di creare sintassi e linguaggi permeabili e permeanti. E la loro forza sta nell'obbligare i propri avversari ad adeguarsi a quelle sintassi e «citare» quegli slogan per essere riconoscibili.

Su questa base - che potremmo definire di «linguaggio» - si inserisce il concetto di autorevolezza politica, questo si immutato nel tempo, e tuttavia nuovo nella politica italiana, storicamente incline alla mediazione ed al multi-leaderismo della concertazione e parlamentarizzazione.

Renzi «detta l'agenda», nel senso più ampio dell'espressione: da un lato, come premier, lancia i temi e le proposte di governo, dall'altro come leader politico «obbliga» i players della scena politica ad adeguarsi al tema. In altre parole, «per esistere» mediaticamente chiunque, dai leader degli altri partiti agli stessi democratici, deve adeguarsi all'agenda tematica, esprimersi e restare su quei temi, pena l'esclusione come «soggetti avulsi dal contesto».

Non è un caso che per sopravvivere a se stesso Berlusconi debba essere co-protagonista delle riforme scelte da Renzi, e non è un caso che per far parlare di sé ed avere una qualsiasi citazione nella narrazione politica lo stesso Grillo debba «piegarsi» a chiedere un incontro - sempre considerato improponibile - proprio al Partito Democratico, per discutere del tema scelto dal segretario-premier.

Questa forse è la vera novità di importazione americana, dove l'agenda politica e legislativa è sostanzialmente dettata dalla Casa Bianca, il dibattito è orientato e incentrato sui provvedimenti proposti dall'esecu-

tivo, il dibattito politico, giornalistico, parlamentare, lobbistico è su quei temi, sino a quando è lo stesso presidente a «chiudere i giochi» e misurarli concretamente nel voto in Congresso. Se ci riflettiamo, è esattamente ciò che sta avvenendo sulla legge elettorale, in cui Renzi non solo detta il «tema» ma in qualche modo anche i «tempi» dell'agenda politica.

Questo profondo, e per certi versi radicale, cambiamento della dialettica e della sintassi politica, implica tuttavia anche una diversa concezione della responsabilità politica diretta del premier nelle scelte e nelle nomine. In senso molto più ampio e meno diluito del passato Renzi è responsabile politicamente dell'operato di chi sceglie.

Mentre prima c'era una sorta di alibi delle scelte condivise, dei vari manuali Cencelli della politica, della delega di responsabilità, oggi questo capitale - prima comunicativo e poi politico - è ineluttabilmente in capo al premier-leader, che senza mediazioni ed attenuanti è «il soggetto» della politica, che risponde in maniera diretta delle nomine e delle scelte degli uomini e dei programmi.

Se qualcosa non è adeguato alle aspettative, se non dovesse essere oltremodo trasparente, qualsiasi mancanza di rigore richiesto da questi tempi e dalla società del nostro tempo, è percettivamente responsabilità diretta e non mediata di Matteo Renzi, che del resto rivendica spesso non solo l'ampio consenso politico e capitale mediatico personale (confermato dal voto delle europee) ma anche come valore il suo decisionismo attivo in prima persona.

Non stupisce quindi che in questa fase di profonda trasformazione della politica e della comunicazione del nostro Paese non vi siano quei bilanciamenti della dialettica parlamentare che «creano leader», come avviene ad esempio nella citata politica americana, dove se è vero che il capo indiscusso del partito coincide con il presidente, è pur vero che - ben lontani da ciò che avviene da noi - senza fratture considerevoli, esistono altre leadership che «non lasciano il capo da solo». In questo momento nella politica italiana, e nel centrosinistra in particolare, complice anche la mancanza di altri autentici leader negli altri schieramenti, Renzi «è solo al comando». Del resto, l'implosione degli altri micro-partiti della sinistra e la forte riduzione delle altre componenti del Partito Democratico, lasciano spazio all'emersione di qualche singola personalità, più per propria sopravvivenza che come vera e propria alternativa alla leadership.

Il vero obiettivo politico di medio periodo di Renzi potrebbe proprio essere mantenere l'impegno preso lo scorso 24 novembre: diventare quel «leader che crea nuovi leader» e che va ben oltre il dare la chance di apparente emersione a qualche volto nuovo.

## L'intervento

## Cattolici, ma è vero che non contano più in politica?



Giorgio Merlo

DA PIÙ PARTI CIRCOLA UNA TESI ALQUANTO SINGOLARE. E CIOÈ, I CATTOLICI NELLA VITA POLITICA ITALIANA DI OGGI «CONTANO» QUASI NULLA, PER NON DIRE NIENTE. Tesi singolare perché non c'è quasi forza politica che non dichiari di avere leader che affondano le loro radici nell'area cattolica, o nei valori cattolici o che abbiano avuto una formazione riconducibile alla cultura cattolica. Ora, delle due l'una. O questi leader politici sono cattolici, e cristiani, - di facciata - oppure nella concreta declinazione politica e legislativa sono sostanzialmente indifferenti, se non estranei ai valori di riferimento. Una riflessione legittima, credo, perché attorno alla risposta a questa domanda riusciamo anche a capire qual è l'incidenza reale e pubblica della cultura cattolica democratica e del popolarismo di ispirazione cristiana nel nostro paese e, nello specifico, nella politica italiana.

Al riguardo, non c'è alcun dubbio che paragonare la stagione cinquantennale della Dc con la situazione contemporanea sarebbe del tutto fuori luogo. Un paragone anacronistico per un semplice motivo: oggi non esiste più, e forse non esisterà mai più, un partito di ispirazione cristiana in cui si riconosce una forte maggioranza dei cattolici italiani. Un partito, comunque, che rifletteva quel contesto storico e che è nato e decollato perché prodotto di quella stagione politica e culturale. Un partito di ispirazione cristiana, di massa, popolare e interclassista, non nasce come un fatto di laboratorio ma perché riflette le esigenze e le domande che provengono dalla società in quel particolare momento storico. Oggi, semplicemente, non esiste né quella domanda né quella richiesta.

In secondo luogo il pluralismo politico dei cattolici è un fatto largamente acquisito e metabolizzato. Certo, come emerge anche da vari documenti ecclesiali, non tutti i partiti possono dire apertamente e pubblicamente che si rifanno ai valori cristiani o che possono sottoscrivere riflessioni e istanze che provengono da settori dell'area cattolica italiana o dagli stessi ambienti ecclesiali. Ma sul pluralismo politico dei cattolici italiani il dato è ormai irversibile e nulla può renderlo un fatto episodico o revisionabile.

In terzo luogo non esiste più un personale politico con una solida, qualificata e visibile cultura cattolica democratica e popolare. Certo, questo non dipende dai leader politici di oggi né può essere addebitato come una responsabilità personale o collettiva. Semplicemente, sono cambiate profondamente le modalità di formazione e di selezione della classe dirigente politicamente impegnata. E la presenza dei cattolici nei vari partiti o movimenti si caratterizza prevalentemente sul versante della capacità personale di saper incidere nella legislazione ai vari livelli istituzionali. Senza più strutture organizzate e ferree. Del resto, non solo sono tramontati i partiti identitari sul fronte cattolico, ma sono tramontate anche le cosiddette correnti organizzate all'interno dei partiti. Anche dei partiti «plurali» come il Partito democratico. Per non parlare di altri partiti dove questa preoccupazione, o questa sensibilità, non è mai esistita. Per fermarsi al Pd, è noto che l'area popolare e cattolica democratica che si riconosce in quel partito sin dall'inizio non ha dato vita a correnti organizzate riconducibili direttamente a quel filone culturale. E questo per il semplice motivo che in un partito plurale che è nato per superare le precedenti identità politiche e culturali, difficilmente può riproporre al suo interno la divisione identitaria ed organizzativa del passato.

Tutto ciò non significa arrivare alla conclusione che i cattolici in politica oggi contano poco o nulla. Tutto ciò non significa, ancora di più, che i cattolici contano politicamente solo e soltanto se danno vita ad un partito in cui si riconoscono solo cattolici o che declina una politica riconducibile solo a quel patrimonio culturale. Se così fosse, le lancette della storia si dovrebbero riportare indietro di qualche decennio con il rischio di cadere in una nuova e, per certi versi, inedita deriva clericale e confessionale. Insomma, i cattolici possono «contare» sul terreno della politica e nelle istituzioni anche senza una presenza organizzata nei rispettivi partiti. Il lievito della presenza cattolica, ovviamente laica e pluralistica, può manifestarsi concretamente attraverso le singole scelte politiche e non nella declamazione astratta dei valori e dei principi. Dopodiché, e qui il vuoto da colmare è gigantesco, si tratta di far ripartire una nuova stagione di seria e qualificata preparazione di una nuova classe dirigente di ispirazione cristiana. Ma su questo versante la responsabilità non è di coloro che si impegnano in politica ma, semmai, di quelli che devono fornire strumenti e modalità per formare una classe dirigente che non sia solo riconducibile ad una fresca carta di identità, ad una buona performance televisiva o ad una efficace batteria di battute e barzellette. Per quelle non servono né formazione, né studio, né spiritualità né approfondimento. È sufficiente la «lezione» berlusconiana. Che, purtroppo, ha contagiato in modo trasversale e profondo ampi settori della società italiana. E non solo quelli di centro destra.

## LA LETTERA

## Arci solidale con l'Unità

Gentile Direttore, sono Francesca Chiavacci, neo eletta presidente nazionale dell'Arci. Con questa lettera volevo esprimermi tutta la solidarietà per la situazione in cui si trova il vostro giornale, i giornalisti e la redazione. Seguiamo da vicino la vostra protesta, sappiamo più di altri quanto sia prezioso il contributo e l'apporto che la vostra testata porta alla ricchezza dell'informazione e alla libertà delle idee in questa fase complicata e difficile. Ringraziandovi ancora per quello che fate, i migliori auguri. Francesca Chiavacci Presidente nazionale ARCI

## Dialoghi

## La fecondazione eterologa

Luigi Cancrini  
psichiatra  
e psicoterapeuta

Sono convinto che ogni essere umano abbia il diritto inalienabile di conoscere chi sono i genitori naturali, non soltanto sotto un profilo che direi ontologico, ma anche per possibili aspetti sanitari. Perché il professor Flamigni, che leggo e stimo, non tocca nei suoi articoli su «l'Unità» questi aspetti/conseguenze della procreazione eterologa? Una presunta «etica laica» giustifica tutto? GIORGIO CASTRIOTA

L'etica laica non giustifica nulla. In modo laico, però, occorre porsi di fronte ai problemi. Ragionando sul modo in cui le banche del seme di cui ci si avvale nel caso della fecondazione eterologa sono tenute a dare tutte le garanzie possibili per evitare malattie geneticamente trasmissibili e ragionando poi sulla validità di affermazioni come quelle fatte dal lettore «sulle conseguenze psicologiche e comportamentali

sui figli eterologhi e sui loro genitori medicalmente assistiti». Di cui oggi non c'è evidenza scientifica, però. Anche se molte sono le osservazioni fatte nei centri che di fecondazione assistita, omologa o eterologa, si occupano sulle difficoltà comunque vissute dalle coppie che la affrontano. Difficoltà che ben altra attenzione meriterebbero spesso dal punto di vista psicologico ed eventualmente psicoterapeutico per affrontare i problemi legati alle stimolazioni ormonali, il dramma dei fallimenti e la delicatezza dei meccanismi interpersonali messi in moto dalla necessità di chiedere aiuto a degli specialisti. Giusto è infatti offrire alle coppie che si confrontano con le difficoltà della procreazione, le occasioni proposte dal progresso scientifico e giusto sarebbe però anche prendersi cura della complessità delle emozioni vissute da chi da queste occasioni ha la possibilità di essere aiutato. Nel caso, in particolare, della fecondazione eterologa.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L  
00154, RomaQuesto giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30Direttore Responsabile:  
Luca LandòVicedirettore:  
Pietro Spataro,  
Rinaldo GianolaRedattori Capo:  
Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta  
Loredana Toppi (art director)Collegio dei liquidatori  
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.Emanuele D'Innella  
Franco Carlo Mariano PapaRedazione:  
00154 Roma - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 028969814040133 Bologna via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 051314003950136 Firenze via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 30 giugno 2014  
è stata di 66.311 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo"  
Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cimisello Balsamo (MI) |  
Pubblicità Nazionale: System24 - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem  
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com  
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti:  
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il  
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in  
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



Un'opera di Alighiero Boetti

**PREMIO STREGA EUROPEO**

# L'identità? Un'illusione

## Stasera ciascuno dei cinque candidati leggerà un testo. Ecco quello di Ferrari

**JÉRÔME FERRARI**

ANCHE SENZA PARLARE DI EUROPA, L'IDENTITÀ FRANCESE MI È SEMPRE SEMBRATA UN'ASTRAZIONE. Nel 2009 un ministro di cui preferisco tacere il nome ha avuto l'idea geniale di lanciare un dibattito sull'identità nazionale, rendendosi così colpevole di un doppio crimine: contro l'onore e contro l'intelligenza. Perché l'identità non è una cosa, non si compone di un certo numero di elementi ben determinati di cui basterebbe stilare la lista per rilasciare certificati di fratellanza o, più probabilmente, giustificare sentenze di ostracismo. L'identità è invisibile. Solo le differenze saltano agli occhi. Basta spostarsi da Tolosa a Lille o, come ho fatto spesso, da Parigi ad Ajaccio per rendersene immediatamente conto. Quindi cosa dovrebbe essere un'identità europea? La prima volta che sono andato in Spagna mi sono sentito spaesato come se fossi atterrato su un pianeta affascinante e sconosciuto.

Da allora, però, ho viaggiato molto. E ho appena passato due anni ad Abu Dhabi, una grande città nuova di zecca appena sorta dal deserto come un enorme organismo in piena crescita, una metropoli che prefigura probabilmente il mondo di domani, con le macchine di lusso e la miseria dei lavoratori immigrati, con grattacieli e centri commerciali, con l'orizzonte irto di gru e di pannelli pubblicitari. È strano, da lontano lo sguardo si trasforma: le differenze si attenuano, e quello che non riuscivamo a vedere da vicino ci appare improvvisamente in piena luce. Ogni volta che torno in Europa, poco importa se a Würzburg, Madrid, Parigi o Torino, ho la sensazione di tornare a casa. Prendere un caffè all'aper-

**Il filosofo francese, docente di filosofia a Dubai i cui libri sono pubblicati in Italia dalla casa editrice e/o, parla di Europa, delle sue trasformazioni e delle differenze che da lontano si attenuano: quello che non si riesce a vedere da vicino improvvisamente ci appare in piena luce**

«**LETTERATURE**»

**Vittorio Sermonti e i finalisti**

Stasera in piazza del Campidoglio a Roma serata conclusiva di Letterature festival internazionale di Roma. Si parlerà di Europa e le sue metamorfosi (ore 21.00).

Vittorio Sermonti leggerà un brano dal capolavoro di Ovidio *Le Metamorfosi*. A seguire i cinque autori candidati all'edizione speciale Premio Strega Europeo: Jerome Ferrari, Georgi Gospodinov, Rosa Liksom, Eugen Ruge, Marcos Giralt Torrente leggono ciascuno un breve testo sul percorso di costruzione di una comune identità europea e sul ruolo che possono svolgere gli scrittori e la letteratura dei vari paesi dell'Unione Musica: Ensemble Internazionale diretto dal Paolo Damiani per il Conservatorio di S. Cecilia. Ideazione e cura artistica di Maria Ida Gaeta

to, seduto al tavolino di un bar, diventa una delizia incomparabile. Ogni minima pietra antica mi fa quasi venire voglia di piangere, e in questo senso Roma mette a durissima prova le mie ghiandole lacrimali.

A proposito dei privilegi di cui gode l'uomo europeo ho trovato un testo che descrive perfettamente quello che sto cercando di esprimere. Mi si permetta di citarlo:

«(...) Colui che non era trattenuto stabilmente in un luogo determinato dalle necessità della vita, poteva costituirsi grazie ai vantaggi e alle attrattive dei paesi civili una nuova patria più ampia, dove poter circolare indisturbato e senza suscitare sospetti. Poteva in tal modo bearsi del mare azzurro e di quello grigio, delle bellezze dei monti nevosi e di quelle delle verdi praterie, dell'incanto della foresta nordica e dello splendore della vegetazione meridionale, dell'atmosfera dei paesaggi legati ai grandi ricordi storici e della quiete della natura inviolata. Questa nuova patria era per lui anche un museo, pieno di tutti i tesori che gli artefici dell'umana civiltà hanno creato e tramandato nei secoli».

E, poco dopo: «Fra i grandi pensatori, poeti e artisti di tutte le nazioni, era andato scegliendo coloro ai quali pensava di dovere il meglio di ciò che gli era servito per gustare e capire la vita. (...) Nessuno di questi grandi gli era apparso straniero solo perché aveva parlato in una lingua diversa dalla sua, (...) e mai aveva creduto di doversi sentire per questo colpevole di tradimento verso la nazione o verso l'amata lingua madre».

Freud scriveva queste cose nel 1915. L'Europa che descrive era devastata dalla guerra, il museo si era trasformato in un gigantesco mattatoio, l'umanità civilizzata inventava nuove raffinate tecniche di ferocia e l'ampiezza della disillusione era tale che oggi

non siamo in grado di farcene un'idea. Noi forse non saremo al sicuro da disillusioni analoghe, ma finora, come giustamente ricordava Javier Cercas in un discorso del 2013, grazie all'unità europea siamo la prima generazione che non ha mai conosciuto la guerra. Non è cosa da poco. Anzi, è un fatto straordinario. Ancora una volta, per convincersene basta spingere lo sguardo un po' più in là, neanche troppo. Per esempio verso est, nei Balcani, dove vivono persone a cui non è stato concesso di dimenticare che la Storia, per citare un'altra volta Freud, «è più che altro una successione di omicidi» commessi da assassini che vivono accanto a noi, che vivono dentro di noi. Ricordo ancora lo stupore incredulo che ho provato quando ho visto le prime foto dei conflitti in Jugoslavia. La guerra evadava dagli archivi, diventava reale, e mi rendo conto di quanto sia stato fortunato a potermi concedere il lusso di stupirmi. Forse questo ci permette di capire perché l'Unione europea, che in Francia e probabilmente in altri paesi suscita solo una cupa indifferenza venata di disprezzo, sia un oggetto di desiderio per le nazioni che vogliono entrare a farne parte.

È così: il benessere, quando diventa abituale, smette di essere percepito. Oltre alla pace, e grazie alla pace, usufruiamo di una libertà di spostamento che Freud non avrebbe neanche potuto concepire e che, mentre tanta gente vive all'interno delle proprie frontiere come dietro mura di una prigione, a noi sembra normale. Ma questo è l'ordine delle cose, non c'è motivo di sentirsi in colpa, come non c'è ragione di lasciarsi andare a un beato ottimismo. L'Europa della cultura, quella descritta da Freud, l'unica che importa davvero, quella che ci permette di gioire non della nostra irreperibile identità, ma delle nostre differenze sullo sfondo di una storia comune, forse non sopravvivrà allo tsunami di uniformazione che si sta abbattendo sul mondo. Le differenze sono buone e apprezzabili in quanto tali, ed estremamente interessanti. Esistono ancora. Per il momento non siamo diventati in tutto e per tutto clienti intercambiabili di un gigantesco supermercato, ma temo che sia solo questione di tempo.

Preferisco attenermi all'Europa di Freud con il mare azzurro e quello grigio, i tesori, la coesistenza di uomini che parlano lingue diverse, la grande patria e le piccole patrie, ma non posso dimenticare che il quadro descritto da Freud è soprattutto quello di una dolce e meravigliosa illusione.

**LETTURE : L'autobiografia intellettuale di Franco Rella secondo Guglielmi P. 18**

**SOCIETÀ : Premio Luchetta a quattro inviate: il giornalismo è donna P. 19**

**TEATRO : Asti e Ferrara, la nuova coppia di Ronconi. Visti per voi a Spoleto P. 21**

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



# Autobiografia intellettuale

## È quella che ci regala Rella tra letteratura, filosofia e arte

**Questo testo è come una tavola imbandita con i focchi e il cibo è così abbondante che non è facile servirsi**



**FORME DEL SAPERE**  
Franco Rella  
pagine 205  
euro 20,00  
Bompiani

FRANCO RELLA CON «FORME DEL SAPERE» SCRIVE LA PROPRIA AUTOBIOGRAFIA INTELLETTUALE ATTRAVERSANDO TUTTI I LIBRI che ha letto - i filosofi che lo hanno inquietato, i saggisti che lo hanno guidato, i romanzi che lo hanno rallegrato, i poeti che lo hanno sorpreso, i tanti pittori che ha ammirato. Per il lettore è una vera gioia seguirlo nelle sue peregrinazioni perché gli (al lettore) permettono di ricordare (in fondo di rileggere) libri che ha letto o quelli che non ha letto ma che comunque sono stati presenti nei suoi anni di formazione e apprendistato culturale. Proust, Joyce, Kafka, Valéry, Adorno, Benjamin, Picasso, Benn, Rilke, Fontana, Pollock e, prima, Platone, Socrate, Dante, Hegel, Nietzsche, Foucault. E tanti altri.

È una tavola imbandita con i focchi e il cibo è così abbondante che non è facile servirsi. Lì per lì ci chiediamo se Rella attraverso la sua esperienza di filosofo intenda proporci il *cursus* ideologico dell'arte a partire dall'origine del tempo (dall'età greca e poi latina) o convocarci a una riflessione sulla modernità e gli strappi e le lacerazioni che la caratterizza e di cui anche lui, in quanto protagonista contemporaneo, porta le ferite. Ma non passa tempo (di lettura) e ci accorgiamo che è di noi (e di se stesso) che ci vuole parlare. Di noi eroi afflitti della modernità. Della quale ci offre una immagine strepitosa che ricava da Gottfried Benn, il quale riferendosi al *Violino scomposto* di Pablo Picasso scrive che il pittore ha vibrato quel violino «come un'ascia contro questa realtà» facendo esplodere la vita e il mondo in tanti frammenti che poi ha ricomposti «a formare un violino di sangue».

Trovo questa allegoria formidabile a definire il moderno in cui ancora oggi viviamo anche noi coinvolti e partecipi della distruzione. Ma perché Picasso si avventa con intento omicida sulla realtà esercitandoci contro la giusta punizione? Quale colpa ha commesso? Rella non ce lo dice (inducendoci nell'equivoco sopra accennato) preferendo da subito indicarci, invero con sapiente conoscenza, le radici platonico-hegeliane-niciane di quel violino di sangue. Eppure per la risposta aveva a disposizione il suo amato Benjamin che ne *Il narratore* ci dice che non si tratta di colpa ma di un evento inevitabile e cioè che circa a

meta del secolo 800 (150 anni fa) - il primo segno *I fiori del male* di Baudelaire - si è addensato sul tempo storico un cumulo di «forze produttive e storiche» (si riferiva all'esplosione delle nazionalità, dell'industrializzazione, della società di massa e altri fenomeni legati alle dinamiche del progresso) che sgocchia la realtà dal suo percorso naturale (in cui si era sviluppata nel corso del millennio) spingendola fuori dei binari. Da quel punto, aggiunge, «diminuisce la comunicabilità dell'esperienza. L'arte di narrare volge al tramonto perché viene meno il lato epico della verità, la saggezza». Di fronte alla realtà deragliata, in perdita di verità (e di saggezza), incapace di comunicare Picasso non ha altro modo di recuperarla che aggredirla, smantellarla nella sua figurazione naturale e restituirla una nuova forma (pur se memore dell'antica immagine). La realtà non è più un modello di rappresentazione ma una entità da sgretolare quasi a cercare dentro quel che il fuori ha perduto.

Il sotto titolo di *Forme di sapere* è *Eros, la morte, la violenza*. Con Eros Rella ci ricorda le radici platoniche alla base dell'espressione artistica, in cui la ricerca della bellezza si manifesta come tensione trascendente (Socrate affermava che l'arte «è la vera attività metafisica dell'uomo»), che tuttavia nel moderno, lo si è visto con Picasso, perde i tratti apollinei per assumere quelli dionisiaci. La realtà, che ha perduto la bellezza, diventa oggetto di una furiosa contestazione attraverso la quale risorge in una nuova forma (tutt'altro che consolante) che porta i segni della violenza da cui è nata. Nessuna autenticità oggi può essere coltivata se non a fronte di una aggressione critica, un atto di sgretolamento che evoca una idea di morte ma non come (incurante) attesa ma come (consapevole) appropriazione. Una sorta di decadenza-risurrezione in cui tuttavia non si rinascere che corteggiando la morte. Ma se l'arte (l'espressione artistica) è oggi scelta devastante e di rifiuto (Cattelan impicca sagome di bambini ai rami degli alberi, il pittore Fontana taglia le tele, Pollock sgocciola tubetti di colore sul pavimento, Kafka condanna l'uomo senza colpa) che ne è, si chiede Rella, della dimensione etica che è

stato il tratto essenziale dell'arte di ieri (del passato)? Non ci può più insegnarci nulla? No, scriveva Benjamin, non può più essere d'esempio perché ha perduto la transitività dell'esperienza. Sì, afferma Rella, è ancora un monito, ricordandoci che Kafka «se sembra estraneo a ciò che avviene al di fuori di lui (non ha scritto nulla sulla situazione politica e sul crollo dell'impero austroungarico) eppure ha parlato di ciò che avveniva e che sarebbe avvenuto, appunto attraverso le sue lacerazioni, tanto che Steiner ha potuto dire che nessuno ha parlato di cosa è stato Auschwitz, come lui nelle sue terribili narrazioni di scara-faggi, di topi, di colonie penali».

L'ultima preoccupazione di Rella è la posizione dell'autore-io. L'io è ancora pronunciabile in una partita in cui la perdita di credibilità ha investito tutto e forse per primo proprio io? Ma chi è l'autore di un'opera d'arte? È colui che l'ha progettata o la massa critica che ha forgiato per pervenire attraverso un atto critico di distruzione a realizzarla? Certamente è quella massa critica che sarà tanto più potente e incisiva quanto più lontana dall'autore-io (dal suo privato anch'esso mistificato). Fin qui forse tutti d'accordo. Ma Rella aggiunge (o mi pare che aggiunga): scrivere è comunque esercitare la violenza di un potere (il potere dell'atto critico) e non c'è potere per quanto anonimo che non contenga una proposta di identità Dunque una proposta di responsabilità che riunisce autore e lettore, opera e vita. Azzerare l'autorialità singola per estenderla (in una linea comune) a artista, saggista e interprete tutti impegnati nella stessa opera (ognuno con i propri mezzi) di emersione-decifrazione di ciò che è sfuggito al controllo e si è perduto nell'indicibile. Per tutti è un viaggio vincente nell'assenza e nella morte.

Perdonatemi il basso poeticismo di queste ultime parole ma non sapevo come altro riflettere la tensione, l'angoscia partecipante, la passione, la complicità sentimentale (dei sensi) con cui Rella accompagna il suo attraversamento dello spazio (terribile e fascinoso) dell'arte contemporanea di cui lui stesso è stato ed è incolpevole protagonista.



**A Ravenna una Sala per Mandyaye Ndiaye**

È stata intitolata a Mandyaye Ndiaye, artista e grande uomo di teatro scomparso prematuramente l'8 giugno nella banlieu di Dakar, la sala del Teatro Rasi di Ravenna, dove Mandyaye ha scoperto - tanti anni fa - il teatro grazie a Ermanna Montanari e a Marco Martinelli (Teatro delle Albe).

**IL LIBRO-INCHIESTA**

**«Stamina» oggi si presenta a Roma**

Oggi alle ore 18:30 presso la libreria Fandango Incontro a Roma (via dei Prefetti 22), si terrà la prima presentazione del libro «Stamina. Una storia italiana» di Donata Lenzi e Paola Benedetta Manca» (Editori Internazionali Riuniti, euro 17,50). Insieme alle due autrici intervengono il presidente del Pd, Matteo Orfini, il direttore de «L'Unità» Luca Landò, e il direttore di «Le Scienze» Marco Cattaneo. Questa è la storia del metodo Stamina ricostruita da Donata Lenzi, deputata e componente della Commissione affari sociali, e da Paola Benedetta Manca, giornalista. Una storia dove le responsabilità sono molte ma tutti hanno una scusa per non assumersela e dove non si arriva mai alla fine. Una storia molto italiana. Donata Lenzi è deputata in questa XVII legislatura, membro della XII Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati e capogruppo del Pd in Commissione, è anche membro della Giunta del regolamento della Camera. Paola Benedetta Manca, di origine sarda, è giornalista collaboratrice del quotidiano «L'Unità» dal 2010. Scrive anche per «Il Fatto quotidiano», «Il Resto del Carlino» e «Lettera 43».

L'Unità.it  
vi invita  
a teatro

CASSINO OFF IN DIRETTA  
SU WWW.UNITA.IT

**Evento finale**

Niccioleta

da un'idea di **Andrea Camilleri**

6 LUGLIO - ORE 21 Teatro Romano

Traduzione orale di **Ascanio Celestini**.  
Una strage poco nota, quella del  
13 giugno 1944, quando i reparti nazisti  
e fascisti invasero **Niccioleta**, in Toscana

CassinoOFF

Festival del Teatro Civile

Direzione artistica Francesca De Sanctis - L'Unità

# Giornalismo al femminile

## Premio Luchetta 2014 assegnato a quattro inviate

**Da oggi al 3 luglio Trieste ospita tre giorni di incontri sul tema dell'informazione E in ricordo di Miran Hrovatin un riconoscimento a Niclas Hammarström, fotografo rapito ad Aleppo**

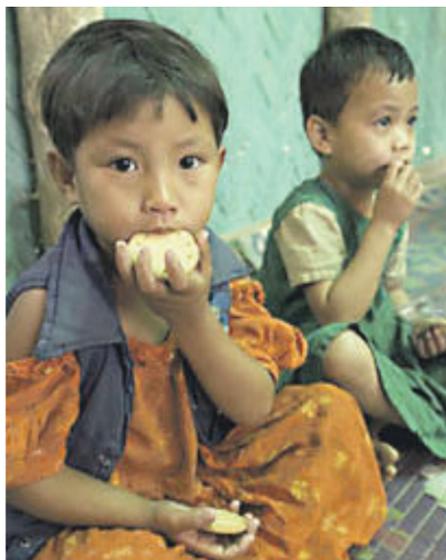
#iostoconlunita

**QUATTRO INVIATE - LE GIORNALISTE ITALIANE FLAVIA PAONE, LUCIA CAPUZZI E LUCIA GORACCI, CON LA COLLEGA INGLESE HARRIET SHERWOOD** - sono le vincitrici del Premio Giornalistico internazionale Marco Luchetta 2014: rispettivamente, per la sezione Luchetta tv dedicata al miglior servizio giornalistico, per la sezione Luchetta quotidiani e periodici, per la sezione Ota dedicata al miglior reportage fino a 45 minuti e per la sezione Dario D'Angelo riservata a quotidiani e magazine europei. Flavia Paone ha ricostruito, per gli spettatori del Tg3, la vicenda dello sgombero della discarica Rom vicino a Giugliano, Napoli; Lucia Capuzzi ha raccontato ai lettori di *Avvenire* il paradosso della povertà in Bolivia, dove i bimbi rivendicano di poter lavorare pur di sostenere le loro famiglie. Lu-

cia Goracci di RaiNews24 ha testimoniato su Rai3-Doc3 la battaglia delle bambine e delle adolescenti pachistane per rivendicare il loro diritto all'istruzione; Harriet Sherwood per *The Guardian Weekly Magazine* ha raccontato dalla striscia di Gaza i 47 anni di occupazione israeliana attraverso gli occhi di 4 bambini, analizzando l'impatto delle politiche israeliane sui giovani.

Condivide con loro il Premio Luchetta 2014, nella sezione Miran Hrovatin per la migliore immagine, il fotografo svedese Niclas Hammarström che ha ritratto la drammatica quotidianità condizione dei bambini di Aleppo. Da oggi a Trieste partono gli incontri del Premio Luchetta 2014; giovedì sera, al Politeama Rossetti di Trieste le premiazioni «I Nostri Angeli» (dalle 20.30),

in onda su Rai1 il 14 luglio in seconda serata (23.10 ca). A scandire la volata verso la serata del 3 luglio sarà l'intensa tre giorni di Antepremio: incontri, confronti, dialoghi, proiezioni, anticipazioni e interviste nel Cortile del palazzo della Regione Friuli Venezia Giulia in piazza Unità. Fra gli eventi in programma a anche un articolato omaggio al telecinematografo Miran Hrovatin, assassinato a Mogadiscio con la collega Ilaria Alpi: a lui sarà dedicato infatti il documentario prodotto da Videost, *Saluti da Miran*, in una versione inedita, con una lunga intervista al figlio Ian. Il documentario offre un affettuoso ricordo di Miran Hrovatin con immagini di repertorio girate proprio da Miran nei suoi reportage di guerra dalla Bosnia, dal Sahara e dalla Somalia.



LUCIA CAPUZZI (AVVENIRE)

### Bolivia, terra senza pace prigioniera dei narcos

CHE VOLTO HA LA GUERRA? KAPUSCINSKI SOSTENEVA CHE CHI LO VEDE NON PUÒ COMUNQUE COMUNICARLO. La fame o la sofferenza di un bambino hanno la stessa faccia inquietante e inafferrabile. Il male sembra sovrastare la parola, pur - o forse per - la sua banalità. Che senso ha allora partire con quaderno o telecamera ogni volta che un'emergenza si profila all'orizzonte? Ancor più quando l'urgenza non è un evento eclatante, sensazionale, in una parola, mediatico. Quando questa è, cioè, una delle troppe «calamità strutturali» associate ad alcune latitudini. Perché cercare di raccontare quello che comunque ci sfuggerà nella sua compiutezza? Me lo domando ciclicamente, ora come quando ho iniziato a fare la giornalista, 12 anni fa.

Allora come adesso provavo un amore viscerale per l'America Latina e la sua brutale magia. Dal 2002, quando ho scritto il primo articolo, ho potuto esplorarne alcune parti. Poche rispetto alle tante che vorrei scoprire. Ma indelebili: le case deserte della Ciudad Juárez prigioniera della narcoguerra, il muro Usa dove s'infrangono i sogni dei migranti, la terra rossa per cui lottano gli indios Terena, le baracopoli dove i rifiuti sono l'unico materasso, le montagne sventrate dove lavorano i baby schiavi...

Perché sono andata e perché andrei di nuovo, in questo stesso istante? Perché, pur con tutti i suoi limiti, credo nella Parola. In quel dono speciale, concesso a noi umani, di strappare un frammento di realtà al vortice del tempo. Trasformandolo in suono e segni che altri potranno decifrare. Convertire in pensiero. E, magari, un giorno, in azione.



LUCIA GORACCI (RAINEWS 24)

### Racconti di vita nei giorni di guerra

DI QUESTO MESTIERE AMO L'INCONTRO CON L'ALTRO. IL VIAGGIO NELL'ALTRO È IL PIÙ AVVINCENTE E COSTRUTTIVO. È scoperta della capacità dei terremotati haitiani di riaccendere una radio, reinventarsi barbieri, distribuire cibo, giù le macerie su il cielo stellato. È il custode della chiesa di Nyamata, dove si conservano al pubblico i corpi delle vittime del genocidio ruandese, che alla mia richiesta di spiegazioni replica: «Non vogliamo essere dimenticati».

È persino la dignità di certe taverne in tempo di guerra, aperte nonostante le bombe, perché in quello è la loro resistenza, nella convinzione che un giorno la normalità possa tornare.

Amo il racconto della vocazione a vivere. Cercare la vita nelle guerre è solo all'apparenza un paradosso.

Quanta vita c'era nelle mamme di Misurata che durante l'assedio delle forze di Gheddafi, tutte le mattine prendevano in mano i sussidiari, mentre le pareti di casa sussultavano e, leggendo più forte dei combattimenti, facevano fare i compiti ai loro bambini! Non sono mai stato tanto attaccato alla vita scrive Giuseppe Ungaretti, in pagine immutabili come certe statue di Fidia e di Prassitele.

Tenere vivo questo mestiere in tempi di crisi è la sfida, farlo sopravvivere alla tentazione di affidare tutto a quell'alef borghesiano che è internet. Finché mi sarà consentito io scelgo il racconto sul campo. Sapendo che storia è ciascuno di noi. «Non chiedere mai per chi suona la campana. Essa suona per te».



FLAVIA PAONE (TG3)

### Il campo rom tra i veleni nella discarica di Gugliano

UN ATTACCO GENIALE, UN'IMMAGINE ACCATTIVANTE PER INIZIARE IL SERVIZIO, anche qualcosa meno può bastare, giusto per convincere il lettore o il telespettatore a restare incollato mentre già pensa: «o dice qualcosa di originale nelle prossime tre righe oppure passo oltre». Questa è la prima regola del giornalismo che insegnano nelle scuole pensate per formarti al mestiere, ed ecco perché ci ho messo tanto a iniziare questo pezzo. Chiaramente senza trovare un incipit geniale.

Come poi nel tempo ho buttato a mare quelle regolette imparate sui banchi, quando inizi a fare questo lavoro capisci che è tutta un'altra cosa. È soprattutto istinto, per come la vedo io, la capacità di scommettere sull'importanza di un accadimento piuttosto che di un altro. Qualcuno lo chiama «senso della notizia», chi scopre di possederlo è un giornalista fortunato. E poi, semplicemente, è passione del racconto, per quelle storie che nessuno ha la voglia di stare a sentire, e la cronaca è uno dei pochi settori che ti concede questo privilegio. Il servizio sul campo rom di Giugliano, scelto dalla giuria del Premio Luchetta, ne è un esempio: «Qui non è mai voluto venire nessuno» ci hanno detto quando abbiamo acceso la telecamera, e io ho pensato ancor di più di essere nel posto giusto. È bastato far raccontare a quelle famiglie come il Comune avesse deciso di sistemare i rom in un campo «casualmente» posizionato su una discarica tossica prima che i bambini iniziassero ad ammalarsi, per illuminare un pezzo d'Italia che meritava di avere voce.

C'è solo una regola dei corsi di giornalismo che ho deciso di conservare: «questo mestiere va fatto con serietà ma senza mai prendersi troppo sul serio», diceva, e io me lo ripeto tutte le mattine mentre vado a lavoro.



HARRIET SHERWOOD (GUARDIAN)

### I bambini di Gaza vittime alla deriva

IL MESTIERE DEL GIORNALISTA È DIRE LA VERITÀ: PERTESTIMONIARE LA CORRUZIONE, L'INGIUSTIZIA, L'ILLEGALITÀ, LA NEGLIGENZA, LA DISONESTÀ E L'AVIDITÀ dei governanti, delle autorità, del business. Ma significa anche dire la verità sulle vite «ordinarie» della gente e sulle conseguenze che possono avere le decisioni e i provvedimenti del potere rispetto a chi il potere non ce l'ha. Quando diventai corrispondente del *Guardian* da Gerusalemme, nel maggio 2010, questi erano i valori che mi ispiravano. Sapevo che seguire il conflitto fra Israele e Palestina significava scrivere della politica di entrambe le parti in gioco, del contesto di quell'area e degli sforzi diplomatici per trovare una soluzione. Ma volevo anche raccontare le storie delle persone che quotidianamente erano condizionate dal conflitto, nella loro vita. Volevo raccontare il punto di vista di una madre a Gaza, di un imprenditore della West Bank, o di un passeggero sull'autobus israeliano, terrorizzato da una bomba. I bambini, vittime innocenti del conflitto, erano il fulcro di questo istinto giornalistico. Pochi mesi prima di trasferirmi a Gerusalemme, scrissi un articolo sull'impatto della guerra 2008-2009 a Gaza e sulle vite dei bambini. Il titolo, «Bambini alla deriva», riflette sia la devastazione psicologica che l'impatto fisico legati alla brutalità di quegli scontri durati tre settimane.

Nei mesi e negli anni successivi, diventai sempre più consapevole degli effetti dell'occupazione israeliana sulle giovani vite, e di quanto questa situazione limiti gli orizzonti e bruci le speranze. Per questo ho deciso di scriverne; *Figli dell'occupazione* è stato l'ultimo articolo che ho pubblicato come corrispondente da lì. Dare voce a chi è raramente ascoltato rimane uno dei compiti più importanti dei giornalisti.

**SCELTO PER VOI**

**IL FILM DI OGGI**

Tigri, dragoni e duelli volanti  
Ang Lee rilegge il wu xia pian



«LA TIGRE E IL DRAGONE» (HONG KONG, CINA, USA, TAIWAN, 2000) Ang Lee riattraversa il genere wu xia pian (i film di cappa e spada orientali) e lo rimodula a suo modo, in equilibrio tra poesia e azione, creando un mondo

parallelo dove gli effetti speciali come il duello volante tra gli alberi danno alla storia un carattere metaforico. Estetica sfogorante (forse fin troppo) che ha sollecitato spunti e imitazioni negli anni seguenti. **ORE23,05 RAI MOVIE**

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:** rovesci e temporali, specie al pomeriggio, tra Piemonte, Lombardia ed Est Alpi; bello altrove.

**CENTRO:** alta pressione con bel tempo soleggiato ovunque; qualche addensamento sui rilievi appenninici.

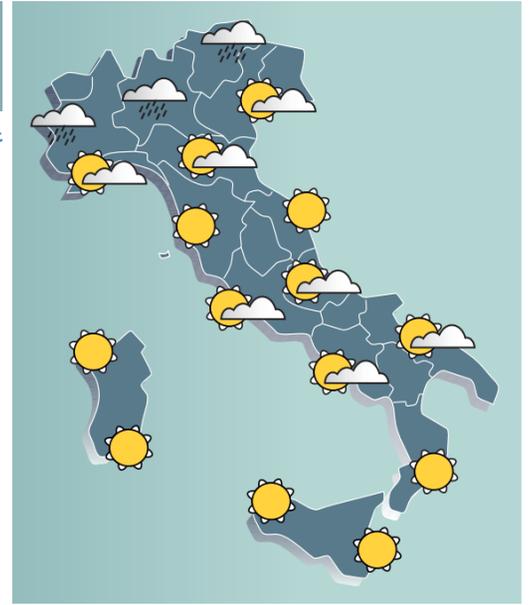
**SUD:** bel tempo su tutti i settori con sole prevalente salvo poche nubi sparse di tipo alto e innocue.

**Domani**

**NORD:** nubi con rovesci e temporali tra Piemonte, Lombardia, Alpi e Prealpi in genere; meglio altrove.

**CENTRO:** non ci sono novità con alta pressione sempre prevalente e bel tempo estivo ovunque.

**SUD:** tanto sole e bel tempo ovunque con cieli praticamente sereni su tutte le regioni. Caldo estivo.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.15: Belgio-Stati Uniti</b> Sport. Belgio e Stati Uniti si affrontano per gli ottavi di finale. Si gioca all'Arena Fonte Nuova di Salvador de Bahia.</p> <p>06.10 <b>Unomattina Estate - Il caffè di Raiuno.</b> Magazine. Conduce Cinzia Tani.</p> <p>06.30 <b>TGI.</b> Informazione</p> <p>06.45 <b>Unomattina Estate.</b> Rubrica</p> <p>09.35 <b>Uno Mattina Estate - Dolce casa.</b> Rubrica</p> <p>10.30 <b>Uno Mattina Estate - Sapore di Sole.</b> Rubrica</p> <p>11.30 <b>Don Matteo 4.</b> Serie TV</p> <p>13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>14.05 <b>Legàmi.</b> Soap Opera</p> <p>15.00 <b>Un medico in famiglia 8.</b> Serie TV</p> <p>17.10 <b>Estate in diretta.</b> Magazine</p> <p>18.50 <b>Reazione a catena.</b> Gioco a quiz. Conduce Amadeus.</p> <p>20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Diario Mondiale 2014.</b> Rubrica</p> <p>21.15 <b>Camp. Mondiali di Calcio 2014: Ottavo di Finale: Belgio-Stati Uniti.</b> Sport</p> <p>00.00 <b>TGI.</b> Informazione</p> <p>00.10 <b>Rai Sport: Notti Mondiali 2014.</b> Rubrica</p> <p>01.45 <b>Sottovoce.</b> Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.15 <b>Rai Educational - Terza Pagina.</b> Rubrica</p> <p>02.46 <b>Il meglio di... Un altro Varietà.</b> Show</p>	<p><b>21.10: Squadra Speciale Cobra 11</b> Serie TV con E. Atalay. Dopo una serata di festa, Hartmut si trova perseguitato e, in preda al panico, chiama Bene e Semir in suo soccorso.</p> <p>07.10 <b>Cartoon Flakes.</b> Cartoni Animati</p> <p>07.50 <b>Revenge.</b> Serie TV</p> <p>08.35 <b>Le sorelle McLeod.</b> Serie TV</p> <p>10.00 <b>Relazione annuale.</b> Informazione</p> <p>10.45 <b>Tg2 - Insieme Estate.</b> Rubrica</p> <p>11.20 <b>Il nostro amico Charly.</b> Serie TV</p> <p>12.10 <b>La nostra amica Robbie.</b> Serie TV</p> <p>13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Detto fatto Mix.</b> Tutorial</p> <p>15.30 <b>The Good Wife.</b> Serie TV</p> <p>17.00 <b>Rai Sport - Dribbling Mondiale.</b> Rubrica</p> <p>17.50 <b>Rai Tg Sport.</b> Sport</p> <p>18.15 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>18.45 <b>Il Commissario Rex.</b> Serie TV</p> <p>20.30 <b>Tg2 - 20.30.</b> Informazione</p> <p>21.00 <b>LOL (-).</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>Squadra Speciale Cobra 11.</b> Serie TV Con Erdoğan Atalay, René Steinke, Carina Wiese.</p> <p>22.55 <b>IKI - Turisti in pericolo.</b> Film Poliziesco. (2011) Regia di Jan Martin Scharf, Arne Nolting. Con Tobias Oertel.</p> <p>23.35 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>00.10 <b>Pechino Express - Obiettivo Bangkok.</b> Reality Show</p> <p>00.55 <b>Rai Parlamento</b> Telegiornale. Informazione</p>	<p><b>21.05: Mr. Selfridge</b> Serie TV con J. Piven. Selfridge dà il benvenuto allo scrittore Sir Arthur Conan Doyle e gli offre uno spazio per interagire con il suo pubblico.</p> <p>08.00 <b>Agorà - Estate.</b> Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.00 <b>Rai Parlamento.</b> Spaziolibero. Rubrica</p> <p>10.10 <b>Susanna!</b> Film Commedia. (1939) Regia di Howard Hawks. Con Charles Ruggles.</p> <p>12.00 <b>TG3.</b> Informazione</p> <p>12.15 <b>La signora del West.</b> Serie TV</p> <p>13.05 <b>Verba Volant.</b> Attualità</p> <p>13.10 <b>Rai Educational.</b> Rubrica</p> <p>14.00 <b>Tg Regione. / TG3.</b> Informazione</p> <p>15.00 <b>Terra Nostra 2.</b> Telenovelas</p> <p>15.50 <b>Per amore di Vera.</b> Film Drammatico. (1996) Regia di Howard Franklin. Con Bill Murray.</p> <p>17.15 <b>Geo Magazine 2014.</b> Documentario</p> <p>19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>20.00 <b>Blob.</b> Rubrica</p> <p>20.10 <b>Ai confini della realtà.</b> Serie TV</p> <p>20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie TV</p> <p>21.05 <b>Mr. Selfridge.</b> Serie TV Con Jeremy Piven, Katherine Kelly, Frances O' Connor, Grégory Fitoussi.</p> <p>22.50 <b>Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>22.55 <b>Tg3 - Linea Notte Estate.</b> Informazione</p> <p>23.30 <b>Report Cult : Espresso nel caffè.</b> Informazione</p> <p>00.20 <b>Rai Educational Zettel 3- La filosofia in movimento. Dono.</b> Informazione</p> <p>00.50 <b>Prima della Prima.</b> Rubrica</p>	<p><b>21.15: Tempesta d'amore</b> Soap Opera con N. Alison. Convinto che Daniel c'entri con la morte della moglie di Chris, Leonard mette in guardia Pauline.</p> <p>06.50 <b>Zorro.</b> Serie TV</p> <p>07.20 <b>Miami Vice.</b> Serie TV</p> <p>08.15 <b>Distretto di Polizia 9.</b> Serie TV</p> <p>10.45 <b>Ricette all'italiana.</b> Rubrica</p> <p>11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>12.00 <b>Detective in corsia.</b> Serie TV</p> <p>12.55 <b>La signora in giallo.</b> Serie TV</p> <p>14.00 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica</p> <p>15.30 <b>Hamburg distretto 21.</b> Serie TV</p> <p>16.35 <b>Ieri e oggi in tv Speciale.</b> Rubrica</p> <p>16.55 <b>Zorro marchese di Navarra.</b> Film Avventura. (1969) Regia di Monty Francois (Francesco Montemurro). Con Nino Vingelli.</p> <p>18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>19.35 <b>Ieri e oggi in tv Speciale.</b> Rubrica</p> <p>19.55 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera</p> <p>20.30 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas</p> <p>21.15 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera Con Natalie Alison, Moona Seefried, Seep Schauer, Andreas Thiele.</p> <p>23.02 <b>Il colore viola.</b> Film Drammatico. (1985) Regia di Steven Spielberg. Con Whoopi Goldberg.</p> <p>02.00 <b>Tg4 - Night news.</b> Film Commedia. (1964) Regia di Pasquale Festa Campanile, Massimo Franciosa. Con Paolo Ferrari.</p>	<p><b>21.11: Sex and the City 2</b> Film con S. J. Parker. Carrie Bradshaw si è sposata, ha tradito la moda per l'arredamento, ha pubblicato un libro, eppure non è felice.</p> <p>07.54 <b>Traffico.</b> Informazione</p> <p>07.56 <b>Borse e monete.</b> Informazione</p> <p>07.59 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione</p> <p>08.45 <b>Miracoli degli animali.</b> Documentario</p> <p>09.06 <b>Piccoli angeli detective.</b> Film Commedia. (2010) Regia di Lars Berg. Con Emma Hogh Aslein.</p> <p>11.00 <b>Forum.</b> Rubrica</p> <p>13.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>13.41 <b>Beautiful.</b> Soap Opera</p> <p>14.10 <b>Cuore ribelle.</b> Telenovelas</p> <p>14.44 <b>Uomini e donne e poi.</b> Talk Show</p> <p>16.10 <b>Le Tre Rose Di Eva 2.</b> Serie TV</p> <p>17.01 <b>K.O. per amore.</b> Film Commedia. (2010) Regia di Joseph Orr. Con Alexandra Neldel.</p> <p>18.50 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas</p> <p>20.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>20.40 <b>Paperissima Sprint.</b> Show</p> <p>21.11 <b>Sex and the City 2.</b> Film Commedia. (2010) Regia di M. Patrick King. Con Sarah Jessica Parker, Kim Cattrall, Kristin Davis, Cynthia Nixon, Chris Noth, Evan Handler.</p> <p>00.00 <b>I Tudors 3.</b> Serie TV</p> <p>01.31 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione</p> <p>02.00 <b>Meteo.it.</b> Informazione</p> <p>02.01 <b>Paperissima Sprint.</b> Show</p> <p>02.35 <b>Uomini e donne e poi.</b> Talk Show</p>	<p><b>21.10: The Hole in 3d</b> Film con H. Bennett. Il 17enne Dane e il suo fratellino di 10 anni Lucas si sono appena trasferiti in un nuovo quartiere.</p> <p>06.35 <b>Hercules.</b> Serie TV</p> <p>07.30 <b>Xena, principessa guerriera.</b> Serie TV</p> <p>08.25 <b>A-Team.</b> Serie TV</p> <p>09.30 <b>Deadly 60.</b> Documentario</p> <p>10.45 <b>Natural born hunters.</b> Documentario</p> <p>11.25 <b>Human prey.</b> Documentario</p> <p>12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>12.58 <b>Meteo.it.</b> Informazione</p> <p>13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Sport</p> <p>14.05 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati</p> <p>14.30 <b>Futurama.</b> Cartoni Animati</p> <p>14.55 <b>Nikita 2.</b> Serie TV</p> <p>16.40 <b>The O.C. 2.</b> Serie TV</p> <p>18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>19.20 <b>Person of Interest.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>The Hole in 3d.</b> Film Thriller. (2010) Regia di Joe Dante. Con Haley Bennett, Teri Polo, Chris Massoglia, Nathan Gamble, Quinn Lord, Bruce Dern, John DeSantis, Chelsea Ricketts, Ali Cobrin.</p> <p>23.05 <b>Final Destination.</b> Film Horror. (2000) Regia di James Wong. Con Devon Sawa.</p> <p>01.05 <b>La casa degli assi.</b> Reality Show</p> <p>01.55 <b>Sport Mediaset.</b> Sport</p>	<p><b>21.10: Silverado</b> Film con K. Kline. Quattro compagni d'avventura, ex detenuti ma simpatici e generosi, sono diretti a Silverado, nel Far West.</p> <p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>07.00 <b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b> Informazione</p> <p>07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>07.55 <b>Omnibus.</b> Informazione</p> <p>09.45 <b>Coffee Break.</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 <b>In Onda (R).</b> Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì.</p> <p>11.40 <b>L'aria che tira - Il Diario.</b> Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>14.20 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione</p> <p>14.40 <b>Starsky e Hutch.</b> Serie TV</p> <p>16.50 <b>Il Commissario Cordier.</b> Serie TV</p> <p>18.00 <b>L'ispettore Barnaby.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>In Onda.</b> Talk Show</p> <p>21.10 <b>Silverado.</b> Film Western. (1985) Regia di Lawrence Kasdan. Con Kevin Kline, Scott Glenn, Kevin Costner, Danny Glover, John Cleese.</p> <p>00.00 <b>Tg La7 Sport.</b> Sport</p> <p>00.10 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>00.15 <b>Coffee Break (R).</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>01.30 <b>La7 Doc.</b> Documentario</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 <b>Sky Cine News.</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>Passioni e desideri.</b> Film Drammatico. (2011) Regia di F. Meirelles. Con A. Hopkins, R. Weisz, J. Law, B. Foster.</p> <p>23.05 <b>Workers - Pronti a tutto.</b> Film Commedia. (2012) Regia di L. Vignolo. Con D. Bandiera, A. Bianchi.</p> <p>01.00 <b>Stoker.</b> Film Thriller. (2013) Regia di P. Chan-wook. Con M. Wasikowska.</p>	<p>21.00 <b>Alice una vita sottopra.</b> Film Commedia. (2007) Regia di Sandy Tung. Con A. Stoner, L. Perry, L. Grabeel, P. Marshall.</p> <p>22.35 <b>L'apprendista mago.</b> Film Commedia. (2010) Regia di J. Lursen. Con T. Maassen, C. Janzern.</p> <p>00.15 <b>Maestro dell'anno.</b> Film Commedia. (2005) Regia di William Dear. Con D. Paymer, R. Reynolds, J. Astin.</p>	<p>21.00 <b>Tutte le ex del mio ragazzo.</b> Film Commedia. (2004) Regia di Nick Hurran. Con B. Murphy, H. Hunter, K. Bates, R. Livingston.</p> <p>22.55 <b>Julie &amp; Julia.</b> Film Commedia. (2009) Regia di N. Ephron. Con A. Adams, M. Streep, S. Tucci.</p> <p>01.05 <b>Jakob il bugiardo.</b> Film Drammatico. (1999) Regia di Peter Kassovitz. Con R. Williams, A. Arkin.</p>	<p>18.45 <b>Regular Show.</b> Cartoni Animati</p> <p>19.35 <b>Steven Universe.</b> Cartoni Animati</p> <p>20.25 <b>Regular Show.</b> Cartoni Animati</p> <p>21.40 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p> <p>22.05 <b>Regular Show.</b> Cartoni Animati</p> <p>22.30 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati</p> <p>22.55 <b>Gormiti.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.10 <b>Marchio di fabbrica.</b> Documentario</p> <p>19.05 <b>Case impossibili: Mississippi.</b> Documentario</p> <p>20.00 <b>Affari a quattro ruote.</b> Case impossibili: Hawaii. Documentario</p> <p>21.00 <b>Case impossibili: Hawaii.</b> Documentario</p> <p>21.30 <b>Case impossibili: Hawaii.</b> Documentario</p> <p>22.00 <b>Affari da non perdere.</b> Documentario</p> <p>22.55 <b>Amish Mafia.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Perfetti...ma non troppo.</b> Serie TV</p> <p>19.30 <b>Via Massena 2.</b> Sit Com</p> <p>20.00 <b>Dimmi quando Best of.</b> Show. Conduce Diego Passoni.</p> <p>20.30 <b>Lorem Ipsum.</b> Attualità</p> <p>20.45 <b>Fuori frigo.</b> Attualità</p> <p>21.15 <b>Microonde.</b> Rubrica</p> <p>21.30 <b>Pascalistan 2.</b> Documentario</p> <p>22.00 <b>Jack on tour 4.</b> Reportage</p>	<p>18.50 <b>Plain Jane : La nuova me.</b> Show</p> <p>19.50 <b>Friendzone: amici o fidanzati?</b> Reality Show</p> <p>20.15 <b>Catfish: False Identità.</b> Docu Reality</p> <p>21.10 <b>Il Testimone.</b> Reportage</p> <p>22.00 <b>Polifemo - Quello Che Nessuno Ti Fa Vedere.</b> Informazione</p> <p>23.00 <b>Catfish: False Identità.</b> Docu Reality</p>

IN BREVE

FESTIVAL SHAKESPEARIANO

Sulle tracce di Otello domani a Verona

● Sarà «Lost in Cyprus, sulle tracce di Otello» a inaugurare domani al Teatro Romano il sessantaseiesimo Festival shakespeariano. Protagonista è Giuseppe Battiston che firma anche la regia insieme a Paolo Civati. Repliche sino al 5 luglio.

CARACALLA

Il «Lago dei cigni» di Bart dal 3 luglio

● Escono all'aperto i «cigni» di Patrice Bart: l'allestimento che ha debuttato al Costanzi arriva infatti sul palco di Caracalla dal 3 luglio (repliche il 7-9-11-15) nell'ambito della stagione estiva dell'Opera di Roma. Il coreografo francese rilegge il capolavoro di Petipa/Ivanov dando più spessore al rapporto tra la regina madre e il principe. Un «Lago dei cigni» edipico con atmosfere liberty suggerite anche dai costumi e dalle scene di Luisa Spinatelli. Sul podio torna Nir Kabaretti, nei ruoli principali Jurgita Dronina e Dinu Tamazlacaru alla prima del 3.

ROMA

Domani incontro con Elena Bonelli

● Presso il Cinelab dell'Isola Tiberina di Roma, la cantante e attrice Elena Bonelli incontra i giovani domani alle 20.30. L'occasione è la proiezione del film «A Sud di New York» da lei diretto e interpretato, con un cast di protagonisti del cinema e della tv come Francesco Paolantoni, Franco Neri, Fioretta Mari, Patrick Rossi Castaldi e Luca Napolitano. La storia narra di una grande artista trapiantata in America che, tornando in Italia, scopre una ragazza di provincia di enorme talento canoro e la convince a fare il grande salto verso la Grande Mela.

NOTTE METAL

Oggi a Capannelle la furia dei Metallica

● Trentamila biglietti venduti e una maratona rock di altissimo livello quella che stasera ospita l'Ippodrome delle Capannelle di Roma: Alice in Chains, Volbeat, Kvelertak e poi loro, naturalmente, i Metallica. La scaletta dei brani è stata scelta dai fans. La band statunitense, icona indiscussa della musica metal, manca dalla Capitale da ben cinque anni e sarà «headliner» del Sonisphere Festival, ospitato dal Postepay Rock in Roma. Musica potentissima, veloce, tecnicamente iperbolica che ha dato una spinta notevole alla rinascita del metal.



«Danza macabra», Adriana Asti, Giorgio Ferrara, Giovanni Crippa  
FOTO DI LUIGI LA SELVA

# Una danza mortale

## Adriana Asti e Giorgio Ferrara la nuova coppia di Ronconi

**Festival dei 2 Mondi** Lo spettacolo a tinte noir tratto dal testo di Strindberg apre la kermesse di Spoleto

#iostocollunista  
SPOLETO

IL NERO È IL COLORE DOMINANTE DEL NUOVO ALLESTIMENTO DI LUCA RONCONI (SCENE DI MARCO ROSSI). Neri sono i letti, i tavoli e le sedie. Neri gli abiti dei tre attori in scena (costumi di Maurizio Galante): Adriana Asti, Giorgio Ferrara e Giovanni Crippa. Ma è a tratti «colorato» il teatrino che inscena tutti i giorni la coppia protagonista della commedia di August Strindberg, scritta più di un secolo fa: Alice ed Edgar sono sposati da 25 anni e (apparentemente) sono molto stanchi di vivere insieme la loro vita. È il fallimento del loro matrimonio il fulcro di *Danza macabra*, il dramma in due atti dell'autore svedese, in questi giorni in scena al Festival dei 2 Mondi di Spoleto, alla sua diciassettesima edizione e con un programma che come

ogni anno mescola teatro, danza, musica. Firma la traduzione e l'adattamento Roberto Alonge, che si ferma al primo dei due libri. Dunque, tanto per sgombrare il campo, in questa storia non ci sono figli che tornano... Le sedie si spostano, i letti si sollevano ed ecco che riconosciamo subito il Ronconi di sempre, quello che ama i marchingegni e le vistose e mobili trovate scenografiche. Sulla scelta degli attori, in verità, siamo un po' perplessi, non tanto per Adriana Asti, che si è rivelata

...  
**Sposati da 25 anni e stanchi del loro matrimonio Alice e il Capitano dialogano a colpi di morsi sul collo...**

ancora una volta una grande attrice, ma ci spaventa vedere in scena dopo tanti anni di assenza dai palcoscenici Giorgio Ferrara (direttore artistico del Festival dei 2 Mondi e marito anche nella vita reale della Asti), che tuttavia Ronconi dirige con furbizia, creando un personaggio tutto sommato buffo, un capitano dell'esercito non è mai riuscito a diventare maggiore e che in casa si trasforma quasi in un buffone di corte. Al suo fianco da una vita c'è Alice, che non è riuscita a coronare i suoi sogni di gloria (sognava una carriera da attrice), del tutto abbandonati per il matrimonio. L'atmosfera è quella di casa Addams, con una lei che ci ricorda tanto Morticia... Entrambi, tra l'altro, sono esseri vampireschi, che comunicano a colpi di morsi sul collo. Quando, poi, ad un certo punto Alice si toglie la parrucca scoprendo i suoi capelli candidi è come se per un attimo togliesse la maschera per parlare sinceramente al suo uomo, che a parole vorrebbe tanto vedere morto... Ma il «gioco» riprende quando una terza persona, esterna al loro mondo, interrompe la loro quotidianità: Kurt (Giovanni Crippa), un vecchio amico che torna dall'America e che sembra far esplodere ancor di più le loro liti e conversazioni assurde e insopportabili. L'amico, naturalmente, sarà trascinato nel vortice vampiresco della coppia che lo contagerà nella loro danza di morte. Ma quando Kurt esce di scena, qualcosa vacilla e la danza di morte si trasforma in una danza non di vita ma almeno di sopravvivenza...

Peccato che il lavoro soffra di una monotonia costante (nel senso di un registro costante dei toni), che rischia di appesantire uno spettacolo tratto da un testo molto bello e intenso. *Danza di morte* è prodotto da Spoleto57 Festival dei 2 Mondi, Teatro Metastasio Stabile della Toscana, in collaborazione con Mittelfest 2014 e resterà in scena ancora fino a domenica nel Teatro Caio Melisso Spazio Carla Fendi.

La scienza è un romanzo ma attenti alle bufale



LA FABBRICA DEI LIBRI

È NATA NEL 2011 E HA CAMMINATO CON PASSO SELETTIVO, ALL'INIZIO QUATTRO TITOLI L'ANNO, QUEST'ANNO DUE, la collana «Scienza e Letteratura» delle Edizioni Dedalo: romanzi di ispirazione scientifica ma anche scienza raccontata con stile romanzesco, libri in cui si sono cimentati narratori puri come l'olandese Philibert Schogt e scienziati con il talento della comunicazione come il nostro Alberto Oliverio. Nata come una delle risposte possibili al vecchio dilemma di Snow sulle «due culture», la collana di Dedalo è in promozione fino al 15 luglio.

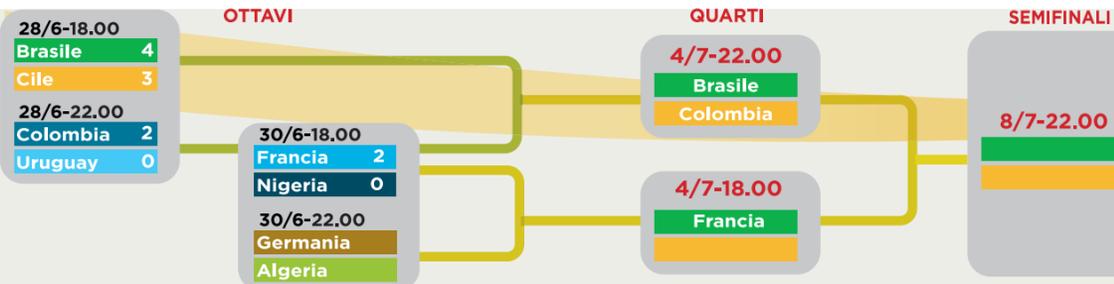
L'appeal di questi libri, come di altri nel solco, è nel fatto che ci propongono di svelarci i misteri matematici o fisici, ma anche di illuminarci su quanto avviene nelle retrovie della ricerca scientifica. E, se è questo secondo il versante che vi sollecita, leggete su «Tirature '14», l'annuario di editoria del Saggiatore diretto da Vittorio Spinazzola, da quest'anno solo in versione digitale, il pezzo di Sylvie Coyaud sull'editoria scientifica.

Anzi, sugli «inquinamenti» della stessa, nel mondo dell'«open access» dove latita il controllo «peer review». Dagli esordi nel 1665, col battesimo di Henry Oldenburg, segretario della Royal Society, l'articolo compie una rapida carrellata su questa editoria che, oggi, sembra godere di una fortuna economica come poche.

Non fosse che nel grande mare della Rete, denuncia Coyaud, si aggirano bufale di ogni dimensione: «Il sapere sembra potente come non mai, salvifico addirittura, si pensi a chi invoca la knowledge economy. Invece è fragile, indifeso, ha bisogno di cani da guardia, di bibliotecari con una formazione scientifica, di informatici con una formazione da bibliotecari, di detective archivisti o viceversa e di altre professioni da inventare».

FIFA WORLD CUP

# Brasil 2014



## Un tutor del pallone

IL COMMENTO

**ANDIAMO IN FRETTA AL SODO:** l'11 agosto probabilmente Carlo Tavecchio sarà il nuovo presidente federale, trascinandosi dietro i voti della Lega Nazionale dilettanti, da lui governata per 15 anni e abbondantemente fidelizzata. Essendo quei voti un terzo del necessario, intesterà la vicepresidenza ai due uomini che porteranno in dote i voti mancanti: Mario Macalli, boss della Lega pro, e quindi responsabile dei campionati più angoscianti per seguito, livello, situazioni (basta ricordare le partite sospese per mancanza di giocatori in campo, fuggiti per le minacce degli ultras) proposti dal nostro calcio. E quindi Claudio Lotito, abile a raggruppare le 13 società di Serie A e dunque a esprimere per Tavecchio anche il voto della Lega d'élite del sistema calcio. Per Lotito, vale la pena ricordarlo, furono cambiate le regole in quanto un pregiudicato (per aggrottaggio e ostacolo all'attività degli organi di vigilanza, ma poi la Cassazione prescrisse) non poteva stare in consiglio federale. Oggi, evidentemente, può assurgere anche alla vicepresidenza. Questo il terzetto che deve rifondare il calcio italiano: l'ossimoro è evidente. Nel più gentile dei giudizi si possono definire correi dello stato attuale dello sport più seguito d'Italia. A questi uomini non possiamo affidare il futuro: servirebbe per loro un equo «processo» per quanto non hanno fatto. Ma è impossibile chiedere agli stessi protagonisti di imporsi il cambiamento. I margini di manovra del Coni (in pratica, il commissariamento) sono stretti. Forse, solo una spinta del governo Renzi può facilitare l'ingresso di Malagò nella partita. Ma di fronte a equilibri già così saldi, è quasi impraticabile. Il calcio italiano non cambia, non sa e non può. Solo un commissario avrebbe i poteri di riscrivere le regole (anche sull'impiego di giovani calciatori italiani), bilanciare i poteri, avviare il ricambio generazionale così mortificato se lasciato in bocca a Barbara Berlusconi: avere 40 anni con il suo cognome è fin troppo semplice, e per ora non ha fatto altro che piazzare ovunque il suo amico Geronimo La Russa: che rivoluzione. Ma il problema generazionale esiste: Tavecchio e Macalli sono ultrasessantenni. E padroneggiano Leghe che sommano tutti i difetti del nostro sistema: debiti, nessuna visione, nessuna idea di «sistema» o di «prodotto». Eppure si litiga sul nome del ct. Come sempre i problemi mediatici attirano più di quelli concreti e decisivi, come se fosse un nome il guaio del nostro calcio. Anche qui, è facile schierarsi: Tavecchio vorrebbe un tecnico dei quadri federali - come si faceva un tempo - con la supervisione di Sacchi. Ulivieri, presidente del sindacato allenatori si è opposto: «L'allenatore della Nazionale (sia preso dal mercato o interno alla Figc) dovrebbe essere possibilmente così bravo da non aver bisogno di tutor». Il tutor servirebbe altrove.



Carlo Tavecchio (pres. Lega Nazionale Dilettanti) FOTO LAPRESSE

# Il calcio può attendere

## Figc, tutto rimandato ad agosto, anche il Ct

### Quella strana alleanza tra Tavecchio e Lotito



Il numero uno della Lazio vorrebbe diventare vicepresidente

**Nel Consiglio federale ratificate le dimissioni di Abete. Partita la corsa per la presidenza. E c'è chi invoca un commissario**

#iostocnolunita

**DECISIONI NESSUNA, TUTTO RIMANDATO ALL'ASSEMBLEA ELETTIVA DELL'11 AGOSTO PER IL NUOVO PRESIDENTE FEDERALE.** Sarà lui a decidere il nome del futuro ct azzurro. È il frutto della calda giornata che ha visto ieri il passaggio obbligato della formalizzazione delle dimissioni del presidente Giancarlo Abete e dell'ormai ex ct, Cesare Prandelli, dopo la debacle brasiliana. Ma chi si aspettava grandi cambiamenti epocali già dalla prima giornata di discussioni, deve aver ignorato il «modus litigandi» che ha contraddistinto il consiglio federale negli ultimi anni. Perché poi il tanto decantato desiderio di rinnovamento si scontra con i numeri. La matematica non è un'opinione, neanche in Figc. Se poi ad oggi il candidato forte resta anche l'unico, allora l'impasse seguito alle dimissioni di Abete porta, al momento, a un solo nome spendibile: Carlo Tavecchio. Perché poi, a dire il vero, nei meandri delle singole componenti la volontà di «bruciarsi» un candidato per un solo biennio non è poi così forte. «Chi l'ha detto che non posso governare?», risponde con stizza Carlo Tavecchio, lui invece farebbe carte false per mettersi la medaglia sul petto e traghettare la Federcalcio oltre l'ostacolo degli Europei del 2016 e le Olimpiadi di Rio. Mai come ieri ricercatissimo da taccuini e telecamere, l'attuale numero uno della Lega Nazionale Dilettanti resta ancora il candidato forte, ad oggi l'unico a raccogliere il pesante fardello lasciato da Abete: «Farò delle riflessioni questa settimana con il mio consiglio», spiegava ancora, augurandosi che alla fine si esca con una «candidatura unica». Vuole vincere e con il maggior consenso Tavecchio, anche se ci scherza su: «Io in pole position? Di solito chi è in quella posizione poi perde...». Da ieri inizia il momento della conta, considerando i pesi ponderati per ognuna delle 7 componenti e

delle spaccature che potrebbero verificarsi. Dalla sua Tavecchio avrebbe il 34% della sua Lega (con l'appoggio del presidente della Lazio Claudio Lotito), che con il 17% della Lega Pro (Macalli) arriverebbe già al 51 che darebbe la vittoria. In più può contare sulla metà della Serie A (6%), il 2% dell'Aia, e qualche voto da raschiare qua e là nel 5% della Serie B. Insomma, a conti fatti potrebbe andare anche oltre il 60%. Ma non sarebbe una presidenza bipartisan. Contro di lui si schierano le componenti tecniche, dagli allenatori di Renzo Ulivieri ai calciatori di Damiano Tommasi. «Il mio auspicio è che da qui all'11 agosto ci sia più di una candidatura». Direzioni opposte insomma.

E tra le tante facce della medaglia c'è anche chi, come Ulivieri, riesce a guardare oltre il buco della serratura: «Se le componenti si mettessero insieme per costruire le riforme necessarie per sistema, significherebbe agevolare il lavoro del nuovo presidente federale». Oltre lo spettro dei diritti di veto, che sono stati aboliti per le elezioni ma permangono, radicati come il cancro, nelle vere riforme, quelle dei campionati. Ulivieri vorrebbe poi un presidente «che sappia fare almeno 20 palleggi, Abete li faceva anche di tacco...». Al presidente dell'Aiac piace Gianni Rivera, Tommasi vorrebbe che Albertini facesse un passo avanti, mentre Abodi diventa l'uomo tra-

versale nel caso dovesse esserci pareggio. Di contro, Tavecchio cerca di scacciare l'alibi dell'anzianità e risponde a Barbara Berlusconi che chiede quarantenni: «I quarantenni - replica il settantenne Tavecchio - sono il futuro del paese, ma bisogna contare anche i fatti. Permettete che a decidere sia chi si occupa del sostentamento della federazione?». Prima di prendersela con il Coni per i possibili tagli («con Malagò non c'è condivisione su alcune politiche»), Abete ha invece chiarito che in questo mese e mezzo cercherà di fare da garante della discussione: «Non entro nella competizione elettorale, ma non mi pare che ci siano candidati unici. Ben vengano però più candidature».

Intanto ieri il litigio si è consumato anche sulla scelta del ct. Tutto fermo, ma ne hanno parlato. Mancini, Allegri, Spalletti, tutti nomi spendibili ma che, con Tavecchio probabile presidente, non avranno le credenziali a meno di una autorizzazione del salario. Prende corpo l'idea della cantera federale e nomi come Guidolin e Zaccheroni: «Rinverdendo i principi di Bearzot, Valcareggi e Vicini - dice Tavecchio - siamo arrivati ad avere grandi risultati. Zaccheroni e Guidolin? A me piacciono le persone normali, che vivono con modestia la normalità. Il compenso? Se dipenderà dalla nuova governance non potrà mai essere milionario». C'è aria di austerità, azzurra.

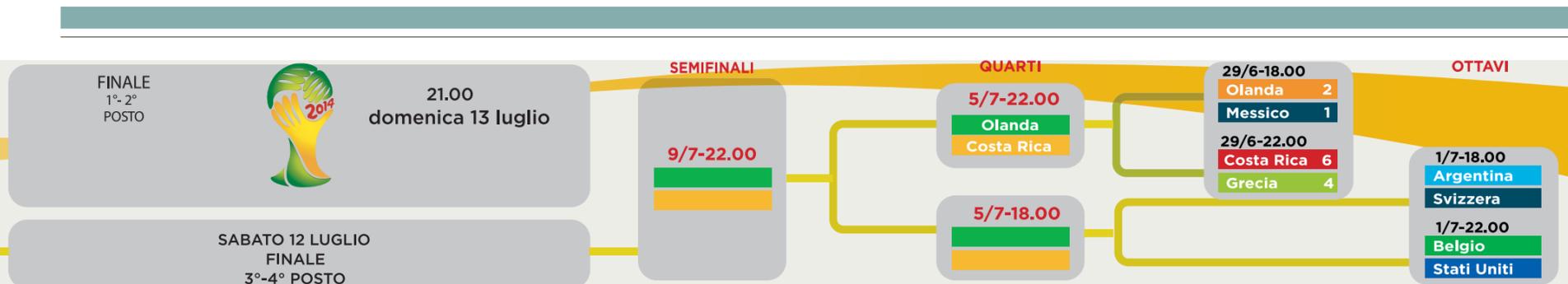
SUAREZ SI SCUSA PUBBLICAMENTE

### Chiellini lo perdona: «Tutto dimenticato»

Luis Suarez si scusa pubblicamente con Chiellini. «Dopo alcuni giorni a casa con la mia famiglia - si legge nel testo in un Twitter - ho avuto modo di riflettere su quanto accaduto durante Italia-Uruguay del 24 giugno. Indipendentemente dalle polemiche e dalle dichiarazioni contraddittorie degli ultimi giorni, senza alcuna intenzione di voler pregiudicare i miei compagni di squadra,

riconosco che nel contrasto avuto con me Chiellini ha ricevuto un morso. Di conseguenza: 1) Mi pento profondamente; 2) Chiedo scusa a Chiellini e a tutto il mondo del calcio; 3) Prometto pubblicamente che non mi renderò più protagonista di simili episodi». Chiellini ha accettato le scuse: «È tutto dimenticato, spero che la Fifa riduca la tua squalifica».





# Ci pensa Pogba

## La Francia fatica ma rifila due gol alla Nigeria Per gli africani nuova eliminazione agli ottavi

Pogba, nonostante la giovane età, si conferma già stella di prima grandezza e leader anche in nazionale con una prestazione tutta sostanza condita dal gol che sblocca il risultato. I Bleus attendono ora la vincente del confronto tra Germania e Algeria, si va verso un quarto di finale di grande prestigio il prossimo 4 luglio nella cornice dello stadio Maracanà.

Didier Deschamps riporta al centro dell'attacco Olivier Giroud al fianco di Karim Benzema e Mathieu Valbuena, torna in panchina Antoine Griezmann. In difesa Laurent Koscielny prende il posto dell'infortunato Mamadou Sakho, mentre a centrocampo, scontata la squalifica, torna Yohan Cabaye al fianco di Blaise Matuidi e di Paul Pogba. Il ct nigeriano Stephen Keshi effettua un solo cambio rispetto alla sconfitta per 3-2 contro l'Argentina, a centrocampo Victor Moses prende il posto dell'infortunato Michael Babatunde. In difesa torna Joseph Yobo al posto di Godfrey Oboabona.

Primo tempo giocato a ritmi vertiginosi, soprattutto nella prima mezzora. A Brasilia ci sono circa 27 gradi e la fatica da un momento all'altro potrebbe farsi sentire. La Nigeria gioca a viso aperto sfruttando soprattutto la velocità sulle fasce di Musa e Moses, mentre la Francia dimostra di avere le qualità tecniche per rendersi sempre pericolosa quando si porta in avanti. Alle Super Aquile viene anche annullato un gol per un millimetrico fuorigioco di Emenike: bella l'azione, ma giusta la chiamata dell'arbitro. Nella Francia i più attivi sono Matuidi e Valbuena, ma l'occasione migliore capita sui piedi di Pogba che si vede respinto un tiro a colpo sicuro da una prodezza di Enyeama. La squadra di Deschamps manca in fase di precisione nell'ultimo passaggio, tanto che a Benzema e Giroud arrivano poche palle giocabili in area di rigore. Nigeria pericolosa nel finale con un gran tiro di Emenike dalla distanza respinto in tuffo da Lloris.

Nel secondo tempo la musica non cambia, con la Nigeria padrona del campo e la Francia alle corde per il ritmo infernale imposto dagli uomini di Keshi. Super Aquile pericolose al 20' con un gran tiro da fuori di Odemwingie respinto a fatica da Lloris. Deschamps prova a cambiare e manda in campo Griezmann al posto di Giroud. Una mossa che consente a Benzema di posizionarsi come punta centrale e infatti l'attaccante del Real si rende subito pericoloso con una triangolazione proprio con Griezmann che lo libera davanti al portiere: tiro strozzato che viene salvato sulla linea da Moses.

La Francia prende coraggio e sfiora il gol prima con un diagonale di Benzema respinto dalla difesa e soprattutto con un gran tiro al volo di Cabaye che si stampa sulla traversa. La Nigeria sbanda e ancora Benzema di testa costringe Enyeama a un miracolo. Sul calcio d'angolo i Bleus passano con Pogba che approfitta dell'uscita a vuoto del portiere e infila di testa a porta sguarnita. La squadra di Keshi è ormai sulle ginocchia, ancora Francia pericolosa con un diagonale di Griezmann respinto dal portiere. Raddoppio che arriva in pieno recupero con un tocco sotto misura nella propria porta di Yobo nel tentativo di anticipare Griezmann su cross basso di Valbuena dalla destra.

...  
**Deschamps riporta al centro dell'attacco Olivier Giroud al fianco di Karim Benzema e Mathieu Valbuena**

**Lo juventino si conferma già leader anche in nazionale  
Il 2-0 arriva con l'autogol sgraziato di Yobo  
Valbuena fa la differenza**

#iostocnlunita

GRAZIA AD UN GOL DI POGBA E AD UN AUTOGOL DI YOBO, LA FRANCIA SUPERA 2-0 LA NIGERIA E SI QUALIFICA PER I QUARTI DI FINALE DELLA COPPA DEL MONDO. A Brasilia la squadra di Didier Deschamps soffre le pene dell'inferno contro le Super Aquile di Stephen Keshi ma alla fine fa valere la maggior classe dei suoi interpreti dal centrocampo in avanti. I transalpini tornano tra i migliori otto al Mondo dopo il 2006, mentre la Nigeria conferma la maledizione che la vede mai andare oltre gli ottavi come già avvenuto nel 1994 e nel 1998. Lo juventino

### COSTA RICA

#### Festa nelle strade di San Jose per la qualificazione ai quarti

Dalle spiagge della capitale, i costaricani si sono riversati nelle strade per celebrare la storica vittoria della loro nazionale contro la Grecia, che ha portato la squadra nei quarti di finale del Mondiale per la prima volta nella sua storia. Dopo il trionfo ai rigori (la partita è finita 6-4), nella capitale San Jose i tifosi si sono riuniti presso la Fuente de la Hispanidad, tradizionale raduno per i festeggiamenti, sventolando bandiere, indossando parrucche e maglie, suonando il clacson. «Il Paese è caduto. C'è stato un terremoto», ha scherzato il 43enne ristoratore Teo Prestinary dalla spiaggia di Nosara, dove ha detto di essere stato bloccato dai connazionali in festa al grido di «Vamos Ticos» e «Go, costaricani». «È bellissimo. È storico, emozionante», ha aggiunto Maria Mendoza, 33 anni, che ha guardato i festeggiamenti in televisione dalla vicina Santa Ana, si è detta «felice, felice, felice». «Abbiamo sempre avuto fede», ha commentato Luis Diego Escorriola, 42 anni. «L'intero paese è sceso nelle strade». «Per molto tempo ho lavorato in un modo molto umile, per il bene della mia squadra. Sono felice, per tutte le persone che premiano il mio lavoro e mi danno parole di incoraggiamento». Così ha commentato Keylor Navas, portiere della Costa Rica e grande protagonista della qualificazione.



Il gol di Pogba alla Nigeria FOTO AP

### DESTINAZIONE ORLANDO

#### Kakà saluta il Milan: «Tiferò per voi»

«Sono contento di tornare in Brasile, e di andare a fare una nuova esperienza, ma ci tenevo a salutare i tifosi del Milan: tutto quello che sono diventato passa da questo club, non è facile andarsene». Poche ore dopo aver rescisso il contratto, per andare al San Paolo, in attesa di traslocare negli States per giocare con l'Orlando, Kakà ha salutato tutti intervenendo telefonicamente dal Brasile al canale ufficiale del

club rossoneri. «Rimarrò sempre tifoso del Milan, grazie di cuore a tutti, spero presto di mandare a Galliani i messaggi che gli ho mandato in passato. La mia scelta non è legata al fatto che il Milan non farà la Champions League, infatti non sto andando in un club che la farà. Non userò più la maglia numero 22, quella è legata al Milan: a San Paolo giocherò con la numero 8, ad Orlando con il 10».



### LA DECISIONE DI THOHIR

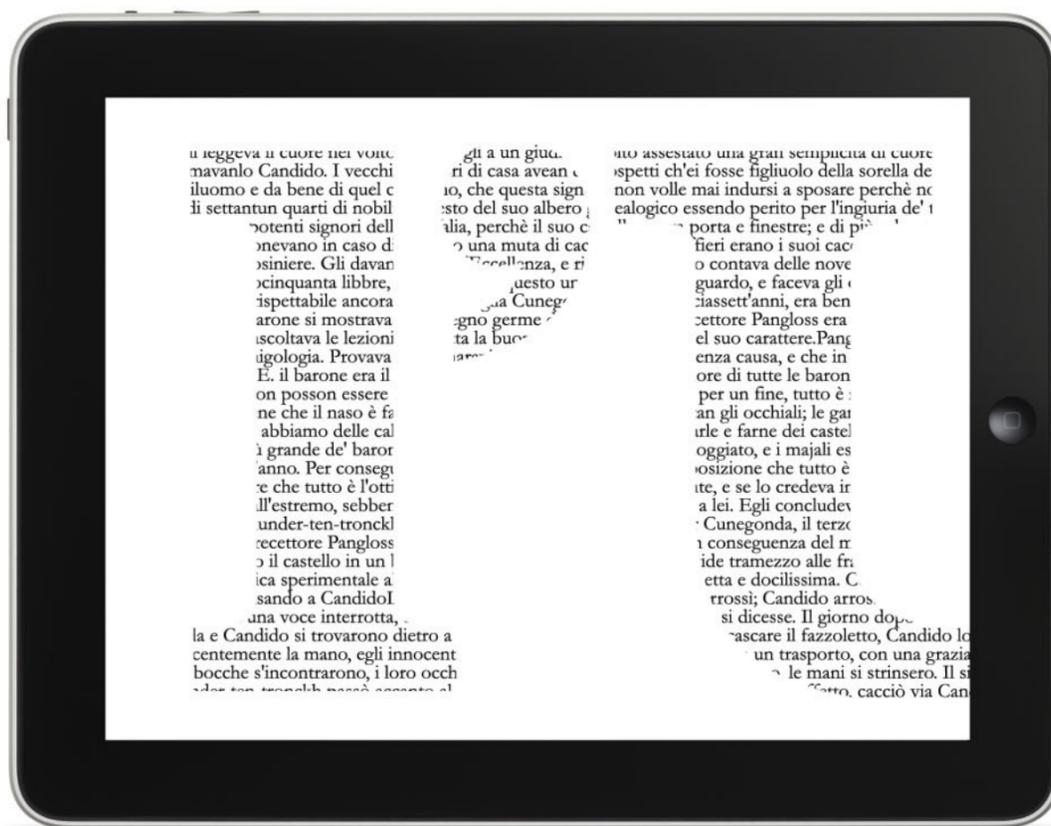
#### Zanetti, ritirato il numero quattro

«Javier Zanetti sarà vice presidente dell'Inter per due anni. Abbiamo deciso di ritirare la sua maglia numero 4». È l'annuncio del presidente nerazzurro Erick Thohir, al termine del Consiglio di amministrazione del club. «Naturalmente nell'ambito della prima squadra ci saranno molti movimenti», ha proseguito il magnate indonesiano. «Abbiamo parlato a lungo io, Marco Fassone, Piero Ausilio e

l'allenatore Walter Mazzarri per migliorare la squadra non solo sul campo, ma anche fuori. Non voglio dire che ci siano persone più o meno brave, ma - ha proseguito - dobbiamo migliorare la situazione, consolidare la squadra come squadra con nuovi obiettivi perché, quello dell'anno scorso è passato, ora invece dobbiamo stare in Europa e non possiamo fallire».



# L'Unità ebookstore



**Oltre 35.000 ebook**  
immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia.  
In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

› vai su

**ebook.unita.it**

In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**

